

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,  
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Magistrale* in  
Relazioni Internazionali e Diplomazia



La memoria del Franchismo nella società contemporanea spagnola: dalle catene del regime alle ombre del passato coloniale.

*Relatore:* Prof. Filippo Focardi

*Laureando:* Egidio Nardiello  
matricola n. 2023152

A.A. 2022/2023

## INDICE

### 1. Introduzione

- 1.1 Importanza della memoria storica ..... 1
- 1.2 Obiettivi e metodologia della tesi .....3

### 2. Il regime franchista: comprendere il contesto storico, politico e sociale della Spagna

- 2.1 Contesto storico, politico e sociale della Spagna durante il Franchismo .....7
- 2.2 L'espansione coloniale sotto il regime di Franco: il Marocco e la *vexata quaestio* del Sahara Occidentale ..... 20
- 2.3 Il Franchismo: un'ombra sulla società spagnola al termine della dittatura .....28

### 3. Genealogia della memoria storica: il fattore giuridico come espressione di una necessità politica e sociale

- 3.1 Gli archivi del ricordo: la formazione di una memoria storica all'indomani della dittatura ..... 39
- 3.2 La giurisprudenza spagnola sul Franchismo e la colonizzazione nel Sahara Occidentale ..... 46
- 3.3 La giurisprudenza internazionale sulla questione del Franchismo in relazione alla creazione di una memoria storica orientata alla tutela dei diritti umani e civili .....68

<b>4. La Ley de Memoria Histórica</b>	
4.1 Origine della <i>Ley de Memoria Histórica</i> .....	79
4.2 Il contenuto e gli obiettivi della <i>Ley de Memoria Histórica</i> .....	86
4.3 Implementazioni della <i>Ley de Memoria Histórica</i> .....	96
4.4 Un approccio incompleto: il ruolo ambivalente della <i>Ley de Memoria Histórica</i> nella tutela della memoria storica dei colonizzati saharawi.....	103
<b>5. La risposta collettiva alla <i>Ley de Memoria Histórica</i>: un'analisi del suo impatto</b>	
5.1 La reazione politica e sociale alla <i>Ley de Memoria Histórica</i> .....	112
5.2 Gli effetti e l'efficacia della <i>Ley de Memoria Histórica</i> sulla società spagnola.....	120
5.3 La <i>Ley de Memoria Histórica</i> e le sfide future .....	125
<b>6. Conclusioni</b> .....	130
<b>Bibliografia</b> .....	136

## **1. Introduzione**

### **1.1. Importanza della memoria storica**

Il concetto di memoria – nella sua declinazione di memoria storica – ha catalizzato, negli ultimi anni, l'attenzione delle scienze sociali e giuridiche; come tutte le “tendenze” che si impongono sul piano collettivo, queste esprimono e determinano aspirazioni ed esigenze di una società civile. Da alcuni anni si è instaurato un dibattito acceso su tale termine che ha portato, non di rado, a confronti ambigui e contraddittori. Sebbene memoria e storia si collochino su piani ortogonali differenti, si è prodotta una interessante intersezione tra queste: la prima, pur rimanendo una esperienza collettiva di rappresentazione del passato – e passibile di interpolazioni – si mescola con l'ultima: attraverso una compenetrazione di cause e vocazioni, si stabilisce un prisma di lettura degli eventi nuovo, innovativo. La memoria storica, come risultato di tale commistione, è una produzione relativamente recente di quelle società che ricercano nel ricordo le cause del racconto storico: si è andato creando così, nel corso degli ultimi decenni, un concetto pulsante e vivo; sebbene questi cerchi di rispondere ad esigenze nuove, procede da una profonda sete di verità.

Nella seguente analisi verrà preso in esame il concetto di memoria storica, contestualizzandolo nella cornice del caso spagnolo – all'indomani della Guerra Civile e della dittatura franchista – e nella produzione giuridica che si è prodotta nel Paese per disciplinare la forma. Indubbiamente gli eventi del Franchismo rappresentano un punto nodale della storia spagnola, avendo condizionato contestualmente le consuetudini e le coscienze delle generazioni che vissero negli anni successivi; è stato, invero, un periodo storico, le cui eco sono giunte fino ai giorni attuali. Le conseguenze prodotte, le sensibilità coinvolte e le esperienze giuridiche che ne sono conseguite mettono in luce la salienza di questo periodo per la collettività spagnola: la cesura che ha determinato con il passato è stata fondamentale per creare una narrativa nuova, seppur opaca, in relazione agli eventi che si erano susseguiti in quegli anni. Il tema della memoria storica si intreccia, pertanto, al racconto storico evidenziando la sua significatività nel discorso politico, sociale e giuridico.

La necessità di riconciliazione, come risultato di una narrativa basata principalmente sul recupero della propria memoria storica, divenne indispensabile per ricostruire i passaggi del vissuto nazionale all'indomani della Guerra Civile. Eppure, ripercorrere il filo del passato comportò necessariamente di doversi scontrare con una serie di fattori (endogeni ed esogeni) abbastanza scomodi ed ostici: la memoria storica, come vedremo, terminò per essere politicizzata. Questo produsse una profonda divergenza tra la gravità degli eventi della dittatura e la loro percezione/assimilazione in seno alla popolazione spagnola. Sebbene per diverso tempo le atrocità degli anni del Franchismo fossero silenziate per favorire una transizione sicura alla democrazia, anche la Spagna fu interessata da una effervescenza collettiva il cui scopo era ripercorrere i propri passi a ritroso; questo dimostrò come la compenetrazione tra memoria e storia rispondesse ad una esigenza manifesta del Paese di affrontare – forse una volta per tutte - il suo passato.

Questa analisi, affronta il tema della memoria storica della Guerra Civile e del Franchismo in Spagna con una particolare attenzione al fattore storico e giuridico; lo scopo è mostrare come una sensibilità progressivamente crescente sia maturata in seno alla società spagnola negli ultimi anni ed abbia prodotto un interessante spazio di dibattito anche sul piano giuridico. Dopo una ricostruzione del contesto storico, politico e culturale degli anni della dittatura franchista (dal 1936 al 1975), si affronta lo spinoso tema della transizione alla democrazia: tale periodo storico, all'indomani della morte del Caudillo, determinò la struttura e l'andamento della democrazia spagnola – nonché la condizione di oblio sistematico a cui vennero condannati gli eventi della dittatura. Seppur per garantire il pieno raggiungimento dell'obiettivo, gli anni della Transizione provocarono un trauma narrativo nel Paese che, per molto tempo, non fu capace di confrontarsi consapevolmente con il suo passato.

Come anticipato, però, la Spagna riuscì a sottrarsi a questo torpore della coscienza dando inizio ad una “stagione del rumore”: complici le produzioni accademiche di denuncia del Franchismo, la scoperta di fosse comuni sul territorio nazionale dove furono sepolte indecorosamente le vittime della dittatura e la germinazione di nuove sensibilità politiche, il terreno giuridico spagnolo si vide pronto (o quasi) a disciplinare una materia ostica come quella della memoria storica. Tale esigenza nacque dalla necessità di riparare al dolore che era stato arrecato tempo addietro, di restituire alle sofferenze prodotte la giusta compensazione; l'elaborato, pertanto, si concentra sulla dimensione giuridica della

memoria che si è sviluppata e modulata negli ultimi vent'anni. Nello specifico, viene dato rilievo alla *Ley de Memoria Histórica* (2007) come progetto normativo di estrema salienza in questo contesto. La Legge, per il suo carattere spiccatamente innovatore, viene analizzata nel suo contenuto – anche e soprattutto – alla luce del quadro storico in cui è nata. Inoltre è stato esaminato il ruolo che questa ha ricoperto per la produzione giuridica che seguì negli anni; ai fini dell'analisi, è d'uopo sottolineare come la Legge del 2007 (LMH spesso abbreviata dalla stampa spagnola) sia stata di cruciale importanza per la comparsa della memoria storica, come materia di studio, nel tessuto giuridico spagnolo.

Questo elaborato, però, vuole contestualmente rintracciarne i limiti e delineare le sfide future che la società spagnola – così come altre democrazie dal passato difficile ed opaco – si troverà a fronteggiare. Viene preso in esame, in proposito, il passato coloniale della Spagna: nello specifico, si reputa interessante affrontare il caso del Sahara Occidentale e come questo sia stato marginalizzato dal dibattito storico e giuridico spagnolo. È opportuno sottolineare che, in linea generale, il tema della colonizzazione occupi un posto particolarmente scomodo per le democrazie europee; eppure, la *vexata quaestio* della popolazione saharawi risulta estremamente meritevole di approfondimenti in materia di ricordo, riconciliazione con il passato e riparazione delle vittime. Quello che verrà evidenziato è la sperequazione che si è creata, nel corso del tempo, tra le vittime del Franchismo e quelle della colonizzazione (e decolonizzazione) prodotte dalla dittatura: sebbene neppure per le prime vi sia stato sufficiente dibattito, per le ultime l'oblio rappresentò l'unico trattamento possibile; attraverso un'analisi storica – e poi giuridica – si vuole evidenziare la marginalità e nebulosità di tale tematica nella società e nella produzione giuridica spagnola.

## **1.2. Obiettivo e metodologia della tesi**

La storia della Spagna, dal secolo passato ai giorni attuali, ha conosciuto e affrontato diverse criticità; ne sono un esempio la Guerra Civile, la dittatura franchista e il tortuoso processo di transizione verso la democrazia. Questo elaborato ha come obiettivo analizzare – in riferimento ai suddetti momenti storici – lo spazio di discussione che si è creato in materia di memoria storica e recupero del ricordo collettivo. Nello specifico, si esamina la produzione normativa che ha disciplinato tale materia attraverso un'analisi

non solo di fattori storici ma anche giuridici. Viene, *de facto*, presa in considerazione la *Ley de la Memoria Histórica* (2007) come evento/esempio di estrema salienza nella collettività spagnola; successivamente, ad una contestualizzazione del periodo storico della Transizione e delle sue implicazioni sulla società, segue una analisi del testo normativo evidenziandone gli obiettivi e i limiti. Nel primo capitolo, pertanto, è stato necessario approfondire il quadro storico-culturale-politico che ha portato alla lenta formazione di una coscienza collettiva desiderosa di ripercorrere il proprio cammino. Dagli anni della Guerra Civile alla formazione del governo Zapatero del 2004, passando per la decolonizzazione spagnola dei territori del Magreb, si restituisce al lettore una panoramica del vissuto nazionale: il racconto di tali eventi, così come delle dinamiche generatesi all'indomani della fine della dittatura, sono propedeutici per comprendere il clima di diffuso oblio che ha interessato la società spagnola e il suo rapporto con il Franchismo. La Transizione, invero, decise per una dimenticanza pattuita: un accordo di acquiescenza (*el pacto de olvido*) che garantisse alla neonata democrazia del Paese di preservarsi da uno sconvolgimento impattante quale era un pieno confronto con il proprio passato. Questo periodo fu nodale nel definire un *habitus* che non permise alla Spagna, per molto tempo, di affrontare consapevolmente il suo passato – paventando il ritorno di vecchi fantasmi.

Il capitolo 3, prima ancora di entrare nel vivo della sopracitata LMH, affronta la produzione giuridica che – nel corso degli anni – si è generata intorno al tema del Franchismo; dalla violazione dei diritti umani alla mancata tutela della popolazione saharawi, si delinea una analisi del quadro normativo a livello spagnolo e internazionale su tali tematiche. L'obiettivo è sottolineare come la giurisprudenza – non solo nazionale – avesse l'imperativo morale di fronteggiare il Franchismo nelle sue forme più brutali, dando una forma al dolore che era stato causato alla popolazione civile e iniziando a modellare politiche di memoria storica nevralgiche. Il quarto capitolo, partendo dalla suddetta introduzione giurisprudenziale, esamina i precedenti storici e politici che portarono all'approvazione della *Ley de Memoria Histórica*; nel corso del capitolo vengono poi approfonditi il testo di legge e i suoi obiettivi. Risultato di tale analisi è, poi, dimostrare l'incompletezza di tale norma: analizzando le implementazioni della Legge dopo il 2007, vengono evidenziate le carenze di un dispositivo fortemente politicizzato. La serie di iniziative provenienti dalle Comunità Autonome, così come la *Ley de Memoria*

*Democrática* (2022), sono il risultato di un'inefficacia intrinseca alla LMH; sebbene quest'ultima sia stata abrogata dalle più recenti produzioni giuridiche, ha rappresentato un importante e cruciale punto di inflessione sul passato.

Il tema della memoria storica, declinato nelle sue sfumature di simbologie, liturgie e riparazione del dolore, non aveva trovato – fino al 2007 – un quadro normativo in cui poter concretizzarsi. Il deficit giurisprudenziale della legge fu, dunque, il riflesso di una collettività sociale e politica che muoveva i suoi primi passi nella materia; quanto viene esaminato rivela le criticità del testo di legge ma, allo stesso tempo, ne rintraccia le motivazioni: la persistenza della *Ley de Amnistia*, la profonda frammentazione partitica spagnola, il timore di riportare in vita i fantasmi del passato furono variabili dal peso decisivo per la piena realizzazione di un progetto normativo efficace. Alla luce di questo, poi, viene ripresa la questione del Sahara Occidentale evidenziando l'ambiguità e indifferenza a cui è stata condannata: l'obiettivo è ricercare, all'interno del contenuto e delle aspirazioni normative in materia di memoria storica, uno spazio di dibattito per la popolazione saharawi. Sebbene i più significativi avanzamenti siano stati prodotti negli ultimi decenni, la vicenda della colonizzazione (e decolonizzazione) spagnola non ha trovato espressione nel dibattito pubblico. Prendendo atto della spinosa natura di tale materia – e delle responsabilità che per uno Stato conseguono nell'affrontare il proprio passato coloniale – si cercherà di analizzare una vicenda abbastanza marginalizzata come quella del Sahara Occidentale. Tra i vari territori che hanno vissuto la decolonizzazione spagnola all'indomani della fine della dittatura, è risultato interessante analizzare *se e come* sia avvenuta la formazione di una memoria storica in merito alla popolazione saharawi.

Il quinto capitolo, invece, ha l'obiettivo di ripercorrere le reazioni politiche e sociali alla LMH – sottolineando l'importante e controverso impatto che tale legge ha avuto sulla popolazione spagnola. Segue, un capitolo in cui verranno discussi i risultati di tale elaborato rintracciando le implicazioni che la LMH, come primo esperimento normativo in termini di memoria storica, ha avuto sul piano teorico e pratico.

Per svolgere la nostra ricerca è stato necessario ricorrere a diverse fonti sia di natura storica che giuridica; Ci si è anche basati su un'ampia produzione accademica sul tema che si è molto arricchita specialmente in questi ultimi anni.. Accanto alle fonti

storiografiche e alle produzioni accademiche, è stato centrale consultare il BOE (*Boletín Oficial de Estado*), l' *Archivo de Salamanca*, i portali web del *Ministerio de Cultura y Deporte* nonché del *Ministerio de la Presidencia, Relaciones con las Cortes y Memoria Democrática*; da questi si è avuto accesso ad una serie di documentazioni e testimonianze significative dell'impegno collettivo in materia di promozione della memoria storica. Queste fonti, , restituiscono un'immagine fedele dell'impegno profuso a livello istituzionale per il recupero del ricordo e per promuovere attività di riconciliazione con il passato. A queste fonti è stato infine necessario affiancare la consultazione di fonti provenienti da Amnesty International e dossier delle Nazioni Unite (come quelle dei Gruppi di Lavoro e del Relatore Speciale sul tema delle sparizioni forzate durante il Franchismo) per ottenere una visione d'insieme più completa sui limiti e lacune dell'intervento statale.

In merito al tema del Sahara Occidentale, è interessante notare come una letteratura giuridica sul recupero della memoria storica in Spagna non sia ancora esistente (così come gli sforzi per riconoscere pienamente il proprio passato coloniale); le fonti utilizzate per trattare tale vicenda si ricollegano ad esperienze di associazioni private o alcuni studi accademici. Questo ha dimostrato come la questione saharawi, non solo sia poco trattata negli ambienti accademici, ma quasi completamente assente dalle iniziative politiche e giuridiche della Spagna.

## **2. Il regime franchista: comprendere il contesto storico, politico e sociale della Spagna**

### **2.1. Contesto storico, politico e sociale della Spagna durante il Franchismo**

Nella storia della società spagnola contemporanea, un momento – senza dubbio – decisivo e cruciale fu quello della Guerra Civile; durata quasi tre anni, dal luglio 1936 all’aprile del 1939, questo evento così tragico e sanguinario che causò centoquaranta mila morti<sup>1</sup> e più di mezzo milione di vittime, vide il coinvolgimento attivo di diversi strati della società spagnola: da un lato il governo repubblicano (che comprendeva le milizie di partiti e sindacati, nonché volontari stranieri) e dall’altro l’esercito dei ribelli capeggiato da Franco e sostenuto da militari e forze nazionaliste, spalleggiati dagli eserciti di Germania e Italia.

Questi due blocchi, specchio della società spagnola, erano il prodotto di un Paese profondamente polarizzato sul cleavage destra-sinistra nel periodo della Seconda repubblica e agli albori della Guerra Civile: è necessario sottolineare come, all’indomani della dittatura di Primo De Rivera (1931), la Spagna fosse profondamente frammentata: dalla frattura destra-sinistra si evinceva l’emergere di un nuovo sentire, di una coscienza profondamente nazionalista e che voleva vedere nel Paese una forte proiezione internazionale. È su queste basi, pertanto, che va contestualizzato il periodo della Guerra Civile e della conseguente dittatura franchista.

Con una strategia nitida, in solo tre anni, i ribelli franchisti conquistarono il territorio nazionale, precipitando il Paese in uno dei suoi momenti più bui.. Sebbene la guerra, per sua stessa natura sia sempre uno scontro feroce fra due o più attori, –la violenza franchista si caratterizzò per un grande livello di brutalità tanto nel corso della Guerra Civile quanto successivamente nel periodo della dittatura fino al 1975. Una forma di violenza che non si è limitata alla violenza fisica, all’uccisione di corpi e menti, ma si espressa – in un gioco ancor più sottile e subdolo – in una limitazione delle vite e delle libertà altrui, passando dalla censura, all’esilio, dalle sparizioni forzate al silenzio della ragione.<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Represión en la dictadura - Memoria Democrática UCLM

<sup>2</sup> Balcells, L. (2012). *The Consequences of Victimization on Political Identities: Evidence from Spain*. *Politics & Society*, 40(3), 311–347. <https://doi.org/10.1177/0032329211424721>, p.316

Su questi temi vi è una copiosa letteratura di riferimento a cui, nel corso degli ultimi anni, si sono andate a sommare nuove prospettive, maturate *in sinu* ad una consapevolezza storica nuova e a una società affamata di verità e incline alla ricerca di una riconciliazione con il suo passato. È un postulato morale e professionale, sedimentato nel mondo accademico, che per affrontare un determinato periodo storico vi sia la necessità che un tempo – sufficientemente abbondante – sia trascorso dagli episodi oggetto di un’indagine: la lucidità e l’oggettività a riguardo, sono gli strumenti e l’obiettivo stesso da raggiungere. Il periodo, dalla Guerra Civile alla dittatura di Franco, sebbene abbia catalizzato l’attenzione del mondo accademico sin da subito, per essere affrontato in tutti i suoi aspetti ha senza dubbio dovuto aspettare che gli archivi governativi fossero di libera fruizione, che le memorie e le carte private degli attori coinvolti riportate alla luce senza interpolazioni, che gli interessi della società si fossero disancorati dai tumulti di un mondo ancora in fase di transizione.

Scrivere dal passato nella prospettiva del futuro è vedere, nel primo, i prodromi del secondo; un ragionamento complesso che, inconfutabilmente, collide con la realtà dei fatti: benché nella lontananza degli eventi lo sguardo sia più lucido e accurato, si perdono le sfumature e le particolarità che solo l’esperienza tangibile di quegli episodi può restituire. Un circolo vizioso che spiega il passato solo per poi leggere il presente, predire il futuro. Questo inciso riguardo la documentazione del periodo storico preso in esame, ha l’obiettivo – contestualmente – di spiegare i limiti e le aperture della letteratura a riguardo.

Ripercorrendo la trama fitta di quei tumultuosi anni spagnoli, Francisco Franco rappresenta una figura preponderante nello scenario non solo nazionale, ma anche internazionale. Dalla rivolta nazionalista, sotto la sua egida, del 1936 fino alla morte giunta nel 1975, il Caudillo – così chiamato dai suoi sostenitori – fu esso stesso un punto di cesura con il passato del Paese: la storia di ciò che fu determinò il contesto e l’andamento sociale-politico-culturale delle generazioni che seguirono - per quanto, a posteriori si rivelarono profondamenti obsoleti e granitici. L’interpretazione, le analisi condotte e le consapevolezze sollecitate rispetto a tale materia risultano essere tuttora parziali; alla luce dei materiali e della documentazione che questo periodo ha prodotto, vi

è un margine di vaporosità persistente che circonda Franco e la politica spagnola contemporanea<sup>3</sup>.

La figura del Caudillo si configura, nella timeline della storia iberica, con un carattere nuovo e senza precedenti: rispetto ai re cattolici, Ferdinando ed Isabella, – sebbene essi governarono grazie al potere di due Corone insigni e sotto l'autorevolezza e benedizione di Dio – gli strumenti, l'organizzazione e la forma di controllo esercitata da Franco erano meno rudimentali e più strutturati. Stessa differenza che può essere rimarcata prendendo a riferimento gli anni del sovrano Filippo II; la austerità, la sollecitudine e la solerzia che accomunano le due figure riflettono, scontrandosi con gli eventi storici, due spiriti divergenti: la rivolta dei moriscos e il caso di Antonio Perez, sono esempi di come – chiaramente – il potere completo che esercitava Franco non fosse presente nella struttura e nelle possibilità dei monarchi del passato. Tra le figure, prima menzionate, più insigni della storia spagnola il Generalissimo è un caso *sui generis* sia per la longevità della sua stessa amministrazione sia per la condizione precipua che il Paese stava vivendo: il periodo franchista coincise con un momento storico precipuo per la società spagnola dove, al di là delle incertezze che riguardavano il mondo *tout court*, ci si avviava verso un processo di trasformazione demografica ed economica cruciale<sup>4</sup>.

Dal punto di vista cronologico, l'era franchista può essere divisa in tre periodi di lunghezza molto diversa, ma di importanza distintiva per comprendere l'intera epoca: nel luglio del 1936, il generale Franco e una parte considerevole delle forze militari a lui collegate, insorsero contro il legalmente costituito governo repubblicano di sinistra – internamente instabile. Nonostante il fallimento iniziale del progetto, data l'inaspettata resistenza da parte della maggior parte delle classi lavoratrici urbane e dei governi regionali (catalano e basco), la situazione precipitò gradualmente trasformando la Spagna nel teatro di una guerra civile sanguinaria. A partire dall'ottobre del 1936, Franco fu ufficialmente riconosciuto come capo di Stato della zona nazionalista e nella primavera di due anni più tardi, la sua vittoria militare - sulla Repubblica - sembrava ormai certa. A quel punto, formò il suo primo Gabinetto regolare e promulgò leggi che chiaramente

---

<sup>3</sup> Jackson, Gabriel. *The Franco Era in Historical Perspective*. In “The Centennial Review”, vol. 20, no. 2, 1976, pp. 103–27. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/23738276>. <http://www.jstor.org/stable/23738276>. Accessed 8 May 2023.) p. 103.

<sup>4</sup> Ibidem, p. 104.

stabilivano la direzione conservatrice e autoritaria del suo regime: tra le prime azioni della nuova amministrazione, vi fu l'abrogazione della riforma agraria, della legge sul divorzio, della separazione tra Chiesa e Stato e degli statuti di autonomia regionale della Repubblica; seguì il ripristino della cittadinanza e delle proprietà del re esiliato nonché la promulgazione della Carta del Lavoro come base per le relazioni corporative.

Il 1° aprile 1939, dopo la resa incondizionata dell'esercito repubblicano nel cuore pulsante del Paese, Franco ottenne il pieno controllo della nazione, mantenendolo fino alla morte – trent'anni più tardi. Bisogna sottolineare che la durata e la natura stessa della Guerra Civile furono responsabili della rigidità psicologica del regime, della sua costante tendenza a considerare gran parte della società non meritevole di partecipare al governo, del perseverante ricorso alla repressione poliziesca e dell'insistenza verbale sulla continuità, la disciplina e la gerarchia. Una forma mentis, frutto delle violenze di quel triennio, che si alimentava di nuova brutalità e ferocia<sup>5</sup>. Un secondo momento della dittatura franchista, inquadrabile tra il 1939 e il 1951, fu caratterizzato da un forte isolamento diplomatico che portarono, di conseguenza, all'adozione di politiche di autarchia economica e ad una consistente repressione ed “epurazione” politica: fattori che amputarono significativamente il benessere del Paese e che produssero – al contrario – un danno innegabile che non avrebbe restituito la Spagna ai livelli produttivi precedenti alla Guerra Civile.

Durante il conflitto mondiale, la Spagna si schierò con le potenze dell'Asse, appoggiandone i modelli ma resistendo alle pressioni economiche provenienti dalla Germania; quando divenne evidente negli ultimi e decisivi anni del conflitto che la Germania sarebbe ricaduta nel novero dei perdenti, la Spagna cercò - con avvedutezza - di riorientare la sua politica estera verso l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Tuttavia, l'isolamento politico del regime franchista dalle democrazie occidentali continuò a persistere per diverso tempo: sebbene il vivido sentimento anticomunista animasse il governo – posizionandolo sulla stessa frequenza del progetto statunitense di contenimento del nemico “rosso” -, la detenzione di decine di migliaia di ex soldati repubblicani nonché le violazioni alle libertà individuali aprivano una voragine incolmabile tra il Paese e il sistema internazionale democratico-occidentale. La Spagna pagò caramente lo scotto del

---

<sup>5</sup> Ibidem, p. 105.

suo isolamento, soprattutto in termini di produttività e crescita economica; a poco contribuì la fondazione, nel 1941, del *Instituto Nacional de Industria (INI)* con l'obiettivo di promuovere l'industrializzazione della Spagna attraverso investimenti sponsorizzati dal governo in nuove industrie e aree geografiche. Il governo impose una rigida valuta e controlli sull'importazione ed esportazione: misure che, data la scarsità di capitale e di capacità gestionali interne, l'ampio mercato nero e la continua detenzione di una grande parte della forza lavoro, ostacolarono gli sforzi di industrializzazione. L'isolamento diplomatico e le barriere commerciali rafforzarono, in un circolo vizioso, l'impegno ideologico per l'autarchia e il consolidamento istituzionale di tali forme<sup>6</sup>.

Quando nel luglio 1942 (all'anniversario del golpe di sei anni prima) furono stabilite le Cortes, la loro composizione era strutturata in ottica di funzionamento alla stregua di un Parlamento – dovendo ottemperare alla rappresentanza del popolo spagnolo; sebbene questa fosse l'intenzione e la natura stessa dell'organo, il potere legislativo era riservato al solo Franco. Il caso delle *Cortes Españolas* non era poi dissimile dal *Fuero de los Españoles*, istituzione che volutamente alludeva alle vecchie concessioni feudali: una metafora dell'autorizzazione a praticare la propria libertà di pensiero e di espressione in conformità ai *dictamina* del franchismo. Nella seconda metà del periodo del regime dittatoriale, dagli anni '50 alla morte del Caudillo, vi fu – contrariamente alle aspettative - una rapida industrializzazione, urbanizzazione e crescita demografica, oltre a un enorme aumento del turismo, degli investimenti esteri e del commercio. La produttività e il tenore di vita aumentarono sensibilmente. Dopo un lungo isolamento psicologico e fattuale, nello scenario della Guerra Fredda che si profilava all'orizzonte, la Spagna decise di cambiare direzione iniziando a sperimentare la vicinanza di realtà europee e un primo sodalizio con gli Stati Uniti. Questo ventennio vide, indubbiamente, una presenza più decisa del Paese non solo a livello di rapporti commerciali e culturali con il mercato comune europeo, ma anche una politica di relazioni diplomatiche col mondo arabo (in particolar modo in Marocco e Sahara Occidentale)<sup>7</sup>.

Dal punto di vista politico-economico, vi era una tendenza evidente verso una progressiva liberalizzazione durante l'era di Franco: nel 1960:una serie di amnistie liberò quasi tutti

---

<sup>6</sup> Ibidem, p. 106.

<sup>7</sup> Ibidem.

gli ex soldati repubblicani dal carcere e la maggior parte degli esuli poté tornare in Spagna a patto che evitassero l'attività politica. Iniziò ad essere una pressione più blanda verso quelle frange della popolazione considerate più “scomode”: verso la fine del 1960, la letteratura di sinistra poteva essere venduta a condizione che non attaccasse specificamente il regime in carica; gli spagnoli avevano la libertà di viaggiare e studiare all'estero; le relazioni diplomatiche e commerciali con l'Unione Sovietica, i paesi dell'Europa orientale e Cuba avevano contorni sempre più nitidi. Il regime cercò, soprattutto dopo che Juan Carlos fu nominato erede al trono nel 1969, di creare un'immagine di sé in linea con le caratteristiche delle democrazie occidentali<sup>8</sup>. *Generaliter*, il periodo 1936-1975, fu dominato dalle scelte di un solo uomo, un generale, figlio della guerra e che di questa – insaziabile – si nutriva. Franco fu l'esempio chiaro di come, nei corsi e ricorsi storici, in momenti di crisi ed incertezze politiche i militari prendono il controllo della situazione, muovono i pedoni, determinano le regole del (loro) gioco<sup>9</sup>.

Mentre tutte le leggi ribadivano i principi gerarchici e corporativi del così chiamato *Movimiento*, il governo - riflesso della austera unica figura reggente - agiva in modo pragmatico secondo le direttive del demiurgo Franco. Il regime poggiava sul sostegno delle forze armate, della Chiesa (altro attore fondamentale), dell'economia e della borghesia nazionale. Il Caudillo nominò ai comandi militari gli uomini sulla cui assoluta lealtà contava e che lo avevano accompagnato dai primi passi della sua avventura. Rimosse le figure che rappresentavano una resistenza al regime, che mostravano segni di sfrontata indipendenza personale o che sembravano acquisire una certa “popolarità” agli occhi degli spagnoli. Il Paese ha così, contato su un manipolo di uomini militari – figli della mentalità bellica del primo Novecento - che hanno esercitato grande influenza sulle dinamiche e sul divenire della società di allora<sup>10</sup>.

Per quanto concerne il ruolo della Chiesa Cattolica Romana, quest'ultima fu cinta di un fregio di particolare importanza: dagli albori del regime franchista, il cattolicesimo divenne religione ufficiale dello Stato spagnolo e ricevette il pieno sostegno del governo nei suoi sforzi educativi e di proselitismo. Franco ottenne il sostegno del clero con una

---

<sup>8</sup> Ibidem, p. 107.

<sup>9</sup> Ibidem, p. 117.

<sup>10</sup> Ibidem, p.119.

serie di provvedimenti a favore della Chiesa, tra cui il divieto del divorzio civile, sanzioni contro le bestemmie, l'obbligo dell'istruzione religiosa nelle scuole e la concessione di fondi per la ricostruzione delle chiese distrutte. Tuttavia, queste misure furono dettate non per convinzione religiosa ma per ordine pratico: erano note le recalcitranze del Generale verso la Santa Sede e le sue ingerenze nei negoziati di pace con il Governo Repubblicano, nel periodo della Guerra Civile. Franco voleva che i ministri del culto potessero esercitare la loro influenza in Spagna, ma solo in conformità delle sue regole. Franco, *de facto*, cercò di ottenere il controllo sulle nomine dei Vescovi - prerogativa che era stata abolita con l'avvento della Repubblica. Il Vaticano e la maggior parte dei Vescovi spagnoli si opposero alla restituzione del privilegio delle nomine episcopali, e il Governo tentò di invalidare il potere della Chiesa inserendosi, in maniera capillare, nelle organizzazioni sociali, educative e religiose *tout court*. Alla fine, le due parti giunsero ad un compromesso nel quale il Generale acquisì alcuni privilegi (già concessi, *illo tempore*, alla Corona): con l'inizio, poi, della Guerra Fredda gli Stati occidentali – e la Chiesa *in primis* - iniziarono a vedere Franco come un importante alleato anticomunista. Tuttavia, alla fine degli anni Sessanta, la Chiesa stessa cercò di allentare i suoi legami con il regime del Caudillo - a seguito del Concilio Vaticano II - sull'onda delle forti tendenze di liberalizzazione e secolarizzazione che si erano allora prodotte: il Generale, *ob torto collo*, si adattò alla nuova situazione cercando nuove forme di sopravvivenza<sup>11</sup>.

Fu la vicinanza agli Stati Uniti, a partire dal 1951, che riavvicinò gradualmente la Spagna al mondo occidentale: in risposta alla necessità economica, il Paese soddisfece le specifiche condizioni che iniziavano ad essere richieste da Oltreoceano. Fu, di fatto, stabilita una base militare statunitense sul suolo spagnolo, costruiti aeroporti in grado di organizzare attacchi strategici nei pressi di Madrid, Saragozza e Siviglia e - vicino a Cadice - istituita una base navale capace di accogliere sottomarini nucleari e la flotta mediterranea degli Stati Uniti. Questi ultimi finanziarono i costi di costruzione e si impegnarono a modernizzare le attrezzature militari spagnole, mentre la Spagna mantenne la sovranità sulla base: tutto entrava in un disegno ben specifico – e ponderato

---

<sup>11</sup> Andoin Garcia de, Carlos. *Le conseguenze dell'opzione preferenziale per la democrazia del Concilio sulla transizione spagnola (The consequences of the Council's preferential option for democracy on the Spanish transition)* in Diocesi di Bilbao. <https://iris.uniroma1.it/bitstream/11573/849468/1/concilio%20terza%20ondata.pdf>

– del Caudillo, il cui obiettivo era (così come dimostrato nei confronti della Chiesa) ricercare nuovi equilibri per rimanere in superficie<sup>12</sup>.

Gli interessi politico-militari degli Stati Uniti e della Spagna si intrecciarono gradualmente e vorticosamente, ma furono – a più riprese - ridimensionati dai portavoce dei rispettivi governi. Era indubbio che in qualsiasi scontro con l'Unione Sovietica, la Spagna sarebbe stata un bersaglio: pertanto, Franco - consapevole del pericolo derivante da tale situazione così come dalla estrema dipendenza dagli Stati Uniti – decise di avvicinarsi all'Europa già dagli anni '50 agganciandosi al sistema economico europeo che si stava progressivamente delineando. Durante gli anni Sessanta, come anticipato precedentemente, diverse furono le misure volte a un avvicinamento alle società occidentali e liberali: seppur minime, furono necessarie per compiacere le potenze vicine e permisero l'ingresso di capitali esteri nell'economia spagnola. Franco mantenne il potere straordinario e continuo per 40 anni, anni in cui - grazie alla sua fermezza, austerità e sottile arguzia – consolidò il suo ruolo e la sua immagine nella società di allora<sup>13</sup>.

Questi fattori spiegano, la longevità della dittatura: sebbene per un breve periodo la congiuntura internazionale fu sfavorevole per Franco, con l'avvento della Guerra Fredda e il graduale avvicinamento alla Comunità Europea. Dopo il 1950 le variabili provenienti dallo scacchiere internazionale giocarono in favore del regime: gli aiuti americani, il boom turistico, lo sviluppo economico che conseguì a politiche economiche più liberali, la crescente proiezione estera ne sono esempi chiari. Indubbiamente incise la considerevole frammentazione dell'opposizione dagli albori della Guerra Civile: il Fronte Popolare perse a causa della sua disomogeneità durante i lunghi mesi di scontri; questo elemento non permise, poi, neppure dopo la Seconda Guerra Mondiale di poter ricevere – da parte delle potenze occidentali – un sostegno per contrapporsi politicamente al regime franchista. La poca compattezza e capacità di unirsi in un programma organico e nominare un governo di coalizione valido, corroborarono la permanenza del Caudillo in Spagna. L'opposizione era estremamente frammentata: fino alla morte di Franco, vi erano due rami in costante collisione nel Partito Comunista, incomprensioni tra il Partito Socialista in esilio e i socialisti in territorio nazionale; monarchici divisi tra il sostegno a

---

<sup>12</sup> Jackson, Gabriel., op.cit., p. 121.

<sup>13</sup> Ibidem, pp. 121-123.

Donjuán e a Juan Carlos; nazionalisti baschi divisi sulla questione dell'autonomia; anarchici catalani, valenciani e galiziani inconsapevoli delle reciproche cause. In presenza di tale disunione, il regime aveva poco da temere dall'opposizione organizzata.

Francisco Franco dimostrò la sua pragmatica risolutezza e abilità diplomatica: tuttavia, come ogni dittatore avvezzo al lessico familiare della violenza, era poco incline a confronti costruttivi. Accanto alle scelte ponderate di tecnocrati ed esperti che lo circondavano, la repressione e la violenza macchiavano ogni sforzo di assimilare il Paese al *modus vivendi* dell'Occidente e delle democrazie del dopoguerra. Seppur in diminuzione negli ultimi anni della dittatura, le prigionie politiche e i soprusi contro la popolazione spagnola erano lì, a ricordare che solo un uomo decideva della vita e della morte della sua nazione<sup>14</sup>.

Proprio in relazione a questo, dietro le linee dei campi dove venivano consumate le più atroci barbarie umane, persero la vita almeno quattrocento mila persone: storie di figli, padri, madri che a causa della repressione franchista, non hanno visto mai più la luce della speranza, il segnale che preannunciava la fine, né riconosciuto i volti cari contaminati – tutti – dallo stigma del nemico del regime. Fernando del Rey, cattedratico presso la Universidad Complutense di Madrid, in un forum sul *Journal of Contemporary History*, ha identificato correttamente la violenza politica come il tema più pressante all'interno dell'attuale storiografia della Spagna del XX secolo – e, nello specifico, del periodo franchista. L'importanza sociale, politica e storiografica della violenza fa sì che la narrazione della Guerra Civile, della repressione e delle sue conseguenze siano state oggetto degli studi storici negli ultimi anni, alla luce di un crescente interesse per i diritti umani e la memoria storica del Paese. Il significato della seguente analisi sugli episodi di sanguinaria ferocia consumati durante il periodo franchista, si inserisce nel contesto – più ampio – di come questi abbiano acquisito uno spazio sempre più ampio nel dibattito sociale e nel processo di riconciliazione della contemporanea società spagnola con il suo turbolento passato. Ricordare permette, dunque, di creare consapevolezza e non ricadere negli errori che furono<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> Ibidem, pp. 124-126.

<sup>15</sup> Anderson, Peter. *Knowing and Acknowledging Spain's Dark Civil War Past*. In "Journal of Contemporary History", vol. 52, no. 1, 2017, pp. 129–39. JSTOR, <https://www.jstor.org/stable/26416517>. Accessed 9 May 2023, p. 130.

La Guerra Civile spagnola rappresenta l'evento centrale della storia del XX secolo del Paese: dall'estate del 1936, studiosi e storici hanno tentato di spiegare le sue cause e le conseguenze, i conflitti più intensi e la politica che li ha influenzati. Nessun altro periodo nella storia spagnola ha prodotto così tanta letteratura, testimonianze, dibattiti e controversie: tuttavia la propaganda, le manipolazioni, le narrazioni soggettive e le spiegazioni disparate hanno reso difficile raggiungere una considerazione univoca di questi eventi. La lunga dittatura del Caudillo, che durò quattro decenni, uccise, imprigionò e umiliò gli sconfitti, i membri della resistenza e gli eversivi. Questo regime, che accusò la Repubblica e i suoi leader di aver degradato il Paese, compromise la memoria storica di milioni di spagnoli: la transizione verso la democrazia – che seguì il 1975 - non si sforzò di recuperare la luce e le speranze del Paese prima degli anni della Guerra Civile; al contrario, praticò un'obliterazione sconsiderata del passato. Ciò che accadde fu destinato ad una *damnatio memoriae*. Sommarariamente diffusa è la visione per cui la Guerra Civile e gli anni del Franchismo siano stati il risultato di una politica dell'odio sedimentata in un Paese con un'identità collettiva profondamente frammentata e friabile. A seguito di decenni di controllo della propaganda franchista sulle colpa della Repubblica, si è arrivati – poi – negli anni successivi al regime, ad assimilare la colpa e ripartirla in egual misura sui soggetti coinvolti in quelle vicende – credendo così che le atrocità commesse furono l'inevitabile frutto di dissapori irrisolti<sup>16</sup>.

La storia della Spagna nel corso del XX secolo non fu segnata – come creduto sovente - da una frustrazione secolare che portò a un'esplosione di violenza collettiva. Non è stata isolata dal resto d'Europa e neppure estranea alle trasformazioni sociali, economiche, politiche e culturali che hanno interessato il resto del continente. In particolare, con i suoi vicini dell'Europa meridionale, vi erano molte più somiglianze che divergenze: il mondo accademico, alla luce di numerosi analisi, ha rivelato come – per quanto la Spagna fosse un caso *sui generis* – non era un fenomeno anomalo e tanto difforme da altri; in Europa quasi nessun Paese ha fatto i conti con il proprio passato. Ciò che si profila, *mutatis mutandis*, è la linea di demarcazione con quest'ultimo. In virtù di questo, e nonostante le

---

<sup>16</sup> Casanova, Julián. *Republic, Civil War and Dictatorship: The Peculiarities of Spanish History*. In "Journal of Contemporary History", vol. 52, no. 1, 2017, pp. 148–56. JSTOR, <https://www.jstor.org/stable/26416519>. Accessed 9 May 2023, p. 149.

giustificazioni morali e storiche addotte per la Guerra Civile, è chiaro che la riconciliazione con gli eventi degli anni del Franchismo non sia ancora avvenuta pienamente in Spagna.

La Guerra Civile spagnola è rimasta nella storia e nella memoria per il modo in cui ha disumanizzato i suoi avversari e per l'orribile violenza che ha prodotto. Sia i ribelli che i repubblicani hanno consumato violenze e massacri arbitrari, illegali, per eliminare nemici reali o presunti: secondo le ricerche condotte negli ultimi anni, vi sono state almeno 150.000 vittime che hanno pagato con la vita la violenza politica della guerra; di questi, centomila nella zona controllata dai militari ribelli. A partire dall'aprile del 1939, la Spagna conobbe la violenta "stasi" del regime dittatoriale di Franco e le conseguenze che si sarebbero ripercosse sulla società civile; il Paese fu, *de facto*, diviso tra vincitori e vinti, tra gli eversivi e i "caduti al servizio di Dio e della Patria". D'altro canto, migliaia di spagnoli uccisi durante la violenza iniziata dai ribelli militari nel luglio del 1936, non hanno mai avuto una tomba commemorativa né, le loro famiglie, un simulacro su cui piangere il loro ricordo. Il progetto della Repubblica e ciò che in suo seno fu prodotto, venne cancellato e demonizzato: un'operazione chirurgica sul corpo sociale della Spagna richiesta dai ribelli militari, dai proprietari terrieri e dalla Chiesa cattolica dei primi decenni di sodalizio col regime. Nonostante la morte di Hitler e Mussolini, Franco continuò a governare per altri 30 anni: alla luce di una prospettiva comparativa, la caratteristica distintiva della storia della Spagna nel XX secolo fu la longevità – come già menzionato - della dittatura di Franco dopo la Seconda Guerra Mondiale, dal 1945 al 1975. Nonostante il periodo di isolamento ebbe il suo peso specifico nelle dinamiche del Paese, la figura unica del Caudillo seguì indisturbata il suo processo di consolidamento nel trentennio successivo<sup>17</sup>.

Negli ultimi anni, la storiografia spagnola ha evidenziato tendenze nuove, atte a mettere in discussione un intero sistema di pensiero, cercando risposte (e pretendendole) da un'analisi attenta sulla natura del regime, sulle radici della violenza e – in particolar modo – sulla pretesa di modellare una memoria storica capziosa e totalizzante. Gli storici sono ancora in disaccordo sul fatto che termini come "genocidio" od "olocausto" possano essere applicati a ciò che accadde nelle aree controllate dai ribelli militari immediatamente

---

<sup>17</sup> Ibidem, pp. 153-154.

dopo il golpe del 1936. Indubbiamente, questi dibattiti hanno facilitato una fruttuosa considerazione comparativa degli eventi in Spagna, osservando le similitudini e le divergenze circa il ruolo della violenza estrema contro la popolazione civile anche in altre parti dell'Europa durante quel decennio. L'”olocausto spagnolo”, come lo definì Paul Preston, non è l'unica tesi riguardo l'esistenza di un piano di sterminio ordito ai ribelli militari: con le giuste e consone specificità, dagli ambienti accademici è stato rilevato uno schema ricorrente dei regimi totalitari ed autoritari che permette di poter condurre questa comparazione per arrivare alla radice dell'evento tragico e ricostruirne la genealogia<sup>18</sup>.

Determinare il numero di vittime civili della dittatura durante gli episodi di guerriglia è ancora più complicato. Secondo le statistiche della Guardia Civile, circa ventimila civili sono stati arrestati e processati per aver collaborato con i gruppi di guerriglia anti-franchisti tra il 1943 e il 1952. Tuttavia, il numero effettivo di persone coinvolte potrebbe essere molto superiore poiché solo nella provincia di Toledo sono state arrestate cinquemila persone tra il 1941 e il 1948 per collaborazione con i gruppi di guerriglia e organizzazioni clandestine. I registri ufficiali non forniscono dati precisi sul numero di civili coinvolti nelle violenze della dittatura per aver collaborato all'eversione – eccezione fatta per la provincia di Granada dove la Guardia Civile ammette di aver ucciso 201 persone. L'opposizione in esilio presentò una lista di 588 anti-franchisti che furono uccisi dalla dittatura tra il 1947 e il 1948: più del 90% erano contadini accusati di collaborare con la resistenza; di questi, cinquecento morirono in massacri o sotto tortura mentre una settantina furono giustiziati dopo essere stati condannati a morte dal Tribunale Militare. Determinare il numero preciso di civili uccisi dalla dittatura durante la Guerra Civile – e in generale il periodo franchista - è difficile, poiché gli autori di queste atrocità presero misure millimetriche per nascondere i loro crimini, per non registrare le morti, falsificare la causa dei decessi o dichiararne la sparizione. Tuttavia, sulla base delle recenti ricerche a livello delle differenti Comunità Autonome, si stima che il numero di vittime civili – solo durante il triennio della Guerra Civile - possa essere compreso tra 2.000 e 3.000. Per concludere, il numero di morti direttamente legate a questo periodo nero in Spagna tra il

---

<sup>18</sup> Ibidem, p. 155.

- 1939 e il 1952 - deve essere compreso tra 10.000 e 15.000 vittime, con una divisione uniforme tra civili e combattenti: tutti, nell'insieme, vittime della dittatura<sup>19</sup>.

Questa analisi si inserisce in uno studio più ampio sulla politica spagnola degli anni del Franchismo e si concentra su un fattore specifico che ha influenzato l'azione della Spagna sulla scena internazionale: la preoccupazione di Franco per la sopravvivenza e la continuità del suo regime, anche e soprattutto alla luce di una legittimità che sarebbe sfumata nel corso della storia. Questo aspetto è stato particolarmente evidente negli anni Cinquanta, quando Franco costituì un Gabinetto il cui obiettivo principale era quello di migliorare le relazioni con l'Europa occidentale e gli Stati Uniti: quanto esaminato nei precedenti paragrafi spiega la sottile e critica situazione che poneva il Paese in una situazione di difficoltà davanti alla comunità internazionale; le violenze e i crimini perpetrati nel corso degli anni – sebbene dall'esterno si avesse una visibilità ridotta di tale fenomeno – portò Madrid ad essere marginalizzata in seno alle neonate istituzioni internazionali. Tuttavia, il regime trovò una forma con la quale riuscire a “sopravvivere”, a non lasciare che quell'intercapedine di comunicazione con i vicini occidentali si chiudesse: non è casuale o naif la posizione (e le misure politiche) che assunse il Paese nello scenario del Terzo Mondo e con il progetto delle Nazioni Unite *tout court*: ne è un esempio la politica di decolonizzazione e presenza attiva in Marocco e nel Sahara Occidentale. Le potenze straniere consideravano il regime di Franco un attore politico da non trascurare, un punto nevralgico di comunicazione con il Magreb, una porta sull'Africa mediterranea. Franco fu sagace nello sfruttare l'ambivalenza della sua natura e le sbavature delle politiche internazionali - in un contesto che si rimetteva in piedi a fatica dopo due grandi conflitti mondiali. L'obiettivo principale del regime di Franco fu sempre quello di assicurare la stabilità interna e di promuovere lo sviluppo in Spagna: sia le politiche interne che quelle estere sono state modellate in funzione di questo obiettivo di continuità e sopravvivenza del regime<sup>20</sup>.

---

<sup>19</sup> Jorge, Marco. *Rethinking the Postwar Period in Spain: Violence and Irregular Civil War, 1939-52*, pp. 497-498.

<sup>20</sup> Story, Jonathan. *The Brave New World of Franco Spain*. In “International Journal”, vol. 27, no. 4, 1972, pp. 576–92. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/25733975>. Accessed 9 May 2023, p. 576.

Franco governò la Spagna per oltre trent'anni come Caudillo "per grazia di Dio", Generalissimo di tutte le forze armate, giudice supremo e arbitro ultimo: la sua longeva permanenza al potere era stata considerata ormai sedimentata nel ricordo di chi condivise quegli anni: già si percepiva che quella figura – tanto forte quanto spigolosa – sarebbe stata assimilata in un immaginario collettivo non troppo lontano come elemento caratterizzante. La figura del Caudillo non era immortale, ma non sarebbe perita con la sua scomparsa corporea: così, *aere perennius*, Franco continua ad accendere i dibattiti del mondo accademico, politico e sociale spagnoli ancora oggi. Le sue azioni, le sue preferenze e le sue recalcitranze hanno plasmato la politica estera e interna del regime: fino agli ultimi anni dell'amministrazione, Franco ha applicato la sua strategia di bilanciare i diversi interessi sulla scena internazionale, cercando di ottenere l'amicizia sia delle potenze continentali che atlantiche. Ha scelto i suoi ministri in base alla loro importanza relativa alle esigenze del regime e della Spagna, lasciandoli agire come pedoni nel perseguimento delle proprie mete - senza alcuna forma di approvazione, incoraggiamento o ostacolo. Il loro destino dipendeva da Franco, e da lui quello della Spagna stessa: negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, dal secondo dopoguerra, si pensava che ricostituire pienamente la monarchia costituzionale in Spagna potesse essere il fattore, la chiave di volta, per una più consolidata alleanza atlantica e ripristino delle libertà giuridiche e civili all'interno del Paese.

Ma la Spagna dimostrò, per svariato tempo ancora, di essere una monarchia senza re: uno scacchiere con un solo giocatore e nessun pedone; le regole del gioco, così come gli stessi giocatori, venivano scelte dall'alto. Aver designato Juan Carlos, figlio dell'erede al trono di Don Alfonso XIII, come futuro monarca di Spagna negli anni Sessanta fu un placebo per conciliare le pressioni dell'alleanza atlantica con le necessità nazionaliste del regime<sup>21</sup>.

## **2.2. L'espansione coloniale sotto il regime di Franco: il Marocco e la *vexata quaestio* del Sahara Occidentale**

La questione della memoria storica non limita il Franchismo ai soli confini nazionali. E' opportuno infatti esaminare la presenza spagnola – negli anni del regime – su un territorio

---

<sup>21</sup> Ibidem, p. 589.

controverso: il Marocco (e il Sahara Occidentale). Il Trattato di Fez del 20 maggio 1912 trasformò il Marocco in un protettorato sotto la custodia dell'Europa; il territorio marocchino, nella fattispecie, era diviso in tre zone di influenza: la zona internazionale di Tangeri, il protettorato francese a sud e quello spagnolo nella zona settentrionale - che comprendeva una stretta striscia costiera destinata a garantire la sovranità sulle città spagnole nordafricane di Ceuta e Melilla (e a impedire alla Francia stessa di recintare la Spagna geograficamente). L'area del protettorato spagnolo del Marocco si estendeva da Melilla a Larache, con una piccola zona di costa a sud, Ifni, e la parte di Cabo Juny - con la città di Tarfaya. I primi anni furono segnati dal conflitto nelle montagne del Rif, dove ebbe luogo un sollevamento capitanato da un movimento indipendente sotto l'egida di Muhammad Ibn 'Abd al-Karim al-Khattabi. Dopo la pacificazione della zona nel 1926, nessun altro grande conflitto offuscò il dominio spagnolo: un dominio che, fin dall'inizio, si era caratterizzato più per una matrice ideologica che economica, poiché l'area sotto il controllo di Madrid era piccola, povera di agricoltura e abitata da piccoli gruppi resistenti. Gli europei che vivevano nella zona non fecero grandi fortune sebbene quella stessa instabilità politica e sociale radicata nel territorio favorì – ben presto - le ambizioni degli ufficiali dell'esercito i quali videro negli anni in avanti – e negli eventi degli anni Trenta - un'opportunità per una rapida promozione<sup>22</sup>.

L'”indigenismo” franchista, nella sua ultima fase, rispondeva alle ragioni di opportunità legate alla politica internazionale: il regime di Franco lanciò un'iniziativa diplomatica a partire dal 1947 per uscire dal suo isolamento guidata dal Ministro degli Esteri, Alberto Martín Artajo; concepita come politica di avvicinamento ai Paesi arabi (e islamici in generale) e agli Stati latinoamericani, questa politica portò a una serie di visite di Stato e accordi bilaterali, il cui risultato fondamentale per la Spagna fu il sostegno arabo e latinoamericano. Tale supporto fu cruciale per ottemperare e raggiungere un certo status quo, da parte della Spagna, in seno alla comunità internazionale e ai neonati organi comunitari.

Più recentemente, il processo di avvicinamento ispano-arabo durante il periodo del regime franchista è stato oggetto di diverse analisi e tesi: una tra queste, accreditata

---

<sup>22</sup> Díaz-Andreu, Margarita. *The Archaeology of the Spanish Protectorate of Morocco: A Short History*. In “The African Archaeological Review”, vol. 32, no. 1, 2015, pp. 49–69. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/43916846>. Accessed 9 May 2023, pp. 49-50.

soprattutto a partire dal 1995, di D. Algora Weber, sosteneva che la legittimazione di tali rapporti in ottica di cooperazione e mutuo riconoscimento come interlocutori politici, fosse volte al raggiungimento di obiettivi ben specifici da parte del Caudillo: successivamente a un ritorno a una piena rappresentanza diplomatica *in loco* nel 1951, le Convenzioni con gli Stati Uniti e il Concordato con il Vaticano nel 1953, e l'ingresso all'ONU due anni dopo, i legami con gli arabi furono per lo più deboli. Il Ministero degli Affari Esteri aveva cercato nuove forme per perorare la sua causa e alimentare la sua permanenza - in accordo con ciò che Martín Artajo chiamava "costanti della nostra politica estera": queste ultime, subordinate alla politica interna, dovevano assicurare la sopravvivenza politica di Franco e del suo regime. Tali fattori, sommati alla necessità di tutelare gli interessi economici spagnoli in Marocco, minarono – *a posteriori* – l'immagine altruistica e benevola della presenza del Paese sul protettorato marocchino (prodotta dagli africanisti spagnoli dell'epoca, al servizio del regime e dei militari)<sup>23</sup>.

È comprensibile che molti scritti sulla guerra in Marocco esprimano critiche profonde, esplicite e implicite, nei confronti del sistema coloniale in generale, accusandolo di violare i diritti dei popoli. Tuttavia, per l'osservatore europeo dell'epoca, il colonialismo era giustificato dall'evidente arretratezza di altre società che erano considerate primitive, in cui una minoranza dominante viveva dell'oppressione della propria gente. Nonostante le feroci critiche al concetto di colonizzazione, la Spagna ha compiuto - con più successo che fallimento - il compito di cercare di civilizzare una società visibilmente in ritardo. Nella storia della vergognosa avventura coloniale in Marocco, resta l'impegno della Spagna nell'investire le casse pubbliche in centinaia di chilometri di strade e ferrovie, miglioramenti delle infrastrutture portuali, canalizzazioni idriche e fognature, costruzione di scuole, ospedali e altri tipi di edifici civili e attrezzature<sup>24</sup>.

---

<sup>23</sup> Vila, Juan B. *Franquismo y descolonización española en África*. In "Historia Contemporánea", vol. 3, 2005 <https://ojs.ehu.es/index.php/HC/article/view/4273/3819>. Accessed 15 May 2023, pp. 137-138.

<sup>24</sup> Serrano Sáenz de Tejada, Guillermo. De la guerra de Marruecos y el combate que no debió ser. In "Catálogo general de publicaciones oficiales", <http://publicacionesoficiales.boe.es/>, pp. 28-31.

Nel 1912 – come anticipato - fu istituito il protettorato spagnolo sulle montagne del Rif settentrionale: le guerre coloniali contro le tribù del Nord Africa si conclusero nel 1926 e, dieci anni più tardi, iniziò il sollevamento dei militari spagnoli *in loco*. Durante la successiva Guerra Civile Spagnola (1936-1939), circa 80.000 uomini marocchini combatterono al fianco del Fronte Nazionale di Franco contro la Repubblica (già qualche anno prima, quest'ultima aveva impiegato i soldati marocchini per reprimere le rivolte dei minatori delle Asturie). Durante il triennio nero, alle truppe del protettorato fu concesso il diritto di saccheggiare e razzare: nella memoria collettiva di diverse generazioni, quei soldati rimasero "bestie" o "Mori", specchio di manifesta inciviltà. Un elemento che contribuì a corroborare questi pregiudizi (e preconcetti) fu quello della violenza sessuale perpetrata dai soldati marocchini - sotto il comando spagnolo – ampiamente documentata da fonti storiche e testimonianze orali di vittime. Tuttavia, per via delle interpolazioni che riguardano tali materiali, rimasero vittime nascoste o ignorate dalla memoria collettiva: ciò che sovente accade, in accordo con le teorie di Jolby, è che ci si affida a vari resoconti e/o immagini, fonti di immediatezza, prodotte da individui che non hanno subito atti di violenza ma che sono (o presumono di esserlo) stati testimoni attivi di quanto raccontato. Per quanto di queste violenze vi sia una narrativa corposa e una letteratura in aumento, non vi sono sufficienti tracce di procedimenti legali, atti giudiziari o referti medici. Alcuni documenti militari, inoltre, attestano l'applicazione di sanzioni punitive contro i violentatori, ma rimangono marginali nella misura in cui la maggior parte delle violenze furono perpetrate in un ampio contesto di impunità: la natura essenzialmente labile della violenza non accuratamente documentata neutralizza le parole delle vittime, allora e oggi<sup>25</sup>.

Per Mechbal, la domanda corretta da porsi riguardo al reclutamento della popolazione marocchina nelle fila militari degli spagnoli non concerne i fini per cui questo sia avvenuto, ma le motivazioni. Egli ha evidenziato il fulcro nel sistema corrotto dei caïdes (o controllori militari) creato alla fine degli anni Venti: durante la Guerra Civile, reclutarono in città molto povere a livello regionale e locale, facendo “proselitismo”

---

<sup>25</sup> Varona, G. *Janus in the Metropole: Moroccan Soldiers and Sexual Violence Against Women in the Spanish Civil War*. In “International Journal for Crime, Justice and Social Democracy”, vol. 10, no. 4, Dec. 2021, doi:10.5204/ijcjsd.1997, pp. 79-81.

anche nelle tribù stesse che si opponevano al reclutamento. Secondo Madariaga, la propensione degli abitanti di quelle zone ad abbracciare un progetto militare senza riconoscerne confini nitidi o una finalità, risiedeva nella speranza di poter garantire alla propria famiglia - e a loro stessi - un mezzo di sostentamento più efficace. Quelli che erano potenziali soldati venivano prelevati dalle autorità coloniali e locali da un contesto di profondo disagio sociale: la miseria strutturale di questi - nonché le incombenze di una vita profondamente faticosa - condizionavano le loro scelte rendendoli più inclini a ricercare un escamotage per la loro situazione. Con il passare degli anni, il numero di persone reclutate diminuì sensibilmente (sebbene da alcune testimonianze di soldati marocchini la percezione della militanza a fianco del regime rappresentasse un fenomeno estremamente negativo): durante la Guerra Civile, la deumanizzazione dei nemici e l'immagine degli invasori furono interpolate ed adoperate in modo contraddittorio nel caso spagnolo. Memori di precedenti conflitti in patria e di una guerra coloniale contro gli spagnoli terminata qualche decennio prima - durante gli scontri del Rif, secondo gli archivi militari, furono utilizzate armi chimiche dagli spagnoli - alcuni soldati marocchini ammisero di essere stati incoraggiati da ufficiali di alto rango ad usare violenza - soprattutto contro le donne. Dall'altro lato, secondo gran parte dei critici storici del periodo, era uniformemente diffusa l'idea (e la percezione) dei soldati marocchini come naturalmente o intrinsecamente violenti, prodotti di una struttura tribale incline all'anarchia e alla vendetta: una narrativa - tipicamente coloniale - che collide con la sua stessa natura<sup>26</sup>.

Sebbene il *Siglo de Oro* rappresentasse ormai un ricordo e il progetto coloniale spagnolo si fermasse a una mera progettualità economica per le poche zone costiere del continente, un punto che fu nodale riguardava il Sahara Occidentale. L'accordo franco-spagnolo del 1900 e i testi che introdussero il protettorato nel 1912, definirono meglio i confini del territorio: l'occupazione effettiva del Sahara Occidentale iniziò negli anni della prima guerra mondiale e si completò soltanto nel 1934 - l'anno dell'occupazione di Ifni - applicandovi per di più, modelli di colonizzazione inadeguati, obsoleti ed erratici che andavano dal "paternalismo militarista" in Marocco e nel Sahara al dominio "castrense-

---

<sup>26</sup> Ibidem, pp.82-83.

ecclesiastico” in Guinea, passando per la provincializzazione tentata nel periodo franchista.

Alla fine, il vero movente del colonialismo spagnolo in Africa fu l'orgoglio nazionale, la volontà di trovare qualche vittoria a buon mercato per dimenticare gli amari fallimenti del passato, l'emulazione, l'urgenza di avere un retroterra coloniale per partecipare alla grande politica. Con la trasfusione delle istituzioni e la trasformazione delle forze produttive, il colonialismo modifica la formazione sociale del Paese colonizzato facendo emergere alleanze di classe che si adattano al campo politico del colonialismo, ma che – al contempo - esprimono una rivendicazione anticoloniale. La contraddizione essenziale del colonialismo è il suo effetto autodistruttivo: l'”assimilazionismo” praticato dalla Spagna provocò, direttamente o indirettamente, la liquidazione di molte delle culture autoctone. Nel momento della decolonizzazione, tutti i rapporti creati risentirono della debolezza e della violenza con cui il Paese aveva amministrato i territori coloniali<sup>27</sup>.

In Africa, nessun possedimento spagnolo ha mai avuto per Madrid la stessa importanza pratica e affettiva del Marocco: così vicino geograficamente alle coste andaluse, al di là dello stretto, il "contenitore" dell'ormai secolare insediamento di Ceuta e Melilla e il guardiano costiero delle isole Canarie, il Paese del Magreb era oggetto di smodate attenzioni. L'”africanismo” spagnolo si trasformò in colonialismo e il Marocco divenne ben presto un antagonista sulla carta: seguendo la Francia, il governo spagnolo costituì un protettorato con un accordo sussidiario. Il rispetto dell'autonomia del Marocco, affidandosi a una penetrazione pacifica in nome di un nazionalismo “ri-generazionista”, finì per essere accantonato per fare posto a un "nazionalismo militarista" deciso a tutelare le zone di interesse strategico. L'occupazione militare del territorio marocchino di spettanza della Spagna avvenne tra il 1912 e il 1927 e lo stabilimento effettivo del protettorato si concluse solo con la fine della Guerra Civile (nel 1939). Il clima malsano della fine degli anni Trenta, i militari e alcuni gruppi oligarchici legati al regime di Franco con interessi in Marocco, rinverdirono l'entusiasmo colonialista nella speranza di allargare il Marocco verso l'Algeria e la Guinea Equatoriale, sognando addirittura la Nigeria: queste rivendicazioni, per la loro portata, non furono accolte dal gruppo

---

<sup>27</sup> Calchi Novati, Giampaolo. *La Nazione Senza l'Africa: La Difficile Decolonizzazione dei Possedimenti Spagnoli*. In “Storia contemporanea”, 525-Articolo-978-1-10-20210524 (1).pdf, 2012, pp. 72-73.

dirigente. Nel suo opportunistico oscillare fra neutralità e belligeranza, Franco diede sempre la priorità al rafforzamento delle posizioni in Nord Africa e a un posizionamento ottimale del Paese nello scacchiere internazionale.

Come condizione per entrare in guerra al suo fianco, il Caudillo chiese alla Germania mano libera in tutto il Marocco e in particolare a Tangeri, che venne occupata temporaneamente nel giugno 1940. I traffici si servirono di Tangeri, Ceuta, Melilla e della vicinanza geografica. Con la scoperta dei fosfati nel 1947, a coronamento di spedizioni scientifiche su vasta scala nel Sahara Occidentale - la pietra miliare del sistema coloniale spagnolo - si ebbe una valorizzazione economica di questo territorio, che divenne intensiva intorno al 1960 - dopo che le conflittualità emerse nel periodo della decolonizzazione furono sopite. La vocazione golpista delle forze armate dislocate in Marocco fu uno dei sottoprodotti — non si sa quanto voluto — di un colonialismo che non derivava da esigenze d'ordine economico ma da una scelta politica, da un atteggiamento ideologico, di predominanza e riscatto<sup>28</sup>.

La lotta per l'indipendenza del Marocco, territorio per territorio, conobbe itinerari diversi e non del tutto coincidenti. Il confronto fra Madrid e il nazionalismo marocchino non finì con l'accordo che pose fine alla convenzione del 1912 - e quindi al protettorato sul Marocco vero e proprio. Dopo l'indipendenza del Paese, per i resti del sistema coloniale spagnolo fu delineato un progetto di provincializzazione. Le successive cessioni dei vari territori portarono in primo piano la questione del Sahara Occidentale, che aveva lo statuto di colonia e non di protettorato (come il quasi omonimo Sahara Spagnolo): nel tumulto della mobilitazione anticoloniale, sarebbe stato sconveniente - per una qualsiasi entità politica *in fieri* del Sahara Occidentale - pensare a una soluzione diversa dalla confluenza nel Marocco; ma con il tempo, passati i giorni "eroici" della liberazione gestita dalla Corona, sul Sahara Occidentale si sarebbe aperta una questione giuridica, politica e militare interminabile.

---

<sup>28</sup> Ibidem, pp. 74-76.

Nel Sahara Occidentale, il nazionalismo si è affermato dopo il collasso del sistema coloniale della Spagna e dei detriti che aveva lasciato. Alla luce di ciò, nel Sahara si venne configurando un discorso differente sull'indipendenza, sulle dinamiche intrinseche a questo processo che si dovevano cambiare: non si profilò la dicotomia colonizzatore-colonizzato ma uno scontro - per certi aspetti fratricida - fra arabi e arabi. La lotta riguardava, come per tutti i movimenti nazionalisti, il governo, la proiezione internazionale e l'impiego delle proprie risorse economiche. Tuttavia, in questo vortice di forze contrapposte, non vi erano attori della stessa entità: da un lato uno Stato arabo e africano pienamente indipendente e dall'altro un movimento politico-sociale acerbo, prodotto postcoloniale. La Spagna, sebbene formalmente si disancasse da quei territori, entrava pienamente nella disputa poiché - in virtù del ruolo ricoperto in quei territori - aveva demarcato i confini (ideologici e geografici) di quella terra che poco dopo il Fronte saharawi avrebbe preteso come sua<sup>29</sup>.

La sorte del Sahara Occidentale fu decisa al tramonto del regime franchista – nonostante l'ombra spagnola continuasse ad aleggiare sulle dune rosse del Magreb. In seguito alla morte dell'ammiraglio Luis Carrero Blanco, punta di diamante del gruppo "africanista" delle forze armate franchiste, il Caudillo rimase solo, in balia degli eventi, negli ultimi anni della sua vita: le posizioni più inclini alla decolonizzazione persero mordente lasciando ampio margine al progetto di conquista del Marocco. In una sfrenata corsa contro il tempo, gli interlocutori scelti dalla Spagna erano il Marocco e la Mauritania: vani furono i tentativi della comunità saharawi di far valere la propria voce nello scenario internazionale.

Marocco e Mauritania subentrarono alla Spagna fingendo che l'autodeterminazione del territorio del Sahara Occidentale si sarebbe, poi, completata sotto il proprio controllo. Il ritiro della Spagna venne portato a compimento nei tempi previsti (1976) sebbene con non poche cessioni di beni privati, pubblici e militari. L'intesa, pur avendo evitato una guerra con il Marocco, in un momento molto critico per la Spagna e il regime franchista venne vissuta con titubanza e reticenze – non solo dalla popolazione saharawi, ma anche da quella spagnola. La decolonizzazione non aveva avuto molto successo: il processo fu completato in maniera frettolosa creando non poche criticità per il popolo saharawi. Ma

---

<sup>29</sup> Ibidem, pp. 83-85.

il Sahara Occidentale non fu l'unico esempio: in Guinea, la ritirata delle truppe spagnole e la proclamazione dell'indipendenza del Paese consegnarono l'ex colonia alla illegalità e disordine<sup>30</sup>.

### **2.3. Il Franchismo: un'ombra sulla società spagnola al termine della dittatura**

Alla luce dei recenti sviluppi politici e sociali, in Spagna si è aperta una controversia e un dibattito storiografico articolato riguardante il recupero della memoria storica del Paese. Nello specifico, mentre nella Repubblica Federale tedesca le interpretazioni controverse e concorrenti hanno avuto un forte impatto nella percezione pubblica del passato nazionale, in Spagna la situazione è stata molto diversa a causa della strategia politico-storica dell'oblio o del 'non ricordo' istituzionale praticata principalmente negli anni della transizione democratica. Diversi studiosi ritengono che in Spagna la riflessione sul passato recente sia caratterizzata da un periodico riemergere e sopire il ricordo stesso; alcuni sostengono che la riflessione sul rifiuto e/o il recupero della memoria storica in Spagna sia in parte influenzata dai dibattiti che hanno avuto luogo nell'Europa dell'Est dopo la caduta del muro di Berlino nel novembre 1989. Tuttavia, non si può negare un incontrovertibile fattore: sebbene la questione del recupero della memoria storica sia stata oggetto di studio da parte degli storici spagnoli, vi sono voci – non poco isolate - di intellettuali e scrittori che si sono espressi su questa questione (come Marsé, , Javier Marías, Muñoz Molina, Chirbes Juan Goytisolo o Semprún, Llamazares). Nel contesto spagnolo, è significativo il fatto che lo storico Charles T. Powell abbia affermato durante una conferenza a Bilbao, che il rapporto degli spagnoli con l'era storica del franchismo non è mai stato oggetto di un esame storico sistematico e che – solo oggi – è tornato all'interno del dibattito politico e sociale del Paese.

Il sociologo Ignacio Sotelo, professore emerito all'Università Libera di Berlino, ha sottolineato che dopo la morte del dittatore, l'immagine storica del Franchismo continuò ad avere un peso specifico in Spagna. Sebbene il regime spagnolo non collassò e le forze che sostennero la dittatura per quasi quarant'anni si riadattarono ad un nuovo sistema politico, è interessante notare che nel mentre, in Germania, iniziava a prendere piede un

---

<sup>30</sup> Ibidem, pp. 87-89.

dibattito più costruttivo che permettesse un confronto trasparente con il proprio passato. È difficile valutare quali fattori, e in che misura questi, abbiano influenzato coloro ai quali spettavano decisioni politiche di grande portata in Spagna. Nel contesto del recupero della memoria storica o della cultura della memoria spagnola, è significativo e interessante il "patto di silenzio" accettato dalla maggior parte dei partiti politici e della popolazione: una situazione di comodo il cui obiettivo era salvaguardare la precaria e fragile democrazia che si stava costituendo nel Paese, all'indomani della morte di Franco. Oggi, quasi nessuno nega l'esistenza di un accordo tacito - e in parte manifesto - sull'obliterazione di ciò che fu. Non pochi criticarono il modo in cui si svolse la transizione democratica, accusandola di essere la causa stessa di una "amnesia" storica (o addirittura l'origine delle attuali carenze della democrazia spagnola); tutto ciò continua ad essere oggetto di una valutazione molto complessa negli ambienti accademici<sup>31</sup>.

La maggior parte degli storici ha cercato, nel corso degli anni e con uno sguardo sempre più lucido, di guardare a quel periodo con l'obiettivo di rintracciare una genealogia del dolore, un filo che ricostruisse il racconto storico del Paese. Dissertazioni e saggi come "Radici e eredità della transizione" di Giulia Santi, possono essere considerati paradigmatici di questa nuova condizione: è manifesto che dimenticare significhi semplicemente non ricordare l'accaduto, reprimere e cancellare dalla memoria. Al contrario, l'oblio praticato in Spagna fu deliberato: ossia equivalse al mantenimento di un atteggiamento critico verso il passato, alla consapevolezza del suo peso specifico e alla drammaticità degli eventi; quella dimenticanza ponderata celava, un progetto ben più strutturato che non pregiudicasse le basi future del Paese. Giulia Santi ritiene che sia un errore pensare che gli spagnoli abbiano preferito tagliare i legami con la guerra civile e la dittatura, che la democrazia sia stata fondata sull'amnesia collettiva. La transizione democratica che avvenne negli anni successivi alla morte del dittatore, si basava su un'amnistia progressiva, non sull'amnesia; tuttavia, è evidente che la realtà dei fatti non coincida con tale affermazione. Fino a poco tempo fa un dibattito pubblico vivido e controverso sul passato non aveva ancora trovato il suo spazio in seno alla collettività

---

<sup>31</sup> Stucki, Andreas, and José Manuel López de Abiada. *Culturas de La Memoria: Transición Democrática En España y Memoria Histórica. Una Reflexión Historiográfica y Político-Cultural*. In "Iberoamericana" (2001-), vol. 4, no. 15, 2004, pp. 103–22. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/41675535>. Accessed 13 May 2023, pp. 110-111.

spagnola. E non c'è dubbio che ad oggi, il Paese sta pagando il fio del suo silenzio concordato durante la transizione (e, in larga misura, anche dopo la sua conclusione) dovendo misurarsi, in maniera sempre più crescente, con gli eventi del passato<sup>32</sup>.

Allo stesso modo, così come sostiene lo storico Sebastian Balfour, la perdita della memoria storica fa parte dei costi non dichiarati della transizione: è il prezzo che, al netto degli avvenimenti, la popolazione spagnola ha dovuto pagare per la democratizzazione del paese. Il sociologo Enrique Gil Calvo, sebbene abbia sempre espresso un giudizio generalmente positivo sul cambiamento di sistema politico in Spagna, ritiene che il "*pacto de olvido*" sia stato un fattore controproducente per lo sviluppo politico del Paese stesso. Tuttavia riconosce che, in tale contesto, la dinamica della memoria sia stata profondamente ambivalente: da un lato l'oblio si è reso funzionale per la stabilizzazione iniziale, dall'altro sembra aver favorito una cultura politica incompleta. Forse il "patto di silenzio" contribuì alla stabilizzazione e al consolidamento della democrazia ma – allo stesso tempo – non mise in discussione i miti e le paure che dominarono il processo di democratizzazione per svariati decenni. Tuttavia, alla luce di nuove consapevolezze e un nuovo sentire nella società spagnola, sembrò opportuno e indispensabile aprire una riflessione critica sugli eventi storici e politici - in molti casi traumatici - avvenuti durante la dittatura; e non vi è dubbio che, sulla necessità di una revisione critica del percorso della Spagna, il processo verso la democrazia dovesse essere analizzato sotto più prospettive, scandagliandone le intenzioni e le premesse. In Spagna, come è noto, solo di recente la società sta cercando di affrontare il passato da una posizione più solida e cosciente<sup>33</sup>.

Sulla motivazione di quel *pacto de olvido*, molto si potrebbe questionare. Durante la transizione, è indubbio che il dibattito sul recupero e/o rifiuto della memoria storica si sia svolto principalmente in ambito privato o in settori dove la sfera politica aveva un ruolo marginale - come la letteratura o il cinema. Considerando questa prospettiva, si corrobora l'ipotesi per cui il timore di una possibile nuova guerra civile fu deliberatamente incoraggiato e strumentalizzato per ragioni politiche. L'idea che tutti fossero ugualmente

---

<sup>32</sup> Ibidem.

<sup>33</sup> Ibidem.

colpevoli, fondamento della "riconciliazione nazionale", è stata imposta dall'alto, diffusa dai mezzi di comunicazione e gradualmente interiorizzata dalla popolazione. Questo spiegherebbe anche perché la riconciliazione nazionale si applica solo alla guerra civile e non al periodo dittatoriale (e le sue vittime) *tout court*: durante la transizione fu più facile ricordare i crimini commessi quarant'anni prima che quelli perpetrati durante il tardo franchismo. È comprensibile che fosse così: le élite nate dal franchismo non avevano alcun interesse a tematizzare o mettere in discussione il proprio passato e la loro ascesa nella società spagnola. D'altra parte, l'opposizione democratica - fin troppo debole e disposta a fare troppe concessioni - nel timore di essere esclusa dal progetto di costruzione della nuova Spagna, accettò di dover scendere a compromessi con la ricerca di una giusta causa. Un processo, quello della transizione, che avvenne in modo inconscio ma incolpevole e con il solo obiettivo di iniziare una nuova pagina storica per il Paese<sup>34</sup>.

La paura di riaprire vecchie ferite sembra ad oggi svanire per lasciare il passo ad un discorso più maturo: le ferite che esistono e che provengono dal passato, non si riaprono nuovamente, anzi si cicatrizzano attraverso il dibattito politico. Inevitabilmente, l'interesse dei media si è concentrato sugli eventi più sensazionali e spettacolari della Guerra Civile e della repressione franchista (campi di concentramento, lavori forzati, fosse comuni, sparizioni forzate). Non sorprende quindi che, in generale, si sia riscontrato un allineamento tra la storiografia accademica e i media in ottica di perseguimento della verità. D'altra parte, le lamentele di coloro che ritengono che la Spagna soffra ancora di "amnesia collettiva" sul suo recente passato mostrano che la maggioranza della popolazione ignora i risultati della ricerca e i contributi della storiografia stessa. In modo simile, David Rey argomenta che esiste una netta separazione tra la ricerca storica da un lato e l'immagine storico-politica e la cultura pop dall'altro. Secondo lui, vi è una profonda frattura tra la ricerca accademica e la memoria culturale; questo rimane, pertanto, un cleavage che difficilmente riesce a trovare un riempimento. Riconciliarsi con il proprio passato è un atto di giustizia storica - dovuto e sacrosante - per tutti coloro che in qualche forma hanno contribuito alla creazione della prima democrazia spagnola. Si è potuto constatare che furono soprattutto i politici del Partito Popolare, come ad esempio il presidente di Malaga Manuel Atencia Robledo, ad esprimere la loro sollecitudine nei

---

<sup>34</sup> Ibidem, p.114.

confronti di un'acquisizione matura e consapevole di una memoria storica collettiva nazionale<sup>35</sup>.

Dopo decenni in cui vigeva ancora un profondo senso di inadeguatezza e dolore nel ricordare le sofferenze dei propri cari, si sta assistendo oggi a una reazione comprensibile e perfettamente legittima contro il silenzio imposto durante la dittatura e la visioneedulcorata e “smemorata” della transizione nei decenni successivi alla morte del Caudillo. È innegabile che l'indagine storiografica sul franchismo abbia registrato progressi considerevoli e ottenuto risultati significativi, sebbene vi siano tuttora questioni trascurate e temi tabuizzati (come la presenza spagnola in Africa). La sostituzione del Franchismo dalla cultura e immaginario collettivo spagnoli non può essere presentata solo come un disallineamento tra la ricerca accademica, la politica del Paese e la società nel corso degli anni. Con la scelta di accettare e/o dimenticare determinati temi, molti storici spagnoli si sono sottoposti a una sorta di autocensura – legittimando alcuni tipi di narrative. Attraverso la distinzione tra dimenticanza responsabile e una verità scomoda nel contesto del patto di silenzio, gli storici spagnoli degli anni della transizione democratica hanno contribuito, in egual misura, a determinare l'importanza (o meno) della memoria storica. Il timore che un'ideologizzazione della materia potesse compiersi, ha finito per sortire l'effetto. L'idealizzazione del processo di transizione da parte di politologi, sociologi e storici e la loro presentazione come un'impresa storica nella storia del Paese ha spostato in secondo piano il fenomeno della dittatura e degli effetti prodotti da quella struttura opaca e nebulosa. La *Ley de Memoria Histórica*, così come le altre iniziative che si sono prodotte in seno alla comunità spagnola odierna, sono il risultato di una consapevolezza, cosciente: riflesso di una società che, per progredire, vuole guardare (o provare, quanto meno) negli occhi il proprio passato, pacificarsi con quest'ultimo e seguire oltre<sup>36</sup>.

Il tema del passato coloniale spagnolo – come anticipato nei precedenti passaggi – ha senza dubbio rappresentato una *vexata quaestio* nel dibattito politico e sociale; il caso del Sahara Occidentale, in misura maggiore rispetto al Marocco, parla chiaramente di un tipo

---

<sup>35</sup> Ibidem, p. 116.

<sup>36</sup> Ibidem, p. 118.

di memoria storica diversa – più legata alle responsabilità mancate e/o taciute *in sinu* al governo spagnolo, a un processo di decolonizzazione farraginoso.

Il Sahara Occidentale non esisteva prima della sua omonima colonia spagnola ed è in qualche modo legato al destino del potere coloniale che lo ha "inventato"; la lotta del Frente Polisario saharawi fatica ad essere considerata una lotta contro il colonialismo (spagnolo) ma si presenta maggiormente come una lotta contro l'alterità (del Marocco) riflesso di usurpazione e violenza. È difficile stabilire quando e attraverso quali percorsi, un popolo comincia a considerarsi tale: vi è un elemento controverso nella discussione sulle cause per cui una colonia diventi o meno uno Stato. Solo attraverso una lettura univoca della storia, in chiave africana-araba-anticolonialista, il processo di formazione dello Stato contemporaneo nel Sahara Occidentale potrà riconciliare i popoli con la loro esperienza passata, i loro vicini e se stessi.

La soluzione a un conflitto sull'identità o sul potere è – o dovrebbe essere - l'autodeterminazione. Le risoluzioni delle Nazioni Unite hanno ribadito che la questione del Sahara Occidentale è un problema di decolonizzazione che deve essere risolto attraverso l'esercizio del diritto inalienabile del popolo saharawi alla libera autodeterminazione e all'indipendenza. Tuttavia, nel caso specifico, non si può ignorare che l'atipicità della sua formazione sullo scenario internazionale sia il risultato di un mancato passaggio da colonia a Stato, nonché del suo riconoscimento a livello globale.

La Spagna, dopo anni di isolamento ed indifferenza riguardo la tematica dell'autodeterminazione del popolo saharawi tra le potenze occidentali per eludere gli obblighi della decolonizzazione (avendo finto di trasformare le colonie in province), ha dovuto affrontare ad oggi il problema coloniale nella sua realtà, anche e soprattutto a causa delle pressioni provenienti dall'ONU<sup>37</sup>.

Indubbiamente, la proliferazione di una letteratura militare sul Sahara Occidentale e la presenza spagnola nel Magreb è una testimonianza notevole dello sforzo accademico nel cercare di ricostruire una memoria storica collegata a quei luoghi. Dei 36 lavori scritti o ristampati tra il 2001 e il 2010 che trattano della storia delle due ex province spagnole fino al 1975, 23 sono stati redatti da militari o ex militari - la maggior parte dei quali ha

---

<sup>37</sup> Calchi Novati, Giampaolo. *op. cit.*, pp 93-95.

svolto una buona parte del servizio militare in una delle due colonie africane - mentre i restanti 13 sono stati scritti da civili. Dei primi ventitré, solo cinque non trattano quasi esclusivamente di storia militare, sebbene due di essi dedichino alcuni importanti capitoli a tale tema. Dei tredici manoscritti prodotti da civili, uno affronta il tema della storia militare *stricto sensu*, altri due combinano una visione degli eventi bellici ad un'analisi politica venata di giornalismo; infine, gli altri otto sono il frutto di un considerevole e meritevole lavoro di ricerca accademica (sebbene pochi di essi presentino alcuni *bias* ideologici e possano essere considerati più didascalici). Pertanto, su questi lavori presi in considerazione, una minima parte è frutto di una ricerca accademica che mira a stabilire le basi di un esame scientifico di ciò che è stato il fatto coloniale spagnolo nell'Africa sahariana, mentre il restante rientra nel campo delle memorie e della storia militare o è il risultato di ricerche condotte nell'ambiente militare da ex militari - con importanti contributi provenienti dagli archivi.

Al contrario, ciò che può sorprendere è che buona parte dei testi prodotti nel nuovo secolo - sebbene siano stati scritti da militari o ex militari - ricostruiscono effettivamente la storia militare in quei luoghi, riportando gli eventi bellici e di come la stampa affrontasse la questione all'epoca. Mancano, in parte, lavori di provenienza accademica specificamente dedicati a questi argomenti: questo è un elemento sorprendente se si considera la sensibilità che la società civile spagnola ha nei confronti della questione sahariana al giorno d'oggi.

Tutti i lavori ambiscono a una ricostruzione generale degli eventi, con una particolare attenzione ai temi militari; seguono la stessa struttura cronologica e le stesse tesi interpretative. A un secondo livello di confronto e analisi di questa letteratura, ciò che impressiona è ciò che potrebbe essere definito una vera e propria marginalità di tali lavori nel dibattito spagnolo. In questo contesto vanno inseriti gli eventi del 1956-58: la mancanza di materiale significativo a riguardo corrisponde all'esigenza sedimentata, condivisa dagli autori e politici del periodo di transizione, di condannare all'oblio la cosiddetta "guerra ignorata", "segreta" o "sconosciuta", che "non è mai esistita" o che è stata "silenziosa", frutto della censura franchista e che si consumò alla fine degli anni Cinquanta. Così come la definizione di "ultima guerra" coloniale, africana o spagnola, questi eventi poco conosciuti solo adesso trovano nuova attenzione. Va sottolineato, gli autori non approfondiscono realmente le ragioni della censura che si è abbattuta sugli

eventi di Ifni; ciò spiega, in parte, il fatto che la quasi totalità dei lavori sia frutto di ricerche condotte da militari, o da chi riusciva ad avere pieno accesso alle informazioni. Per quanto concerne i lavori successivi al marzo 2003, l'uso della locuzione "*última guerra*" sembra piuttosto crescente<sup>38</sup>.

Nonostante la morte di Franco (il 20 novembre del 1975) segnasse definitivamente la transizione spagnola verso la democrazia, il potere discorsivo del regime del Caudillo persistette per alcuni altri decenni. L'ombra del passato segnava ancora il modo ufficiale e pubblico di pensare e percepire le relazioni spagnolo-africane contemporanee, le ripercussioni degli eventi recenti e – nello specifico - della presenza coloniale in Marocco. Durante l'epoca del Generalissimo, si commemorava specialmente il protettorato nel Nord Africa come "culla del movimento nazionale", dove *de facto* si affermò la figura stessa di Franco.

L'Africa e il protettorato rimanevano legati al discorso ideologico della dittatura: durante la Guerra Civile, un fattore centrale per la vittoria del bando franchista fu l'intervento delle truppe stazionate in Marocco, la Legione e le truppe regolari formate da soldati marocchini: questo rendeva il Nord Africa un luogo di memoria ambiguo. Con la transizione, l'interesse pubblico si concentrò soprattutto sul futuro del Paese e sulla sua integrazione progressiva nella Comunità Europea. La problematica in corso nella zona del Sahara, sebbene continuasse a suscitare un certo interesse, non generò nella politica significativi sforzi o iniziative. Tuttavia, alcuni intellettuali dell'epoca, si impegnarono a valutare l'impatto del passato spagnolo-africano nei processi politici, sociali e culturali dell'attualità, da un punto di vista alternativo, critico e impegnato. Dovevano confrontarsi sia con il risuonante discorso franchista che con l'indifferenza generale, proponendo nuove riflessioni sul luogo dell'Africa e, in particolare, il Marocco - nell'immaginario culturale e nella memoria storica<sup>39</sup>.

---

<sup>38</sup> Correale, Francesco. *La "última guerra colonial" de España y la literatura militar entre memoria y conocimiento*. In "7º Congreso Ibérico de Estudios Africanos, 9, Lisboa, 2010 - 50 anos das independências africanas: desafios para a modernidade, Instituto Universitario de Lisboa", Sep 2010, Lisbonne, Portugal. (hal-01087335).

<sup>39</sup> Schmidt, Elmar. *El Colonialismo Como Clave'. Discurso Africano y Transición Española En La Obra de Fernando González*. In "Iberoamericana" (2001-), vol. 14, no. 56, 2014, pp. 113–30. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/24368938>. Accessed 11 May 2023, pp. 113-114.

Un altro aspetto centrale delle riflessioni sviluppatesi nel corso degli anni – disancorandosi progressivamente da una visione principalmente militare degli eventi – è rappresentato dalle ripercussioni che il colonialismo ha generato in ambito politico, sociale e culturale nella Spagna contemporanea. In un articolo di Fernando Gonzalez del marzo del 1977 (*La era de Franco. El colonialismo como clave*), viene proposta un'analisi della politica estera spagnola del periodo della transizione che riconosce in essa un velato carico di colonialismo e “subcolonialismo” nonché un’eredità 'africanista' lasciata dallo stesso dittatore; tale atteggiamento si rispecchiava nell’esigenza fattuale di dover mantenere la stabilità del Paese in transizione -poiché ammettere le proprie azioni e il proprio passato implicava assumersi tutto l'oneroso e complesso operato del Franchismo.

Con "*Liturgias para un Caudillo*", pubblicato anche questo nel 1977, l'intellettuale dedica un saggio più ampio all'interpretazione del colonialismo come elemento chiave del franchismo che perdura ancora nell'attualità della transizione. Propone di percepire la storia coloniale spagnola del XX secolo non solo come un fenomeno che ha segnato profondamente le regioni colonizzate, ma che ha anche come evento che ha avuto una grande impatto sulla politica, la società e la cultura nazionali.

González – antesignano di un pensiero che oggi si sta formalmente costruendo alla luce di nuove sensibilità - analizza l'immaginario e le strategie discorsive dell'ideologia franchista, il suo sviluppo e le sue continuità storiche. L'alto grado di ritualità e il riferimento a un passato imperiale (che animavano il pensiero di Franco), sono intrinseci alle dittature degli anni Trenta: in questo contesto, l'autore interpreta il protettorato marocchino e la Guerra del Rif come aggiornamenti forzati della riconquista, del ricordo mitizzato dell'epoca dei re cattolici e della nostalgia per l'impero perduto. Oltre alle esperienze militari del protettorato, molto concrete, i riferimenti storici costituiscono la base ideologica della dittatura, dopo la Guerra Civile: eventi che rappresentano un’opportunità di prestigio, riscatto agli occhi della società internazionale dell’epoca<sup>40</sup>.

In tal senso, questa analisi non riguarda il passato, bensì come quest’ultimo abbia condizionato (e continui a condizionare ) la percezione attuale della violenza perpetrata ai danni delle popolazioni civili. Per evitare manipolazioni politiche, si ha bisogno di un

---

<sup>40</sup> Ibidem, p. 116.

dibattito pubblico contestualizzato sulla brutalità e la sua eredità - sebbene la ricerca storica offra conclusioni contrastanti e presenti dei limiti; come ad esempio il numero di vittime prodotte dalla presenza spagnola nei territori colonizzati, l'effettivo reclutamento di marocchini nelle fila delle milizie franchiste, gli abusi sulla popolazione femminile in quei territori. Indubbiamente, ci sono poche testimonianze dirette di autori e vittime, di attori coinvolti in prima linea in quelle vicende - e la maggior parte di queste sono state costruite a posteriori (e non senza poche interpolazioni). Inoltre, ciò è necessario per comprendere più a fondo il motivo per cui la società spagnola non conosca molto gli stereotipi, le immagini e le rappresentazioni di sé stessi nelle colonie nordafricane - anche alla luce delle fonti storiche. Si è discusso sufficientemente sulle rappresentazioni controverse della popolazione marocchina in seno alla società spagnola già da prima della Guerra Civile; molte di queste furono poi esacerbate durante il regime (e dopo), quasi per controbilanciare consapevolmente l'immagine dell'identità nazionale e politica spagnola in quei territori. Un gioco sottile - e incolpevolmente subdolo - che puntava a dissacrare l'altro (il "moro") per giustificare il proprio predominio.

Anche in questo caso, la nostra analisi non mira a stabilire una gerarchia della vittimizzazione o stratificare la violenza politica contro i colonizzati. Piuttosto, si tratta di riconoscere le violazioni dei diritti umani in contesti coloniali e di guerra, entrambi definiti da idee concrete di prepotenza: un caso esemplificativo è quello degli abusi sulla popolazione femminile marocchina negli anni della presenza coloniale spagnola. Tale discorso si inserisce in una cornice ben più ampia e dove il silenzio dei sopravvissuti/vittime non solo è la conseguenza di un dolore psicologico e fisico derivato dalla propria subordinazione sociale, ma anche il frutto di un oblio generale che li ha marginalizzati, deumanizzandoli della loro stessa natura e dignità. In questa linea di pensiero, molti si sono interrogati sulle condizioni sociali e culturali che favorirono tali abusi di potere e permisero – *generaliter* – un'obliterazione collettiva<sup>41</sup>.

La letteratura militare sulla cosiddetta guerra di Ifni – così come la produzione accademica del periodo di transizione - è indubbiamente un prezioso strumento per affrontare il tema della memoria storica del Paese, i trascorsi coloniali e per restituire voce alle vittime dell'epoca. Tuttavia, come è stato riportato precedentemente, si tratta di una

---

<sup>41</sup> Varona, G. *op. cit.*, p. 85.

letteratura certo abbondante ma in cui ancora persistono alcune carenze di qualità e che si inseriscono nell'amnesia più generale del fatto coloniale spagnolo in Africa<sup>42</sup>.

---

<sup>42</sup> Correale, Francesco. *op. cit.*, p. 16.

### **3. Genealogia della memoria storica: il fattore giuridico come espressione di una necessità politica e sociale**

#### **3.1 Gli archivi del ricordo: la formazione di una memoria storica all'indomani della dittatura**

Alla luce di un percorso tortuoso e difficile, la transizione spagnola verso la democrazia è stata celebrata e sedimentata nella coscienza collettiva del Paese come motivo di orgoglio: una risposta alla sanguinosa esperienza della Guerra Civile, che si era consumata nei decenni precedenti. Gli anniversari e le commemorazioni ricorrenti – il cui obiettivo è evidenziare la salienza della democrazia nello scenario politico spagnolo - rivelano una necessità diffusa di affermare positivamente il trascorso storico (e il suo esito) in contrapposizione al periodo dittatoriale. Il successo della Transizione assume un carattere ancor più emblematico se lo si compara all'antecedente esperienza della Guerra Civile; la presa di coscienza di tale processo, in seno alla società spagnola, è stato oggetto di un'ampia messe di studi. Indubbiamente, un punto di riferimento è stata la ricostruzione e l'analisi di Paloma Aguilar, la quale ha esaminato meticolosamente le cause e le trasformazioni economiche, sociali e amministrative degli ultimi tempi che hanno portato ad una cesura, quasi completa, con una lunga tradizione di violenza e oppressione.

La *Transición* è il simbolo della Spagna che, consapevolmente, si allontana dal gorgo oscuro della Guerra Civile e dal Franchismo e si riscopre orgogliosa, democratica, europea. Sebbene il percorso abbia richiesto un notevole sforzo della collettività iberica - e sia stato accolto positivamente dalla società internazionale -, vi sono fattori che tuttavia non permettono di poter considerare questa lettura come univoca. Il periodo di transizione che ha vissuto il Paese ha caratteri più sfumati che, se analizzati nel profondo, rivelano le incoerenze di una struttura politica e governativa ancora embrionale. Per quanto gli episodi del Franchismo e del triennio "nero" abbiano creato una narrativa oscura su quegli anni, una netta discontinuità tra la dittatura e la democrazia – definibile attraverso politiche di giustizia transizionale – non è facile da rintracciare. Vi erano settori della società spagnola che si aspettavano una linea di demarcazione netta, che separasse il *prima* dal *dopo* e che rappresentasse un nuovo punto di inizio: non senza difficoltà poteva compiersi questo passaggio poiché la Transizione stessa procedeva dall'alto, da una riforma del Franchismo effettuata dalle classi dirigenti che erano state coinvolte

massivamente negli anni della dittatura. L'approdo alla democrazia, chiaro e netto, non determinò necessariamente una presa di coscienza (e distanza) dai meccanismi del periodo franchista.

È opportuno soffermarsi su questa tematica poiché, come accennato prima, quando si discute in Spagna della Guerra Civile si affronta - e si deve affrontare contestualmente - il significato stesso della Transizione<sup>43</sup>.

Le politiche della memoria (nelle diverse manifestazioni quali il lutto, la nostalgia, la *contro-memoria* e l'oblio) sono tuttora una *vexata quaestio* per la definizione culturale della Spagna nel lungo periodo che la vide coinvolta dalla dittatura alla democrazia; passando attraverso il processo di costruzione di una memoria storica consapevole, e ricoprono un ruolo chiave nel percorso di decentralizzazione culturale e politico della Spagna post-franchista. In questo contesto, è indubbiamente cruciale esaminare come il processo di definizione dell'identità sia stato costruito dalla memoria storica, dal vissuto condiviso della società stessa. Questo tema è particolarmente saliente ai giorni d'oggi poiché la trasformazione odierna della Spagna - e il riconoscimento della sua specificità multiculturale e storica - è oggetto di un interesse precipuo orientato alla definizione di questioni centrali per la collettività quali la soggettività internazionale e l'autodefinizione culturale). Questi cambiamenti sono propri di molte realtà che si impegnano quotidianamente per rafforzare le proprie identità culturali, il peso specifico nello scenario internazionale, i confini di un territorio fisico ed ideologico; ma anche di chi si trova in un processo di modernizzazione e trasformazione democratica. Situati in uno scenario globale sovra-stimolato dall'esperienza altrui, le comunità imparano dai passati di comunità al di là dei loro stessi confini nazionali, cercando la propria via per una memoria storica collettiva<sup>44</sup>.

La transizione politica dalla dittatura franchista alla democrazia, che interessò la Spagna nei decenni a cavallo fra gli anni Settanta e Ottanta, oscillò tra i tentativi di recuperare -

---

<sup>43</sup> Antuñano, Emilio. *Memoria de la Guerra Civil Española: En torno al trasfondo y las derivas de la "Ley de Memoria Histórica de 2007*. In "Foro Internacional", vol. 50, no. 1 (199), 2010, pp. 63–87. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/27808757>. Accessed 21 May 2023 pp.70-71.

<sup>44</sup> Colmeiro, José. *¿Una nación de fantasmas?: apariciones, memoria histórica y olvido en la España posfranquista 452ºF*. In "Revista electrónica de teoría de la literatura y literatura comparada" (2011), 4, < <http://www.452f.com/index.php/es/jose-colmeiro.html> > p. 24.

o costruire *ex novo* - una memoria storica e le politiche ufficiali “dell'amnesia”. Il processo di democratizzazione, con il recupero della libertà, il ripristino delle specificità territoriali e la riapparizione ufficiosa dei ricordi legati al passato franchista (testimoniato dalla moltitudine di memorie, romanzi autobiografici, film, documentari e racconti storici) coincide paradossalmente con le politiche ufficiali dell'oblio collettivo. Il nuovo progetto di modernità richiese l'esorcismo del passato – o meglio, la sua obliterazione; *de facto*, la trasformazione del sistema politico spagnolo, essendo caratterizzata da una transizione multipartitica consensuale (più che da una rivoluzione, un colpo di stato o una guerra), stipulò un "contratto sociale" di memoria hobbesiana per seppellire il passato ed evitare di aprire ferite non troppo antiche. In particolar modo, questa trasformazione politica seguì il modello della "*transizione come transazione*" in seno alla élite politiche: la sepoltura pattuita del passato determinò che l'amnesia politica si basasse, necessariamente, sull'amnesia storica. Ne conseguì che i ricordi della Guerra Civile e dell'eredità di Franco furono convertiti meccanicamente in un tabù culturale, acquisendo la consistenza dei fantasmi, evanescenti – forse assenti. L'identità nazionale si macchiò di amnesia volontaria e di un senso diffuso di smarrimento: allo stesso tempo, il silenzio e l'oblio ufficiali del passato storico spagnolo si accompagnavano all'affermazione di altre identità sub-statali, impegnate nella ricostruzione delle loro memorie collettive particolari. I difetti della Transizione, e il conseguente clima di torpidezza politica, produssero un sentimento di disillusione sociale soprattutto nei settori della popolazione ostili al Franchismo, segnati dalla gestione farraginoso del processo democratico (e dalla consapevole perdita della memoria collettiva). Fu proprio quest'ultimo fattore, mescolando la memoria alla nostalgia, che non permise – per molto tempo – al Paese di poter fare i conti con il proprio passato, e il proprio futuro, in maniera consapevole<sup>45</sup>.

Nonostante la magnifica narrazione della Transizione spagnola - come una straordinaria storia di successo fondante della modernità - esistono alcune limitazioni intrinseche al processo democratico spagnolo che critici, storici e giuristi hanno successivamente osservato e analizzato, in relazione al confrontarsi o meno con quel precipuo passato nazionale. Le politiche della memoria della Transizione sono state ripetutamente caratterizzate dall'eliminazione sistematica della memoria storica, dall'uso improprio

---

<sup>45</sup> Ibidem, pp. 25-26.

dell'oblio e del silenzio. Sebbene questa visione si basi sul "*pacto de olvido*" ufficialmente concordato dalle élite politiche spagnole, è necessario analizzare – al contempo – alcuni punti di riflessione sul ruolo della memoria durante la Transizione stessa. Indubbiamente, bisogna considerare che all'interno del Paese si produsse una asimmetria di ricordi: la paralisi della memoria nel discorso politico nazionale è stata, però, parallela al recupero della memoria storica nelle periferie del Paese - dove le forme locali di nazionalismo sub-statale iniziavano a riemergere con una certa consapevolezza. La memoria storica era la *condicio sine qua no* le cosiddette "nazionalità storiche" e le specificità delle differenti Comunità Autonome si sarebbero potute riaffermare sullo scenario nazionale. Tuttavia, non fu dato seguito alle politiche che prevedevano riparazioni o forme di giustizia retroattiva atte a ripristinare un discorso storico completo: ciò che venne attuato fu un mero ripristino delle istituzioni locali di governo precedenti alla Guerra Civile, così come gli Statuti di Autonomia della Catalogna, del Paese Basco e della Galizia (interrotti nel periodo dittatoriale).

Proseguendo nell'analisi della narrazione transizionale della Spagna, occorre sottolineare che memoria e oblio non sono fenomeni necessariamente escludenti, poiché la memoria stessa contiene in sé il seme dell'oblio – così come la dimenticanza è satura di ricordo. Come conseguenza di ciò, si precisa che la memoria storica non svanì del tutto durante la Transizione: scomparve sicuramente dalla superficie dei dibattiti politici, ma si rese – nella sua fluidità – capillare in altri settori e ambienti ai margini del potere. La memoria fu esiliata dal discorso politico-istituzionale e spostata nell'ambito culturale e intellettuale, dove trovò uno spazio distintivo, una varietà di "luoghi" in cui esprimersi: lo si può notare dalla produzione crescente, nei primi anni della Transizione, di opere letterarie, documentari e film, racconti testimoniali storici che affrontavano il passato recente (nonché dall'ampia conoscenza di tali opere da parte del pubblico)<sup>46</sup>.

Molti furono gli spagnoli che, ormai più di sei decenni fa, si sottoposero alla terapia dell'oblio. Tuttavia, la memoria degli orrori della guerra e della dittatura accompagnò molti di loro fino alla fine dei giorni. Alcuni non poterono sopportare il silenzio e canalizzarono il dolore nella catartica arte della scrittura - per sopportare il peso del passato, l'oblio collettivo - unendo ricordi personali e fotografie comuni. I nomi di coloro

---

<sup>46</sup> Ibidem, pp. 26-27.

che non accettarono il consiglio della dimenticanza negoziata raccolsero una sfida personale e storica: riversare i propri ricordi della guerra (e del dopoguerra) nella parola scritta<sup>47</sup>.

L'"onda del ricordo" giunse, però, anche in Spagna – e non troppo inavvertitamente. Aspetti ed eventi della Guerra Civile, del dopoguerra e della dittatura - fino a poco tempo prima scarsamente considerati da un vasto pubblico -, sono ora diventati oggetto di attenzione e riflessione da parte di studiosi e politici, suscitando l'interesse anche dei media. In questa analisi ci si concentrerà principalmente su come sia stata affrontata la questione della memoria storica (o, se si preferisce, su vari aspetti di ciò che potremmo definire culture della memoria) in Spagna. L'obiettivo è specificamente focalizzare l'attenzione su e approfondire gli aspetti politico-culturali e giuridici che hanno caratterizzato la convivenza degli spagnoli con un passato ancora recente: il Franchismo. La dittatura di Franco, bisogna ricordarlo, non fu abbattuta da una mobilitazione popolare guidata dall'opposizione politica, né da una cospirazione all'interno delle sue stesse forze armate - come nel caso di Salazar in Portogallo; non fu una sconfitta militare o invasione straniera, né il discredito derivante da un'avventura militare fallita a decretarne la fine. Nonostante negli ultimi anni crescessero le proteste politiche e, in particolare le giovani generazioni di studenti fossero apertamente ostili al regime, il dittatore morì indisturbato, con le istituzioni e le forze repressive da lui create che si mantennero attive nei periodi a seguire.

Ciò che mancò al regime alla fine del 1975, a differenza dell'opposizione, era un progetto politico: questo fattore facilitò la radicale trasformazione delle istituzioni ereditate - portata a termine nei due anni successivi grazie ad un accordo tra gruppi di giovani politici franchisti, dall'opposizione più moderata e dalle forze sconfitte durante la Guerra Civile. Questa transizione verso la democrazia - avvenuta in Spagna - viene considerata, dalla maggioranza degli osservatori e analisti, un esempio di moderazione e abilità. Sebbene sia stata realizzata grazie a patti tra élite politiche profondamente dissimili, ha goduto in quel momento storico del sostegno diffuso dell'opinione pubblica. La società spagnola aveva sperimentato una forte crescita economica nei due decenni precedenti alla morte del Caudillo e si era formata una ampia classe media - che in nessun modo voleva mettere

---

<sup>47</sup> Stucki, Andreas, and José Manuel López de Abiada., *op.cit.*, pp. 103-104.

a repentaglio il suo recente benessere. Vi era una diffusa ossessione nel cercare di evitare una ripetizione della Guerra Civile, specialmente tra i sopravvissuti di quegli eventi; inclusi gli esuli repubblicani, che ebbero un ruolo politico limitato nella Transizione, cercarono sempre un approccio conciliante.

Uno degli accordi su cui si basava il clima di "consenso" che dominava durante la Transizione era che nessuno dovesse essere ritenuto responsabile per reati politici commessi in precedenza. Una delle prime misure adottate dalle *Cortes Democráticas* elette nel 1977 - su iniziativa dei partiti di sinistra- fu la Legge di Amnistia che soddisfaceva una richiesta precipua di tutti gli attori politici coinvolti (soprattutto dei vecchi sostenitori di Franco). Tale legge esentava da responsabilità penali coloro che, per motivi politici, avessero commesso qualsiasi tipo di atto illegale diretto al rovesciamento del regime o alla sua difesa. In questo modo, i militanti dell'opposizione antifranchista - ancora detenuti - furono liberati e fu stabilito che non ci sarebbero state epurazioni e/o ritorsioni nei confronti di coloro che avevano sostenuto il regime; una concessione che doveva essere contestualizzata nel precario clima di minaccia vissuta dal sistema democratico ancora embrionale. La Transizione non si realizzò in una situazione ideale, ma in una cornice fortemente condizionata dalle circostanze: un aspetto, del resto, proprio di qualsiasi processo di questa natura.

Un'altra caratteristica della Transizione, chiave di volta del suo controverso successo, fu la dichiarazione di continuità della democrazia emergente con la precedente dittatura. Giuridicamente, questo si traduceva in una presa di consapevolezza per cui tutte le disposizioni legali (tranne quelle espressamente in contrasto con la Costituzione), così come le decisioni dei tribunali militari, erano considerate valide. In termini legali e istituzionali, non vi fu quindi una rottura né una cesura definita.

È necessario sottolineare che, al fine di comprendere la natura delle misure politiche che dal 1977 si produssero nella società spagnola, lo sforzo compiuto dai leader della Transizione fu orientato affinché il cambiamento politico non si concentrasse unicamente sul terreno simbolico. Contrariamente a quanto avvenne nei passati secoli - in cui coloro che prendevano il potere si affrettavano a cambiare inno, bandiera, festa nazionale o nomi di strade e piazze - in Spagna si convenne che fosse necessario canalizzare gli sforzi su miglioramenti pratici e non su trasformazioni simboliche. Ciò non significa che non siano

stati eliminati molti degli emblemi e distintivi franchisti (come gli archi e le frecce all'ingresso dei paesi, le croci dei caduti, le icone nel Valle de los Caídos, o le statue di Franco). Altri cambiamenti significativi che seguirono, specialmente con i primi consigli comunali democratici, ripristinarono i nomi delle strade precedenti al 1939, dei paesi e dei luoghi di interesse culturale; un processo che richiese, ciononostante, abbastanza tempo.

Ciò che le *Cortes* appena elette fecero fin dal primo momento, nel burrascoso periodo della Transizione, fu adottare differenti e considerevoli misure volte a compensare le vittime della Guerra Civile e della dittatura franchista. Furono misure di carattere principalmente umanitario, il cui obiettivo era eliminare le discriminazioni più evidenti, tutelando il nascente regime democratico. *In primis*, vi fu la già menzionata Legge di Amnistia (ottobre 1977); seguì poi l'eliminazione delle sanzioni politiche provenienti dal regime precedente. Furono riabilitati i funzionari civili e militari allontanati ed epurati da Franco, reintegrandoli nei loro posti o concedendo uno specifico pensionamento commisurato all'età. A partire anche dal 1977, furono concesse pensioni ai familiari dei deceduti e ai feriti/mutilati di guerra repubblicani; lo sforzo economico rappresentato dall'erogazione di queste pensioni fu così elevato che si stima che quasi il 30% della spesa pubblica totale per le pensioni (in una statistica degli anni Novanta) fosse derivato dalla Guerra Civile.

Altre misure prevedono che i prigionieri politici, che avessero scontato pene superiori a tre anni, ricevessero una modesta indennità; che ai parenti e successori dei condannati a morte e ai condannati al carcere a vita fosse riconosciuto il diritto all'assistenza medica e altri benefici della sicurezza sociale. Fu stabilito il principio della restituzione degli edifici e delle proprietà espropriate dopo la Guerra Civile a persone affiliate a partiti e/o sindacati di matrice repubblicana. Tuttavia, il tema delle misure economico-giuridiche è molto complesso e spinoso, con contenziosi attivi tuttora. Le precedenti misure ebbero una certa validità principalmente in termini di riparazioni materiali; a livello simbolico, poche furono quelle che ebbero un impatto significativo in tal senso<sup>48</sup>. Come fattore storico-politico la Transizione facilitò un *escamotage* controproducente che, osservando

---

<sup>48</sup> Álvarez Junco, José. *La ley de víctimas de la Guerra Civil y el Franquismo*. In "Historia Contemporánea", vol. 38, 2009, pp. 151-153

attentamente, sottrasse il Paese da un pieno confronto con il suo passato - strumentalizzando qualsiasi forma di riparazione o misura governativa per la discussione storica e politica degli anni del Franchismo. È interessante notare che le recenti iniziative per superare gli aspetti della dittatura franchista furono promosse, in nuce, da gruppi civili; il dibattito pubblico - relativamente nuovo - sulla sorte dei *desaparecidos* della Guerra Civile e della dittatura è in larga misura dovuto all'impegno di Emilio Silva e dell'Associazione per il Recupero della Memoria Storica (ARMH). Come noto, le attività dell'ARMH hanno ottenuto grande risonanza nei mass media quando è stata aperta la prima fossa comune a El Bierzo. Inoltre, la condanna unanime del Franchismo raggiunta dall'opposizione durante l'incontro del 20 novembre 2002 al Congresso dei Deputati, è in gran parte merito del lavoro di tale associazione che ha portato la delicata questione dei *desaparecidos* nel dibattito pubblico - rivendicandone i diritti presso l'ONU<sup>49</sup>.

### **3.2 La giurisprudenza spagnola sul Franchismo e la colonizzazione in Marocco e Sahara Occidentale**

Come accennato il termine "*Transición*" fu tradizionalmente impiegato per descrivere il periodo di tre anni compreso tra la morte di Franco (1975) e l'entrata in vigore della nuova Costituzione spagnola nel dicembre 1978. Tuttavia, come molti studiosi osservano, gli estremi temporali della transizione sono oggetto di dibattito: da un lato vi è chi riporta l'inizio della Transizione al momento in cui il regime di Franco si era reso più "blando" - negli anni '60 - ritenendo quindi che i semi del cambiamento fossero stati piantati mentre il Caudillo era ancora in vita. Raúl Morodo propose il concetto di "*Pre-Transición*" per riferirsi a alcuni cambiamenti che Franco applicò, su pressione internazionale, per rendere il Paese più conforme alle società occidentali. Ofelia Ferrán si oppone fermamente a tale idea, considerando che le esecuzioni dei prigionieri politici avvennero fino alla fine del regime di Franco (e non fino agli anni Sessanta). Secondo Ramón Buckley, l'anno 1968 diede inizio ai cambiamenti sociali e culturali che prepararono il terreno per la Transizione del Paese; alcuni ancora definiscono come data spartiacque il 20 dicembre 1973, quando l'ETA - Patria Basca e Libertà - assassinò Luis Carrero Blanco

---

<sup>49</sup> Stucki, Andreas, and José Manuel López de Abiada., *op.cit.*, pp. 114-115

(designato da Franco come suo successore). Javier Tusell sostiene che molti studi comparativi vedono la Transizione spagnola come parte di un processo mondiale più grande: ovvero la "terza ondata di democratizzazione". D'altra parte, il periodo di Transizione viene talvolta esteso oltre il 1978, o addirittura oltre la vittoria elettorale dei socialisti nel 1982. Vi è chi crede che tale periodo sia terminato quando la Spagna ospitò i Giochi Olimpici a Barcellona, l'Expo Internazionale a Siviglia e Madrid divenne Capitale Europea della Cultura: ossia quando la Spagna iniziò a proiettarsi verso resto del mondo come un Paese moderno, democratico, in grado di superare il suo ingombrante passato<sup>50</sup>.

A livello giuridico, il fattore che senza dubbio rappresenta un importante punto di svolta è rappresentato dalla Legge sull'Amnistia, approvata dal primo Parlamento eletto democraticamente dopo la morte di Franco. L'amnistia era rivolta ai prigionieri politici che avevano subito la repressione a causa della loro opposizione al regime franchista. La Legge sull'Amnistia fu approvata il 6 ottobre 1977 con il voto favorevole di oltre il 90% dei deputati, tra cui i partiti politici che rappresentavano l'opposizione democratica al franchismo. L'amnistia si estendeva anche a coloro che avessero commesso reati di sangue e che avessero agito per motivi politici – vi si includeva i membri dell'ETA e di altre organizzazioni terroristiche, e comprendeva anche i reati e le infrazioni commessi dalle autorità, dai funzionari e dagli agenti dell'ordine pubblico nel corso delle indagini e persecuzioni (ossia tutti quelli che militarono al lato del Caudillo). Si sanciva così un accordo, non assunto in modo esplicito, in cui il regime uscente aveva accesso all'amnistia richiesta dalle forze democratiche e i dirigenti/collaboratori della dittatura non dovevano – pertanto - rispondere dei loro crimini. La Transizione spagnola ha adottato un modello definibile come "oblio con parziale riabilitazione", poiché furono soddisfatte alcune richieste di riparazione per le vittime del Franchismo e reinseriti, all'interno del tessuto politico-sociale-culturale, coloro che parteciparono attivamente agli orrori del regime.

---

<sup>50</sup> Hadzelek, Aleksandra. *Spain's 'Pact of Silence' and the Removal of Franco's Statues.* "Past Law, Present Histories", edited by Diane Kirkby, in "ANU Press", 2012, pp. 153–76. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/j.ctt24h3t8.12>. Accessed 21 May 2023, pp. 165-166

Dopo l'approvazione della Costituzione del 1978, si avviò un processo in cui, in modo lento e graduale, vennero prese decisioni di carattere riparativo *stricto sensu*: queste decisioni si rimettevano in una prima fase a una logica di equiparazione, riconoscendo ai perdenti della guerra prestazioni di cui fino a quel momento avevano beneficiato solo i vincitori. Tali misure presero come riferimento temporale solo la Guerra Civile, escludendo tutta la successiva dittatura. Fu solo nel 1990 che, in modo poco eloquente dal punto di vista simbolico e comunicativo, si compì un ulteriore passo avanti. Attraverso una Disposizione Aggiuntiva alla Legge di Bilancio dello Stato del 29 giugno 1990, furono riconosciuti diritti di indennizzo a favore di coloro che avevano subito imprigionamento per tre o più anni. Successivamente, la Legge del 18 marzo 2005 introdusse un sostegno economico a favore dei cosiddetti "bambini della guerra" (quei bambini di famiglie repubblicane che furono evacuati in altri Paesi per sfuggire alla violenza del regime). Per quanto riguarda la restituzione dei beni confiscati, il processo di riparazione è stato anch'esso lento, graduale, molto limitato e controverso - poiché ne beneficiarono principalmente i partiti e i sindacati a scapito di non pochi privati<sup>51</sup>.

Come dimostra l'esperienza, cercare di superare i conflitti passati attraverso l'oblio e l'impunità porta a un completo fallimento a medio e lungo termine. L'evoluzione spagnola degli ultimi quarant'anni mostra come le richieste insoddisfatte di verità, giustizia e memoria si trasmettano alle generazioni successive che - *mutatis mutandis* – amplificano le passate.

A livello statale, la storia recente risulta incompleta: la maggior parte delle normative strutturate negli ultimi quattro decenni si caratterizza per la sua insufficienza e per la disuguaglianza intrinseca (ad esempio, per quanto riguarda l'amnistia). L'insufficienza è anche la caratteristica principale della *Ley de memoria Histórica* del 2007 – di cui si parlerà nel prossimo capitolo - arrivata trent'anni più tardi e con l'obiettivo di fornire una risposta parziale alle gravi conseguenze della Guerra Civile e del regime franchista. Allo stesso tempo, il trattamento riservato dai tribunali e dalle corti interne alle richieste delle

---

<sup>51</sup> Tamarit, J. *Memoria histórica y justicia transicional en España: el tiempo como actor de la justicia penal*. In "Anuario Iberoamericano" de Derecho Internacional Penal, ANIDIP, vol. 2, 2014, pp. 43-65. doi: dx.doi.org/10.12804/anidip02.01.2014.02, pp. 46-47

vittime è stato estremamente insoddisfacente (e poco si può attendere dalle *querelle* presentate in Paesi stranieri o davanti a tribunali regionali).

Dopo l'Amnistia del 1977 e con il Governo guidato da Suárez, le misure riparatorie assunsero un carattere più esteso per materia e gruppi sociali interessati. Il Decreto Legge Reale 6/1978 del 6 marzo, che regola la situazione dei militari che presero parte alla guerra civile, stabilì benefici economici per loro, le vedove e gli orfani coinvolti. Regolato dall'Ordine per l'applicazione del Decreto Legge Reale 6/1978, il Decreto Legge Reale 35/1978 concesse pensioni ai familiari degli spagnoli deceduti a seguito della Guerra Civile, indipendentemente dalla fazione politica di cui facessero parte. Il Decreto Legge Reale 43/1978 (del 21 dicembre), riconobbe benefici economici a coloro che hanno subito lesioni e mutilazioni nella guerra civile spagnola, inclusa la popolazione civile – in conformità con il Ministero delle Finanze, l'Ordine del 9 gennaio 1979 e l'Ordine del Ministero dell'Interno del 24 febbraio 1979. Nel 1979 sono state adottate ulteriori misure di riparazione legate alla Guerra Civile, come la Legge 5/1979 - sul riconoscimento di pensioni, assistenza medico-farmaceutica e assistenza sociale a favore delle vedove e degli altri familiari degli spagnoli deceduti a causa o in occasione della passata Guerra Civile; furono, pertanto, migliorati i decreti precedenti sulle pensioni degli interessati e dei loro familiari durante il triennio di violenze. In tutte queste leggi o decreti sopracitati, fu ampliato il periodo temporale "dopo la guerra", se si fosse stati privati della libertà o scomparsi o si fosse stati menomati a causa della Guerra. Nel 1980 furono approvate diverse leggi interessanti - per quanto concerne i benefici dei repubblicani; vi è la Legge 35/1980 sulle pensioni ai mutilati combattenti del partito repubblicano, rivolta a uomini o donne – siano essi combattenti o civili - che avessero subito mutilazioni a seguito della Guerra<sup>52</sup>.

Degno di nota è, poi, l'Ordine del 31 luglio 1980, con il quale fu istituita la Sezione della Guerra Civile all'interno dell'Archivio Storico Nazionale di Salamanca il cui obiettivo sarebbe stato archiviare, conservare e rendere fruibile per la ricerca, tutta la documentazione relativa alla Guerra Civile spagnola (nascosta in ampia misura durante

---

<sup>52</sup> Hernández Martínez, D. *Cuadernos de Gobierno y Administración Pública* 7-1 2020: 41-52, p. 44.

il Franchismo a fini repressivi). Quest'Archivio, di origine franchista, oggi si è convertito in un centro di ricerca storica: esso fu creato come deposito della documentazione confiscata ai repubblicani negli anni della dittatura, raccogliendo fonti dell'Ufficio di Investigazione e Propaganda Anticomunista (OIPA), della Delegazione dello Stato per il Recupero dei Documenti (DERD) e del Tribunale Speciale per la Repressione della Massoneria e del Comunismo.

Nel 1982, durante il governo della UCD sotto la presidenza di Leopoldo Calvo-Sotelo, furono promulgate le ultime leggi relative a questo tema: il Decreto Reale 391/1982, (che integra nel Regime Generale della Sicurezza Sociale ai fini dell'assistenza sanitaria e dei servizi sociali, i mutilati ex combattenti della zona repubblicana) e la Legge 6/1982 (sulle pensioni per i mutilati civili di guerra)<sup>53</sup>.

Nel 1990 vi fu un ulteriore avanzamento: con la Legge 4/1990 – alla luce dei Bilanci Generali dello Stato – si stabilì un ampliamento dei risarcimenti per la prigionia, basandosi sulle condizioni contemplate dalla Legge d'Amnistia del 1977. Nel 1993 venne nuovamente affrontato il tema dell'emigrazione di massa, avvenuta durante la Guerra Civile e il Franchismo, con il Decreto Reale 728/1993: si stabilirono pensioni assistenziali a favore degli emigranti spagnoli. Una normativa più esplicita riguardante le milizie repubblicane è il Decreto Reale 39/1996 dove si stabilì l'attribuzione della cittadinanza spagnola ai combattenti delle Brigate Internazionali nella Guerra Civile spagnola<sup>54</sup>.

Vi sono poi due normative, risalenti agli ultimi anni Novanta: la Legge 43/1998 sulla restituzione o compensazione ai partiti politici dei beni e dei diritti sequestrati - in applicazione della normativa sulle responsabilità politiche del periodo della Guerra Civile. Questa, *de facto*, si applicò ai partiti politici perseguitati durante il Franchismo. Successivamente, va ricordato il Decreto Reale 426/1999 che istituì l'Archivio Generale della Guerra Civile Spagnola - dando seguito alla richiesta avanzata nel novembre 1996 dalla *Junta Superior* con l'obiettivo di rendersi indipendente e autonomo dall'Archivio Storico Nazionale di Salamanca. Si menzionò, contestualmente, che la preponderanza di

---

<sup>53</sup> Ibidem

<sup>54</sup> Ibidem, p. 45.

tale Archivio risiedesse nel peso specifico della ricerca storica al fine di fornire una documentazione esatta per il riconoscimento dei diritti di coloro che fecero parte delle Forze Armate, dell'Ordine Pubblico e del Corpo dei Carabinieri della Repubblica<sup>55</sup>.

Con rispetto a tale materia, diverse Comunità Autonome hanno mostrato e profuso un crescente impegno per riparare le vittime della Guerra Civile e i loro familiari . Dopo un importante insieme di testi normativi autonomi di carattere settoriale, negli ultimi anni sono state introdotte leggi di carattere più generale e comprensivo – come quella della Comunità andalusa del 2017. Ne parleremo nei prossimi paragrafi.

La nuova era della storia spagnola, annunciata dal Re Juan Carlos I successivamente alla morte del Caudillo, fu ufficialmente inaugurata nel 1976 in seguito all'approvazione del referendum sul Progetto di Legge per la Riforma Politica. Per la prima volta in quattro decenni, nel 1977 fu permesso a tutti i partiti politici di partecipare a elezioni libere per costituire le *Cortes Generales*. Il 31 ottobre 1978 fu approvato il testo costituzionale, sottoposto a referendum il 6 dicembre dello stesso anno e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dello Stato nel dicembre 1978. Durante la fase di transizione verso la democrazia si succedettero vari indulti e amnistie, estremamente discutibili alla luce del diritto internazionale. Questo, accompagnato da un patto di silenzio tra politici e partiti, comportò una chiara "asimmetria": tra coloro che parteggiarono per la democrazia e quanti – invece – si collocarono al lato del Caudillo. Durante gli ultimi due decenni del XX secolo, il Parlamento, il Governo spagnolo e diverse Comunità Autonome approvarono normative per compensare e riparare le vittime, le loro famiglie, i partiti politici e altri gruppi specifici come gli esuli, i "bambini di guerra", i membri delle Brigate Internazionali, i prigionieri nei campi di concentramento e nelle compagnie disciplinari dei lavoratori<sup>56</sup>.

Ciononostante, all'inizio degli anni 2000, la maggior parte della popolazione spagnola avvertiva ancora l'esistenza di un debito in sospeso - per varie ragioni: indubbiamente pesava la mancanza di conoscenza, da parte di molte famiglie spagnole, di ciò che fosse

---

<sup>55</sup> Ibidem.

<sup>56</sup> De la Cuesta, José Luis y Odriozola, Miren. *Marco normativo de la memoria histórica en España: legislación estatal y autonómica*. In "Revista Electrónica de Ciencia Penal y Criminología". 2018, núm. 20-08, pp. 1-38. Disponibile in internet: <http://criminet.ugr.es/recpc/20/recpc20-08.pdf> ISSN 1695-0194 [RECPC 20-08 (2018), 14 junio], pp. 2-6

accaduto ai parenti (vittime di uccisioni violente) nonché la loro richiesta di sapere dove fossero sepolti - con la speranza di poter recuperare le loro spoglie e seppellirle dignitosamente. Inoltre, anche a livello simbolico, gli avanzamenti trovarono un ostacolo significativo: *de facto*, persisteva la presenza di simboli e monumenti franchisti in molti luoghi della Spagna. Esempio lampante è la Valle de los Caídos a Cuelgamuros - costruito dai lavoratori prigionieri, in condizioni disumane, per onorare le vittime franchiste della Guerra Civile. Al contempo, si riscontrò una crescente richiesta di revisione e/o annullamento delle condanne e sentenze che erano state pronunciate, durante la Guerra Civile e la Dittatura, dai tribunali militari. Questi fattori, agli albori del nuovo secolo, fecero ben intuire come il processo di riconciliazione con il proprio passato – per quanto doloroso – non fosse ancora arrivato a compimento.

Contemporaneamente, l'interesse popolare per la Guerra Civile crebbe notevolmente motivando un cambiamento nella natura e nel contesto delle iniziative a favore della riparazione, del riconoscimento della dignità e dell'onore degli oppositori di Franco. Con la vittoria del Partito Socialista nelle elezioni generali del 2004, la maggioranza del Congresso decise di promuovere il riconoscimento delle vittime della Guerra Civile e della dittatura franchista istituendo una Commissione Interministeriale (Real Decreto 1891/2004) il cui obiettivo era una più piena e consapevole identificazione dell'ingiustizia subita dalle vittime del Franchismo; a questo si rese necessario aggiungere la creazione di un percorso per la riparazione individualizzata, nonché un appoggio e sostegno alle associazioni, agli esuli e ad altri gruppi coinvolti nelle atrocità degli anni bui della Spagna. Indubbiamente, si pensò a diverse modifiche legislative in materia di pensioni, indennizzi e esenzioni fiscali, a una riforma della legislazione civile per consentire ai brigatisti internazionali di ottenere la cittadinanza spagnola senza rinunciare a quella di origine, alla rimozione di simboli commemorativi di uno solo dei contendenti della Guerra Civile o della Dittatura *tout court*. Questa crescente sensibilità, in seno alla società spagnola, portò a riconsiderare il ruolo della Valle de los Caídos e attribuirle un significato più ampio, orientato alla commemorazione di tutti coloro che hanno subito le tragiche conseguenze della Guerra Civile e della Dittatura. Contestualmente, il sostegno alla realizzazione di studi e ricerche sui campi di lavoro forzato, il riconoscimento delle

vittime nelle fosse comuni e la loro localizzazione sono aspetti che iniziarono ad assumere un peso nel dibattito pubblico<sup>57</sup>.

Come accennato, diverse Comunità Autonome spagnole decisero di elaborare i propri programmi di memoria storica in termini di riparazione e verità giuridica. L'obiettivo di tali politiche era (ed è tuttora) promuovere azioni concrete nei propri territori e cercare di sanare - alcune carenze delle norme e dei programmi stilati a livello nazionale. Al principio, queste iniziative si centrarono principalmente sulla localizzazione delle fosse comuni e sull'identificazione dei resti delle persone scomparse; successivamente, e in maniera progressiva, le misure prodotte dalle diverse Comunità Autonome si estesero ad altre questioni, producendo politiche più ampie e significative: da questa esigenza – di verità e sete di riconciliazione del passato - è stata creata una “rete” di città per la promozione della giustizia e della memoria e per trovare, nella geografia dei territori, un filo comune che potesse permettere di affrontare il passato in maniera più consapevole.

A livello legislativo, alcuni parlamenti regionali approvarono differenti normative: inizialmente la produzione fu più settoriale e focalizzata su uno specifico aspetto della memoria storica (riparazione, persone scomparse, fosse comuni) con la conseguente istituzione di organi e/o commissioni ufficiali per la promozione, il coordinamento e l'applicazione delle direttrici politiche adottate in questo campo. A queste è seguito un secondo – e più ampio – corpus giuridico (specialmente in Catalogna e nelle Isole Baleari) mirato all'annullamento di decisioni giudiziarie e sentenze penali dei tribunali militari della Guerra Civile e del Franchismo. Negli ultimi anni, a partire dalla Legge di Navarra del 2013, è emersa un terzo insieme di leggi con un taglio giuridico profondo e completo: la *Ley Andalusia*, la *Ley Valenciana* e il Progetto delle Corti Aragonesi (tutte risalenti al 2017) si inseriscono su questo nuovo tracciato con lo scopo di abbracciare la tematica della memoria storica sotto prospettive inedite e alla luce delle sue intrinseche sfumature<sup>58</sup>.

Entrando più nel dettaglio della produzione giuridica delle varie Comunità Autonome, è interessante sottolineare l'esperienza della Comunità Autonoma del Paese Basco (Euskadi); le prime azioni in materia di memoria storica si concretizzarono in

---

<sup>57</sup> Ibidem, pp. 6-7.

<sup>58</sup> Ibidem, p. 17.

commemorazioni, inaugurazioni monumentali e simboliche, seguite da omaggi, studi e creazioni di archivi storici sulla Guerra Civile. Allo stesso tempo, furono approvate diverse norme per garantire i diritti lavorativi e previdenziali di coloro che prestarono servizio nell'Amministrazione del Governo Basco; questi, a causa della tardiva istituzione del Governo, non furono mai trattati come effettivi funzionari di amministrazioni pubbliche dalla legislazione spagnola in materia di condizione professionale. La Legge Basca 11/1983, completata nel 1985 (Legge 8/1985) e nel 1986 (Decreto legislativo 1/1986), costituisce un buon esempio di questi primi testi legali.

Il 10 dicembre 2002 è stata istituita presso il Governo Basco una Commissione Interdipartimentale per indagare e localizzare le fosse delle persone scomparse durante la Guerra Civile - dando avvio a un importante programma di collaborazione con la Società delle Scienze. Nel 2014 fu inaugurato a Bilbao l'Archivio Storico della Comunità Autonoma e il Parlamento approvò la Legge 4/2014 per la creazione dell'Istituto della Memoria, della Convivenza e dei Diritti Umani (che avviò le sue attività l'anno successivo). L'obiettivo principale dell'Istituto era promuovere programmi di commemorazione, conservazione, ricerca, formazione, partecipazione, integrazione, consulenza, consultazione e diffusione del ricordo storico. Secondo quanto recita il preambolo della Legge 4/2014, il campo di azione di tali programmi corrisponde alle "esperienze traumatiche" vissute nel Paese Basco nel corso degli ultimi decenni: dalla Guerra Civile alla dittatura franchista, passando per il terrorismo dell'ETA – con l'obiettivo di garantire, promuovere e tutelare i diritti umani, promuovendo una memoria storica consapevole ed inclusiva<sup>59</sup>.

Nonostante l'importanza della produzione giuridica basca, le azioni della Comunità catalana sono – in una prospettiva legislativa - più ricche e rilevanti. Accanto alla Legge 21/2005 - che restituiva alla Generalitat di Catalogna i documenti sequestrati durante la Guerra Civile custoditi nell'Archivio Generale della Guerra Civile Spagnola e istituiva il Centro Documentale della Memoria Storica - il Parlamento catalano ha approvato nel 2007 la Legge 13/2007 del *Memorial Democràtico* con l'obiettivo di riconoscere e riabilitare i cittadini che hanno subito persecuzioni a causa della difesa della democrazia e dell'indipendenza amministrativa catalana. Il testo condannava esplicitamente il modo

---

<sup>59</sup> Ibidem, p. 18.

in cui si produsse la Transizione in Spagna e, nello specifico, per aver istituzionalizzato e normalizzato l'oblio, manifestando aperta contrarietà al regime franchista. *De facto*, l'obiettivo principale della legge era l'istituzione del Memoriale Democratico come ente di diritto pubblico, con competenza per sviluppare le politiche pubbliche del governo volte all'azione civica di recupero, commemorazione e promozione della memoria democratica - e in particolare della "conoscenza del periodo della Seconda Repubblica, della Generalitat repubblicana, della Guerra Civile, delle vittime del conflitto per motivi ideologici, di coscienza, religiosi o sociali, della repressione del regime franchista, dell'esilio e della deportazione, del tentativo di eliminare la lingua e la cultura catalane, dei valori e delle azioni contrarie al Franchismo e di tutte le tradizioni della cultura democratica" (art. 2). A tal fine, furono stabilite una lunga lista di funzioni e attività pubbliche concernenti l'ambito della commemorazione, diffusione, formazione, partecipazione sociale, ricerca, memoria e patrimonio democratico (art. 3).

Nel 2009 fu poi approvata in Catalogna una seconda legge (Legge 10/2009) per promuovere la localizzazione e l'identificazione delle persone scomparse durante la Guerra Civile e il regime franchista, nonché la riqualificazione delle fosse comuni. I suoi contenuti principali comprendevano la creazione di un censimento delle persone scomparse, la redazione di una mappa delle fosse e l'istituzione di un comitato tecnico; inoltre, si dichiarava l'impegno dell'amministrazione pubblica catalana nella localizzazione, recupero e identificazione dei resti degli scomparsi.

Fu poi nel 2017 che il Parlamento catalano approvò un nuovo testo legislativo con un articolo unico il cui obiettivo era, oltre la riparazione giuridica delle vittime del Franchismo, dichiarare la nullità dei tribunali, dei processi e delle sentenze emesse in Catalogna dall'aprile 1938 al dicembre 1978 (in conformità con le con le richieste del Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite e del Relatore Speciale sulla promozione della verità, della giustizia, della riparazione del Consiglio per i Diritti Umani). Tali tribunali erano già stati dichiarati illegittimi dalla legge spagnola del 2007, ma le loro decisioni e sentenze non erano state esplicitamente annullate. In applicazione di tale legge, il governo catalano emise il primo certificato di nullità, nello stesso autunno, a

favore del giornalista Josep Huertas Clavería - arrestato, processato e punito con due anni di prigionia dai tribunali militari<sup>60</sup>.

I testi legislativi prodotti in Catalogna o nel Paese Basco si caratterizzarono, sin dal primo momento, per la esigenza di perseguire un obiettivo specifico: la creazione di un organo o di una struttura per promuovere, coordinare e attuare politiche efficaci in materia di memoria storica. Sebbene questo fu il progetto alla base, tali produzioni giuridiche furono molto più focalizzate e settoriali rispetto a quelle della Comunità di Navarra. Invero, il Parlamento di Navarra ampliò l'approccio nazionale alla questione, con la Legge Forale 33/2013 - che prevedeva il riconoscimento e riparazione morale dei cittadini navarresi assassinati e vittime della repressione in seguito al colpo militare del 1936. La ricerca, localizzazione ed esumazione degli scomparsi, l'identificazione dei resti e delle fosse comuni rimanevano un punto nodale della legge. Il primo titolo (articoli 6 e seguenti) definisce i doveri e le responsabilità dell'amministrazione pubblica in relazione alla mappatura delle fosse, al protocollo delle esumazioni e al registro dei patrimoni genetici delle vittime ivi rintracciate. La legge istituisce anche una Commissione tecnica di coordinamento per la memoria storica (art. 5) e l'istituzione del "Luogo della Memoria Storica di Navarra", con il relativo catalogo ufficiale dei luoghi della memoria (art. 9). Tuttavia, l'obiettivo principale della Legge Forale 33/2013 non si limitò a ufficializzare i diritti delle famiglie delle vittime per l'esumazione dei resti conferendone una degna sepoltura; prendendo in considerazione la dottrina delle Nazioni Unite sui crimini contro l'umanità, la legge estese la sua missione al recupero della memoria storica riguardante le persone assassinate o vittime della repressione franchista in Navarra in seguito al colpo militare avvenuto a partire dal 18 luglio 1936 - ripristinando, riconoscendo e riparando la memoria delle persone assassinate. Ci si impegnò, così, a divulgare la conoscenza degli eventi tragici che si consumarono nella Comunità durante tale periodo. Nello specifico, nel Preambolo della Legge, dopo aver riconosciuto la mancanza di protezione istituzionale per lungo tempo (almeno fino al 2003), si dichiara altresì che l'obiettivo della Legge era mantenere vivo il ricordo degli eventi e riparare la memoria delle persone - prevalentemente donne – che avevano subito la punizione, la repressione, l'umiliazione pubblica e il rifiuto istituzionale in modo sistematico e pianificato in

---

<sup>60</sup> Ibidem, pp.18-20.

numerosi comuni di Navarra. E con tali obiettivi in mente, tra le principali azioni che l'Amministrazione pubblica si pose, vengono annoverati la rimozione di simboli franchisti (ancora presenti in molti luoghi pubblici), la promozione dello studio e della ricerca di quanto accaduto durante il regime franchista nonché la protezione dei monumenti in ricordo delle vittime della dittatura.

Secondo la Legge, tali azioni devono essere attuate dall'Amministrazione pubblica, direttamente o attraverso il sostegno alle autorità locali, istituzioni accademiche, associazioni e, in generale, altre entità pubbliche o private.

Il Secondo Titolo della Legge si concentra sui doveri e le responsabilità delle amministrazioni pubbliche e delle entità private riguardo alla rimozione di simboli e riferimenti al periodo franchista e all'annullamento di distinzioni, nomine, titoli e onorificenze. Il contenuto del Titolo Terzo riguarda la creazione di un Centro di Documentazione specializzato per la promozione di diverse azioni nel campo dell'istruzione. Seguono altre disposizioni volte alla protezione dei monumenti e di altri simboli commemorativi della lotta anti-franchista (con particolare enfasi sul Parco della Memoria di Sartaguda, il Forte di San Cristóbal utilizzato come prigione durante la Guerra Civile e due campi di concentramento).

La Legge, in ultima istanza, intimava il Governo di Navarra a segnalare tutti gli edifici e le opere pubbliche realizzate attraverso il lavoro forzato, l'organizzazione di cerimonie di riconoscimento per persone e entità che si sono distinte nella difesa della dignità umana delle vittime della dittatura – sollecitando lo Stato spagnolo a dichiarare la nullità di tutti i processi e le sentenze prodotte dai tribunali militari durante la Guerra Civile<sup>61</sup>.

Nel 2016, anche la Comunità Autonoma delle Isole Baleari approvò una legge focalizzata specificamente sul recupero dei resti di persone scomparse durante la dittatura franchista e la Guerra Civile. Prendendo come riferimento il corpus giuridico che si stava producendo nel Paese. Nell'esposizione dei motivi della Legge 10/2016, si convenne che la mancanza di una specifica regolamentazione nazionale nel territorio della Comunità Autonoma delle Isole Baleari avesse prodotto una carenza giuridica non propedeutica al sostegno delle richieste dei parenti delle vittime scomparse e delle associazioni a loro

---

<sup>61</sup> Ibidem, pp.20-21.

correlate. Si constatò, inoltre, la mancanza in seguito all'accordo firmato dal Governo autonomo (con diverse organizzazioni a Mallorca, Ibiza e Formentera) per la creazione di una mappa geografica delle fosse comuni; vi fu un'inattività abbastanza diffusa da parte del governo e delle amministrazioni pubbliche territoriali e nazionali in tal senso.

Alla luce di quanto esposto e delle considerazioni provenienti da diverse istanze internazionali, la Legge 10/2016 ha riconosciuto di arrivare troppo tardi per molte vittime, essendo stata approvata con l'obiettivo di porre fine a tale situazione e regolare la competenza del Governo delle Isole Baleari nella coordinazione e promozione dell'efficacia, rapidità, coerenza e responsabilità nella localizzazione e identificazione delle vittime del Franchismo. Una responsabilità che, secondo la Legge 52/2007 (LMH), doveva essere assunta dall'insieme delle amministrazioni pubbliche - e non semplicemente delegata alle famiglie o alle associazioni. Tra gli aspetti più rilevanti della Legge vanno sottolineati i punti concernenti l'istituzione di un censimento delle persone scomparse (art. 3) e una mappa delle fosse (art. 4) da individuare, segnalare, proteggere e preservare in conformità a quanto stabilito dalla Legge 12/1998 sul patrimonio storico delle Isole Baleari. Vi è inoltre contenuta una disposizione che prevede l'obbligo di dichiarare l'individuazione, identificazione o trasferimento dei resti delle persone scomparse, con l'obiettivo di agevolare l'accesso alle aree e ai terreni interessati. Venne poi prevista l'approvazione di un protocollo specifico (art. 7) per garantire l'intervento professionale di esperti medici e legali - in quanto le fosse possono costituire prove tangibili di esecuzioni extragiudiziarie, sommarie o arbitrarie legate a possibili scomparse forzate, crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Secondo l'art. 7, i familiari delle persone scomparse devono essere considerati vittime di scomparsa forzata e deve essere garantita loro la giusta assistenza psicologica durante il processo di intervento sulle fosse e riesumazione dei resti. Fu riconosciuto loro il diritto di decidere la destinazione finale dei resti e si dichiara l'obbligo delle amministrazioni pubbliche di agevolare la loro sepoltura<sup>62</sup>.

Indubbiamente, si può constatare come - alla luce di una sensibilità crescente in seno alle differenti Comunità Autonome - la produzione giuridica in merito alla memoria storica del drammatico passato nazionale si sia nutrita progressivamente, abbracciando

---

<sup>62</sup> Ibidem, pp. 21-23.

sfumature sempre più complesse ed articolare; dal supporto psicologico alle famiglie delle vittime (Isole Baleari) alla questione di genere (Navarra) la giurisprudenza spagnola ha deciso di affrontare più consapevolmente il proprio passato entrando nella ferita, studiandola, cicatrizzandola. Confrontarsi con un vissuto doloroso non necessariamente produce una consapevolezza completa: il materiale sopra analizzato dimostra come un periodo di tempo relativamente lungo sia stato necessario affinché venissero compiuti i giusti passi in avanti per una riconciliazione più piena con ciò che è stato; dagli anni Settanta ai giorni attuali, la legge spagnola (così come le esperienze delle varie Comunità Autonome) è cresciuta su un substrato profondamente influenzato da nuove necessità sociali.

Sebbene la coscienza collettiva abbia portato a pretendere maggior chiarezza e verità sugli eventi della Guerra Civile e il Franchismo, questa analisi vuole sottolineare – contestualmente – come il tema della colonizzazione spagnola ( e più precisamente, la questione del Sahara Occidentale) abbia – o no – incontrato un suo spazio specifico nello scenario giuridico del Paese. Negli ultimi anni, il conflitto originatosi negli anni Settanta nel Sahara Occidentale – e che tuttora anima un acceso dibattito - è stato oggetto di significativi studi sui diritti umani e sulla raccolta di testimonianze nel campo della memoria storica. Il 30 ottobre 2007, il giudice Baltasar Garzón si è dichiarato competente per indagare su un presunto caso di genocidio nel territorio del Sahara Occidentale; lo stesso caso ha portato il giudice dell'Audiencia Nacional - Pablo Ruz - nell'aprile del 2015 ad incriminare undici alti ufficiali militari marocchini per presunti crimini contro l'umanità; sulla scia di queste disposizioni, vi è la posizione di José de la Mata (sostituto del giudice Ruz nel caso), che ha incriminato nel maggio dello stesso anno Lehsan Chaf Yeudan, un carceriere marocchino della caserma di Smara.. Al di là di tali sviluppi giudiziari nell'ultima decade, di straordinaria importanza per gli studiosi del conflitto saharawi è stata la pubblicazione del testo "L'oasi della memoria. Memoria storica e violazioni dei diritti umani nel Sahara Occidentale" (2012), dei cattedratici Carlos Martín Beristain e Eloísa González Hidalgo, finanziato dal Governo Basco e dall'Agenzia Basca per la Cooperazione allo Sviluppo. Questo testo, in seguito al crescente interesse per la questione saharawi - nonché della giurisprudenza che stava fermentando - colloca il caso del Sahara Occidentale nel quadro di quelle società che hanno subito un processo

traumatico di matrice storico-politica (nel caso specifico la colonizzazione, la dittatura franchista e una controversa decolonizzazione ) e che cercano verità, giustizia e riparazione per le vittime delle violazioni dei diritti umani<sup>63</sup>.

In termini di cultura collettiva e giuridica - sebbene l'onda della memoria che ha interessato la Spagna negli ultimi decenni abbia portato alla luce le numerose storie del passato traumatico del Paese - il conflitto saharawi, pienamente parte della memoria storica spagnola, è stato trattato insufficientemente. Il racconto del docente Martín, che ripercorre l'esperienza del padre durante la guerra dell'Ifni degli anni Cinquanta, è il riflesso di come per molto tempo gli eventi tragici che si consumavano nel Sahara non solo fossero sconosciuti ai più, ma soprattutto fossero stati condannati all'oblio: le manifestazioni artistico-letterarie che hanno ad oggetto questi avvenimenti storici evidenziano il velo di silenzio che la dittatura di Franco ha voluto imporre alle sue colonie africane. Ne consegue pertanto – e in maniera ragionevolmente obiettiva – che la conoscenza e l'analisi di ciò soffre di una carenza di base e di una produzione giuridica scarsa; eppure, attingendo alle produzioni scritte e alle memorie di quegli anni, sarebbe possibile avere un quadro più dettagliato e lucido in merito alla questione del Sahara Occidentale, ai problemi che derivarono dal caotico processo di decolonizzazione spagnola e alle responsabilità che il Paese ha tutt'oggi nei confronti di questa popolazione.

Come contributo a questa analisi è opportuno sottolineare l'importanza e la crescente polemica che il conflitto saharawi ha suscitato tra gli intellettuali spagnoli a partire dagli anni Settanta/Ottanta. Il tema, specialmente in questo preciso momento storico, è al centro dell'interesse pubblico poiché rappresenta un nodo gordiano del passato (e del presente della Spagna) senza la cui risoluzione il Paese non potrà dirsi pienamente riconciliato con il suo vissuto. A questa crescente attenzione va collegato il sorgere di una sensibilità – soprattutto negli intellettuali di sinistra – nei confronti della colonizzazione *tout court* che apporta spunti di riflessione sempre più complessi ed articolati. La Spagna, nel suo processo di transizione alla democrazia, per una necessità strutturale ha evitato (consapevolmente o meno) di considerare la questione saharawi come centrale per il suo

---

<sup>63</sup> Martínez Rubio, José. (2016). *El conflicto saharawi durante la transición. La controversia de Juan Goytisolo en la revista 'Triunfo' y en 'El País'*. <http://doi.org/10.7203/kam.7.8073>, p. 186.

processo di pacificazione con il passato; ad oggi, l'onda della memoria non ha lasciato spazio per la dimenticanza, pretendendo da chi l'ha praticata per diverso tempo di affrontare i tragici eventi degli anni della dittatura<sup>64</sup>.

La Spagna nel periodo democratico non si impegnò sufficientemente per contribuire a risolvere il conflitto nel Sahara; secondo Carlos Ruiz persistono, ad oggi, molte gravi responsabilità politiche da parte della Spagna poiché né la decolonizzazione fu condotta in maniera ottimale, né il processo risolse le questioni pendenti con il Marocco, né furono dati i giusti strumenti per affrontare tale processo. Nel caso dello Stato spagnolo, vi furono tre preoccupazioni che influenzarono la buona riuscita della decolonizzazione nel Sahara Occidentale: in primo luogo, prevalsero le attività commerciali e gli investimenti di gruppi spagnoli in Marocco (come la pesca, i fosfati, la vendita di armi, i crediti, le infrastrutture ecc...). Successivamente, rimaneva nodale la questione della sovranità di Ceuta e Melilla; in ultima istanza, creare frizioni con Rabat non sarebbe stato produttivo alla luce del ruolo del regime marocchino nella lotta contro il terrorismo integralista e il controllo dell'immigrazione illegale. Questi fattori – congiuntamente con un contesto storico-politico-sociale *sui generis* – hanno marginalizzato il tema del Sahara Occidentale, condannandolo ad uno spazio di discussione limitato (talvolta impercettibile): una conseguenza è, indubbiamente, l'alone di silenzio che continua ad avvolgere la questione saharawi nel dibattito pubblico spagnolo<sup>65</sup>.

Questo disinteresse per la questione del Sahara Occidentale e le responsabilità coloniali del Paese non è recente: ripercorrendo il filo della memoria, si può rintracciare negli infelici Accordi di Madrid del novembre 1975 la chiara riservatezza che caratterizzò i negoziati e la scarsità di informazioni. Fu il Marocco - e non la Spagna - a registrare tali accordi presso le Nazioni Unite: fattore insolito poiché in molti pensarono che si trattasse di un tacito e vergognoso assenso di fronte all'atrocità commessa contro il popolo saharawi - in contrasto con il diritto internazionale e interno. Tuttavia, gli allegati segreti alla Dichiarazione sarebbero stati resi noti dopo la loro registrazione qualche anno più

---

<sup>64</sup> Ibidem, pp. 187-188.

<sup>65</sup> Forero, Jymy. (2017). *El conflicto en el Sahara Occidental: geopolítica regional y autodeterminación del pueblo saharawi. Una mirada desde la historia del tiempo presente*. pp. 64-65.

tardi; in essi, come era stato paventato, la Spagna garantiva la continuità della sua partecipazione e presenza per fini puramente economici e commerciali (esempio di punta era l'accesso alla zona di pesca saharawi da parte delle navi spagnole)<sup>66</sup>.

Ad ogni modo, la soluzione per risolvere la spinosa questione fu quella di optare per una soluzione di comodo secondo la quale - in conformità a quanto previsto dalla Dichiarazione del 1975 - il Governo spagnolo avrebbe concluso definitivamente la sua presenza nel territorio del Sahara Occidentale e si sarebbe considerato esente da ogni responsabilità internazionale in relazione all'amministrazione del territorio in questione; a questo venne aggiunto che la decolonizzazione del Sahara si sarebbe completato quando la volontà della popolazione saharawi fosse stata opportunamente espressa.

La natura contraddittoria ed ambigua di questa posizione risiede nel fatto che la Spagna, sebbene avesse accettato la validità della Dichiarazione del 1975 esentandosi dalle responsabilità concernenti il territorio, considerò il processo di decolonizzazione incompleto fino a quando non si sarebbe realizzato un referendum di autodeterminazione in seno alla popolazione saharawi. Come è stato evidenziato, l'ambiguità della Dichiarazione legittimò - durante il periodo della Transizione - le forze politiche antifranchiste a denunciare la posizione discutibile della Spagna, sottolineandone le carenze in termini di liceità e morale<sup>67</sup>.

Ciononostante, sembra che la Spagna non abbia responsabilità sul Sahara Occidentale dal 26 febbraio 1976 - ossia da quando l'Ambasciatore Rappresentante della Spagna presso le Nazioni Unite inviò una lettera al Segretario Generale informandolo che Madrid si considerava esente da ogni responsabilità internazionale. Questa posizione venne ripetutamente confermata, reiterata negli anni, nelle dichiarazioni annuali sui territori non autonomi presentate alle Nazioni Unite.

La Spagna non era quindi la potenza amministratrice del Sahara Occidentale, avendo rinunciato all'esercizio effettivo di tale amministrazione; ne conseguì che Madrid non avesse il controllo effettivo sul territorio saharawi, né il diritto di esercitare alcuna

---

<sup>66</sup> González Vega, J.A. (2019) *La España imposible: Una aproximación crítica a nuestra política exterior en relación con el Sáhara Occidental*. In "Mahmud Awah, B. (coord.) Sahara Occidental: Del abandono colonial a la construcción de un Estado", pp. 58-59.

<sup>67</sup> Ibidem, p.62.

funzione e competenza propria delle potenze amministratrici - in conformità con il regime stabilito nella Carta delle Nazioni Unite<sup>68</sup>.

In aperta contraddizione con il suo status di potenza ex-amministratrice, la Spagna ha costantemente evitato le proprie responsabilità sul territorio. In aggiunta, la partecipazione di Madrid alle sessioni dell'Assemblea Generale dell'ONU competente nelle questioni di decolonizzazione, si è sempre limitata esclusivamente alla questione di Gibilterra - escludendo riferimento alla questione del Sahara Occidentale<sup>69</sup>.

La posizione spagnola non cessò di incorrere in costanti contraddizioni quando - avendo affermato di essere estranea al conflitto - si impegnò a partecipare attivamente al "Gruppo degli Amici del Sahara Occidentale"; l'ambiguità risiede nella mancanza - da parte del Paese - di misure politiche proattive che contribuissero a risolvere il nodo gordiano e confrontarsi anche con questa parte del proprio passato. *De facto*, sebbene la diplomazia di Madrid avesse affermato di partecipare attivamente a negoziati e misure che coinvolgono il territorio del Sahara Occidentale, questa implicazione si tradusse sempre in un pedissequo allineamento con le opinioni espresse da altri attori internazionali: la Francia e - in misura minore - gli Stati Uniti. Come è stato evidenziato, durante questi anni, la Spagna non è stata in grado di rimediare adeguatamente alla genericità degli Accordi di Madrid, né tantomeno al caos che ha generato in quei territori<sup>70</sup>.

Alla luce di quanto esposto, non sorprende che la Spagna non abbia profuso maggiori energie di fronte a quanto potrebbe essere definita una sistematica violazione dei diritti umani nel territorio (soprattutto da parte delle milizie marocchine). Dinnanzi a tale scenario, l'atteggiamento connivente della Spagna - come confermano diversi episodi degli ultimi anni<sup>71</sup> - si è rivelato per la sua indifferenza, sintomatico di una diplomazia poco attenta alla questione dei diritti umani e civili<sup>72</sup>.

---

<sup>68</sup> Ibidem, p. 63.

<sup>69</sup> Ibidem, p.65.

<sup>70</sup> Ibidem, pp. 67-69.

<sup>71</sup> Il caso di Aminetu Haidar (2009), attivista politica detenuta ed espulsa dal territorio marocchino perché saharawi; l'assenza di supporto delle autorità spagnole fu emblematica. A partire dall'incidente che la vide coinvolta, Aminetu denunciò le violazioni sistematiche che la popolazione saharawi subiva alla luce del caotico processo di decolonizzazione condotto da Madrid (Aminatou Haidar pone una denuncia contra España por retenerla contra su voluntad | Internacional | EL PAÍS (elpais.com))

<sup>72</sup> Ibidem, p. 71.

Sono trascorsi più di quarant'anni da quando la Spagna decise di abbandonare il territorio del Sahara Occidentale e rinunciare alle sue responsabilità su di esso. La sua attitudine nei confronti della questione, come evidenziato dalla menzionata Dichiarazione del 1975 (a cui tutti i governi costituiti durante il periodo democratico si sono attenuti fedelmente), conferma sia la persistente volontà del Paese a non ottemperare agli obblighi imposti dal diritto internazionale riguardo all'autodeterminazione dei popoli sia la vacuità dei suoi tentativi di rimanere al di fuori della situazione conflittuale creata dalla sua stessa posizione.

La politica spagnola ha rivelato numerosissime contraddizioni, risolte – sovente - attraverso un progressivo avvicinamento alle tesi marocchine (sia per la passività mostrata all'interno delle iniziative a favore del popolo saharawi sia per il suo silenzio in relazione alle violazioni dei diritti umani nel territorio); a questo si aggiunse l'interesse materiale che spinge ancora oggi Madrid allo sfruttamento sistematico delle risorse ittiche del mare adiacente le coste saharawi, attraverso un accordo commerciale con il Marocco<sup>73</sup>.

Ai fini di tale analisi, risulta interessante sottolineare come la questione saharawi – sebbene marginale sotto più prospettive – abbia contestualmente creato un precedente giuridico all'interno del sistema spagnolo; durante la prima decade del nuovo secolo, un gruppo di saharawi ottenne lo status di “apolide” in Spagna. Per affrontare questa questione, i tribunali spagnoli si sono trovati costretti a riesaminare una questione irrisolta - ovvero l'abbandono del Sahara Occidentale da parte della Spagna nel 1976 e la situazione di mancanza di protezione internazionale in cui è stata lasciata la popolazione ivi presente. Ci si è domandato se i tribunali spagnoli avessero cercato di risolvere giuridicamente un problema di natura politica e - in che misura - l'assegnazione dello status di apolidi ai saharawi oggetti del giudizio abbia modificato la posizione del Paese nei confronti del Sahara Occidentale. Oltre all'interesse del caso specifico, si ritiene che gli argomenti e le criticità generate dallo status dei saharawi aprano un interessante dibattito non solo sulla colonizzazione (come fenomeno di riconciliazione con il passato), ma anche sul processo di decolonizzazione.

---

<sup>73</sup> Ibidem, pp.86-87.

Inizialmente, l'amministrazione spagnola e l'*Audiencia Nacional* respinsero la richiesta dei saharawi in merito alla concessione di status di apolidi; in seguito, tale condizione fu accettata in seno alla Corte Suprema: questo creò una nuova e interessante giurisprudenza in merito (a cavallo del secondo decennio degli anni 2000). L'aspetto più rilevante di questo evento, al di là del carattere umanitario della soluzione finale, è che la Spagna fu chiamata a riesaminare il proprio passato coloniale – in relazione ai trattati internazionali e dichiarazioni firmati. Pertanto, gli argomenti dei saharawi e della Corte Suprema a favore della condizione di apatridi - così come quelli dell'amministrazione spagnola e dell'*Audiencia Nacional* contrari - hanno riaperto ferite non ancora cicatrizzate, puntando il riflettore (nuovamente) su quanto avvenuto nei territori del Sahara Occidentale dopo l'abbandono della Spagna. D'altra parte, tali argomenti vanno oltre il caso specifico di una popolazione e la sua madrepatria colonizzatrice, mettendo in discussione concetti ancora poco consolidati come quelli di rifugiati o apolidi - nonché i requisiti necessari per ottenere uno status giuridico piuttosto che un altro. Inoltre, questo caso si inserisce – in linea generale – nel quadro di norme che l'Unione Europea ha recentemente pubblicato al fine di creare un meccanismo “umanitario” comune per tutti i Paesi membri nel trattamento dei richiedenti asilo. Pertanto, sovrapponendosi alle Convenzioni di Ginevra e di New York sui Rifugiati e gli apatridi e alle direttive europee sui rifugiati, il caso sopra citato rientra nel prisma di lettura di più fonti giuridiche, di differenti regolamenti e sensibilità.

Il frutto di questa disparità di norme può essere osservato nella sua interezza quando incrociamo la recente giurisprudenza della Corte Suprema spagnola con quella della Corte di Giustizia dell'Unione Europea in materia di rifugiati e apolidi nei Paesi membri: fattore che genera una serie di dubbi di difficile risoluzione. La Spagna si ritirò dalla colonia africana del Sahara Occidentale all'inizio del 1976, dopo quasi un secolo di presenza in quel territorio. Il contesto in cui avvenne questo processo di decolonizzazione fu quello della morte del Caudillo e del desiderio manifesto della società spagnola di intraprendere un percorso verso la democrazia dopo la dittatura; a questo vanno aggiunte le aspirazioni del Marocco per anettere il Sahara Occidentale al suo territorio. A cavallo fra la morte del dittatore e l'imminente transizione democratica spagnola, si creò un vuoto di potere che il Marocco usò a suo vantaggio per saziare le sue aspirazioni. La Spagna rinunciò al Sahara Occidentale ritirando le sue truppe e lasciando la popolazione nativa

indifesa: questo provocò il massivo esodo nei campi profughi dei Paesi vicini (quali l'Algeria), mentre le esigue forze militari saharawi intraprendevano una guerra contro il Marocco.

La situazione attuale, dopo oltre trent'anni, è di stasi: come evidenziato, il Sahara Occidentale è l'unico territorio non autonomo del continente africano ancora in attesa di decolonizzazione. Una parte sostanziale dei saharawi vive nei campi profughi in Algeria - sotto la protezione dell'ONU - in attesa di un referendum che decida se il loro Paese sia infine integrato al Marocco o possa godere di propria indipendenza. La disperazione, l'esaurimento, la politica dei fatti compiuti e l'assenza di una vera volontà internazionale per risolvere il conflitto hanno esacerbato la drammatica situazione. Una delle principali questioni, oggetto di controversia nei tribunali spagnoli, è stata se i saharawi - ricollegandosi al caso preso in esame - possedessero una nazionalità che potesse impedire l'assegnazione dello status di apolidi. Nel dibattere su tale questione, sono riemersi dolori a lungo sopiti: indubbiamente, sembrò naturale domandarsi se i saharawi siano mai stati pienamente cittadini spagnoli, se fossero obbligati ad accettare la nazionalità offerta opportunamente dallo Stato invasore (il Marocco) o se esista uno status specifico per la propria condizione<sup>74</sup>.

Richiedendo lo status di apolidi in Spagna, i saharawi obbligarono i tribunali nazionali a riesaminare ancora una volta quale fosse la condizione raggiunta dalla loro popolazione durante la storia della colonizzazione. Il motivo tecnico è congruente: per poter essere apolidi, è necessario non essere cittadini di alcuno Stato. Tuttavia, il caso spagnolo aggiunge complessità a questa questione poiché una delle rivendicazioni storiche dei saharawi fu proprio la cittadinanza spagnola; dieci anni prima delle sentenze sullo status di *apatridi*, la stessa Corte Suprema aveva concesso la cittadinanza a due saharawi, generando aspettative nel resto della comunità. La domanda centrale che si delinea è se, alla luce di un precedente storico e giuridico, i saharawi siano mai stati cittadini spagnoli alla pari degli abitanti del continente europeo<sup>75</sup>.

---

<sup>74</sup> López Baróni, Manuel Jesús. *Stateless Sahrawi in Spain: Europe and their Memory*. In "Anuario Mexicano de Derecho Internacional", vol. XIV, 2014, pp. 382-385.

<sup>75</sup> *Ibidem*, p. 386.

Nel 2007 la Corte Suprema invertì la posizione sostenuta quasi dieci anni prima, dichiarando che i saharawi non furono mai cittadini spagnoli - a prescindere da quello che fosse il sentire comune. Così, nella prima sentenza che tratta l'argomento in questa seconda fase (2012), il tribunale affermò che – in merito alla cittadinanza spagnola – questa non potesse essere riconosciuta ai saharawi; in sintesi, la scelta della cittadinanza spagnola da parte dei saharawi era una possibilità da esercitare per un periodo di un anno (e solo per coloro che soddisfacevano le condizioni indicate dalla Corte). Ne conseguì, pertanto, che anche questa possibilità non fu vagliata<sup>76</sup>. La coscienza “colpevole” della Corte si può osservare nelle sue esitazioni al momento di affermare che i saharawi - in generale - non godessero della cittadinanza spagnola al momento dell'occupazione del territorio da parte del Marocco; una posizione ambigua che, se da un lato implica che la popolazione saharawi non godette mai della cittadinanza spagnola, dall'altro sottolinea come – alla luce del processo di decolonizzazione – questa ne fu privata. Quale valore attribuire alle precedenti riflessioni della Corte non è semplice.

In conclusione su questo punto, i saharawi che hanno richiesto lo status di apolidi in Spagna hanno obbligato a riesaminare, ancora una volta, la natura della colonizzazione e della decolonizzazione del Sahara Occidentale (e indirettamente se i saharawi siano mai stati cittadini spagnoli a pieno titolo o meri sudditi). I saharawi furono dichiarati apolidi dopo un processo di “oggettificazione” della loro condizione: applicando, *mutatis mutandis*, le regole che vigono sul territorio del Sahara Occidentale, il loro status segue il moto di un nebuloso andirivieni giuridico e politico. Ciò è il risultato del passaggio del territorio dalla condizione di colonia a quello di territorio spagnolo a zona “libera”; questi cambiamenti, sovente frutto di considerazioni frettolose e poco accurate, non tennero in considerazione gli effetti drammatici che avrebbero potuto generarsi in seno alla popolazione nativa. I saharawi – da sudditi a cittadini spagnoli ad apolidi – hanno vissuto (e vivono tuttora) le peregrinazioni di chi cerca un proprio riconoscimento nel sistema giuridico internazionale<sup>77</sup>.

L'assegnazione dello status di apolidi si è verificata nel contesto del primo decennio del 2000; un'epoca di ipertrofia della memoria nel Paese dove si iniziava a rendere necessario

---

<sup>76</sup> Ibidem, p. 399-400.

<sup>77</sup> Ibidem, pp. 400-401.

un confronto aperto e consapevole con il proprio passato più oscuro. A questo periodo appartengono la “Legge sulla Memoria Storica” - che mirava a rendere pubblica la questione delle esumazioni delle decine di migliaia di morti in Spagna durante la Guerra Civile e il dopoguerra -, il processo al giudice Garzón nella stessa Corte Suprema sul caso delle fosse comuni (che ha sollevato nuovamente la questione dei crimini contro l'umanità in territorio spagnolo, la periodica comparsa sulla stampa dell'apertura di fosse comuni in diversi luoghi del Paese, l'avanzamento o il consolidamento di timidi sforzi per concedere la cittadinanza ai discendenti di sefarditi, moriscos o repubblicani spagnoli esiliati, ecc...). La proposta dell'ex procuratore capo dell'Audiencia Nacional, Eduardo Fungairiño, di modificare la normativa per facilitare l'assegnazione della cittadinanza ai discendenti di sefarditi, iberoamericani e sahwari - stabilendo una chiara analogia tra questi gruppi - fa parte di questa sensibilità collettiva crescente non solo nei confronti del passato franchista, ma anche del trascorso coloniale del Paese tout court<sup>78</sup>.

Affrontando la politica estera spagnola in relazione al Sahara Occidentale, non si può non sottolineare come il Paese abbia scelto consapevolmente - nel corso degli ultimi quarant'anni - di farsi guidare da ragioni pratiche, chiaramente orientate ai benefici provenienti dalla vicinanza al Marocco. È lampante come questa scelta perpetui una situazione ingiusta e tragica ai danni del popolo del Sahara Occidentale; è necessario chiedersi, pertanto, come sia possibile giustificare questo annoso dolore e la sofferenza umana barattabile con l'esigenza economica.

### **3.3 La giurisprudenza internazionale sulla questione del Franchismo in relazione alla creazione di una memoria storica orientata alla tutela dei diritti umani e civili**

Da una prospettiva più ampia, considerando il versante giuridico e politico internazionale, questa analisi vuole concentrarsi contestualmente sull'apporto - in materia di legislazione - prodotto *in situ* alla comunità globale sulle vicende del passato dittatoriale in Spagna. Indubbiamente, ripercorrendo il filo degli eventi più salienti, spiccano le raccomandazioni operative e sanzionatorie contenute nella Risoluzione 39 del dicembre 1946

---

<sup>78</sup> Ibidem, p. 429.

dell'Assemblea Generale: nella prima, a fronte del regime che vi era instaurato in Spagna, si escludeva il governo nazionale dalla partecipazione a organizzazioni internazionali e conferenze istituite dalle Nazioni Unite. La seconda incaricava il Consiglio di Sicurezza di adottare misure necessarie nel caso in cui, entro un tempo ragionevole, non venisse stabilito un nuovo governo - il cui potere fosse piena emanazione del consenso dei cittadini. La terza raccomandazione - di matrice sanzionatoria - prevedeva il ritiro immediato degli ambasciatori e dei ministri plenipotenziari accreditati a Madrid dalle istituzioni internazionali.

Dal punto di vista giuridico tali raccomandazioni – per quanto fossero il riflesso di un diritto incompleto e in divenire<sup>79</sup> – furono le prime produzioni che interessarono la Spagna come attore internazionale, profondamente inquadrato negli anni della dittatura franchista<sup>80</sup>.

Dal termine della Guerra Civile, la Spagna entrò in un lungo isolamento dal quale non emerse se non a partire dal momento della Transizione; la Guerra Civile spagnola fu estremamente rilevante, *in primis*, per l'estensione dell'applicazione del diritto internazionale umanitario alle guerre civili in cui non viene riconosciuta la belligeranza. In questo contesto, il Tribunale per l'ex Jugoslavia affermò, attraverso il caso Tadic, che è un principio stabilito del diritto internazionale consuetudinario che le leggi della guerra possano essere applicate ai conflitti armati non internazionali di una certa intensità attraverso la dottrina del riconoscimento della belligeranza. Inoltre, si specificò che anche nei conflitti interni - in cui il riconoscimento della belligeranza è esplicitamente negato - alcune regole fondamentali del diritto di guerra dovrebbero essere applicate (facendo chiaro riferimento alla Guerra Civile spagnola). Questo avvenimento della storia politica e sociale della Spagna è stato rilevante per lo sviluppo di alcune regole specifiche del diritto umanitario - le cui insufficienze sono tuttora però note. Questo fu il caso della protezione dei prigionieri politici e dei prigionieri non combattenti, non tutelati dalle norme del diritto internazionale. Nella pratica, sono stati sollevati dibattiti sull'effettiva

---

<sup>79</sup> La coercizione dell'ONU era formalmente contestabile, poiché la Carta (capitoli V e VI) non conferisce all'Assemblea Generale poteri o competenze in queste questioni.

<sup>80</sup> Lleonart Amsélem, Alberto. *España y ONU: La "cuestión española"*. In "Consejo Superior de Investigaciones Científicas, CSIC", 1996. ISBN 84-00-07614-1, pp. 36-37.

applicazione delle norme umanitarie nella Guerra Civile spagnola: le analisi più recenti mettono in luce il fatto che tali norme non siano state applicate ai prigionieri (in alcuna zona del conflitto) - sebbene vi siano invocazioni in senso contrario. Tuttavia, tali posizioni sono minoritarie e non possono aiutare a dirimere la questione da un punto di vista giuridico poiché non vi sono né materiali sufficienti né una *opinio iuris* in merito<sup>81</sup>.

La Guerra Civile spagnola ha assunto una certa importanza nello sviluppo del regime internazionale di protezione dei diritti umani e – in particolar misura – dei diritti concernenti i beni culturali in caso di conflitto armato; rappresentando un precedente giuridicamente significativo nello sviluppo progressivo della protezione speciale dei beni culturali durante il loro trasporto e rifugio, (successivamente codificati nella convenzione del 1954), la Guerra Civile fu anche all'origine della preparazione di una bozza di convenzione internazionale per la protezione delle opere d'arte nei conflitti armati. In particolare, accanto a tale pratica, va menzionato l'Accordo di Figueras del 3 febbraio - il cui contenuto prefigura in gran parte il regime stabilito negli articoli 12-14 della Convenzione del 1954: l'importanza di tale Accordo risiede nel precedente stabilito per l'immunità dal sequestro, dalla cattura e dalla presa dei beni culturali. Gli articoli 8 e 9 dell'Accordo, stabilivano che il Segretario Generale consegnasse una ricevuta per le opere e gli oggetti d'arte affidati a lui dal delegato del governo spagnolo. Tale ricevuta implicava l'impegno a restituire - il giorno in cui la pace fosse stata ristabilita - le opere e gli oggetti d'arte affidati affinché tornassero ad essere bene comune della nazione spagnola<sup>82</sup>. Un esempio, questo, che aiuta a comprendere la portata degli eventi che segnarono la Spagna e di come questi avessero prodotto una risposta giuridica all'interno della comunità internazionale.

Il caso spagnolo sembra confermare le teorie secondo le quali le transizioni - con maggiori probabilità di successo - sono quelle che non alterano il sistema di alleanze esistente e preservano/consolidano i legami politici ed economici con le potenze dominanti. Nel 1975, la Spagna faceva parte del sistema economico e difensivo occidentale: una situazione che non sarebbe stata messa in discussione dal processo di democratizzazione,

---

<sup>81</sup> Fernandez Liesa, Carlos. *La guerra civil española y el derecho internacional*, p. 89.

<sup>82</sup> *Ibidem*, p. 91.

nonostante la presenza di importanti forze politiche che ne contrastassero l'esito. L'assenza di una minaccia significativa al sistema di relazioni esistente, insieme al clima di distensione che si viveva all'epoca a livello mondiale, permise agli attori nazionali di avere un'ampia libertà di manovra. Secondo alcuni autori, il risultato del processo di transizione era predestinato dall'appartenenza della Spagna al blocco occidentale. È innegabile che la complessa rete di interessi strategici, politici ed economici che agivano sulla Spagna, favorisse alcune soluzioni rispetto ad altre; tale contesto facilitò un processo guidato da forze politiche simili a quelle che detenevano il potere nelle democrazie occidentali - e non facilmente conciliabili con esperimenti economici e sociali di matrice più radicale<sup>83</sup>.

Ciononostante, la prospettiva giuridica - di carattere internazionale - è stata profondamente marginalizzata nei dibattiti e negli studi sulla memoria storica in Spagna riguardanti la Guerra Civile e la repressione franchista. Fino ad oggi, storici, giornalisti e intellettuali *tout court* hanno svolto un lavoro inestimabile nel far riemergere le storie di cittadini ordinari, eminenti leader e pensatori attivi durante la Seconda Repubblica - silenziati dalla dittatura del Caudillo. È opportuno, però, constatare che l'interesse verso tale materia non sia da ascrivere soltanto ai circoli di intellettuali; la questione della memoria storica, dell'oblio e della riconciliazione con il passato ha visto il coinvolgimento attivo di differenti professionisti del diritto (sia spagnolo che internazionale). A lungo dimentico e dimenticato da queste vicende, il diritto stesso assurge a vittima del periodo franchista, marginalizzato nella sua piena natura.

La mancanza di un effettivo risarcimento per le vittime dirette e l'assenza di meccanismi amministrativi e giudiziari efficaci a disposizione dei familiari che chiedono di conoscere la verità sul proprio passato (a causa delle difficoltà di accesso agli archivi e ai registri civili o per il vuoto legale esistente riguardo alla localizzazione e all'esumazione delle fosse comuni, ad esempio) si tradussero - nel tempo - in un sentimento di insofferenza che animò profondamente i movimenti per il recupero della memoria storica in Spagna. Composto principalmente dai discendenti delle vittime della repressione franchista, tra le

---

<sup>83</sup> Powell, Charles. *La dimensión exterior de la transición española*, In "Afers Internacionals", núm. 26, 1993-La-dimension-exterior-de-la-transicion-española-CIDOB.pdf (charlespowell.eu) ,p. 64.

rivendicazioni più comuni spicca quella di giustizia - non come vendetta - ma come elemento necessario per poter portare a compimento una riconciliazione cosciente con il proprio passato.

Questo approccio non è esclusivo della Spagna post-franchista: si tratta di una prospettiva generale che si presenta durante i periodi di transizione di molte società, quando si deve decidere come affrontare i crimini commessi durante regimi autoritari o conflitti armati precedenti. In Spagna, alla necessità di giustizia - come richiesta democratica - si contrappose la volontà politica di impartirla: alla base vi è un sillogismo umano per cui non vi è pace se prima non vi sia una pacificazione con ciò che è stato<sup>84</sup>.

Alla luce di quanto esposto fino ad ora – e considerando l'importanza che, in termini di diritti umani, abbia acquisito la questione della Guerra Civile spagnola nello scenario internazionale – è necessario sottolineare come sia cresciuta sensibilmente la vicenda nel corso degli ultimi decenni. Nonostante gli sforzi compiuti dalla Spagna in materia di memoria storica (si veda la *Ley De Memoria Histórica*), vi sono delle lacune – e più in generale – imperfezioni – che non sono passate inosservate alla comunità internazionale. A tal proposito si ricorda che, nel 2013, un Comitato *ad hoc* invitò lo Stato spagnolo a rivedere l'articolo 167 del Codice Penale, al fine di includere il termine "scomparsa forzata" nella terminologia dei reati - specificandone le pene applicabili e garantendo che fossero proporzionate alla sua gravità.

Ricordando la Dichiarazione sulle sparizioni forzate e la giurisdizione militare, il Comitato raccomandò allo Stato di escludere esplicitamente dalla giurisdizione militare l'indagine e il processo delle sparizioni forzate in tutti i casi e considerare come vittime ogni persona fisica che abbia subito un pregiudizio diretto a seguito di una sparizione forzata - senza eccezioni. Il Comitato incoraggiò, a più riprese, lo Stato a contemplare nel suo sistema giuridico il diritto alla verità per tutte le vittime di sparizione forzata ai sensi dell'articolo 24 della Convenzione - indipendentemente dalla data di inizio della sparizione forzata. Fu suggerito di adottare le misure necessarie per assicurare l'approvazione tempestiva del Progetto di Legge sulla Memoria Democratica – che

---

<sup>84</sup> i Roig, Margalida Capellà, and La Margalida. *La recuperación de la memoria histórica desde la perspectiva jurídica e internacional*. In Entelequia. Revista Interdisciplinar 7 (2008), p.274.

avvenne poi nel 2022 - e garantire che le disposizioni adottate consentissero di adempiere pienamente ai diritti e agli obblighi previsti dalla Convenzione stessa. Inoltre, il Comitato ricordava – come in precedenti osservazioni – di creare un meccanismo efficace al fine di stabilire la verità sulle violazioni dei diritti umani avvenute nel passato franchista del Paese.

Il Comitato sollecitò – anche attraverso le sue precedenti osservazioni – la Spagna di prevedere pene adeguate alla gravità del reato e garantire che i termini di prescrizione fossero effettivamente calcolati a partire dal momento in cui fosse cessata la sparizione forzata (ossia fino a quando non venga chiarito il destino o la collocazione della persona). Nell’osservazione del Comitato internazionale si evince come fosse centrale garantire che tutte le sparizioni forzate – avvenute in passato e ancora in atto - siano oggetto di indagini approfondite e imparziali, indipendentemente dal tempo trascorso e anche in assenza di una denuncia formale; inoltre si chiese di adottare misure necessarie per superare gli ostacoli giuridici di natura interna che potessero impedire sviluppi significativi (come la Legge sull'Amnistia del 1977) e assicurare che gli autori fossero processati e sanzionati in conformità di legge.

Il Comitato raccomandò, in quella stessa sede, allo Stato di intensificare i propri sforzi per garantire la corretta conservazione di tutta la documentazione pubblica e privata che potesse essere rilevante per la ricerca delle persone scomparse durante la Guerra Civile – e il periodo franchista - e per l'indagine sulle presunte sparizioni forzate. Il Comitato incoraggiò la Spagna a considerare i principi guida per la ricerca delle persone scomparse al fine di individuare e liberare le persone scomparse nel più breve tempo possibile e/o identificare e restituire le loro spoglie in condizioni dignitose alle rispettive famiglie; inoltre, di grande salienza, vi era la raccomandazione per cui si accelerasse la creazione di una Banca di Stato del DNA delle Vittime della Guerra e della Dittatura, garantendo che l’operato fosse coordinato e confrontato con quello di altre banche-dati genetiche esistenti (così da identificare le spoglie rinvenute in maniera ottimale).

Fu suggerito alla Spagna di adottare le misure necessarie per garantire che il suo ordinamento giuridico prevedesse un sistema di riparazione integrale applicabile a tutte le vittime di sparizione forzata durante il periodo della dittatura franchista -

indipendentemente dal momento in cui essa è iniziata e dall'attivazione di un procedimento penale. Il Comitato incoraggiò, pertanto, lo Stato a promuovere e facilitare la partecipazione della società civile nel processo di elaborazione di tali eventi: lo scopo, oltre che rendere efficiente il sistema giuridico interno in relazione al passato franchista, era ampliare – con una spinta più ampia – i contenuti delle precedenti disposizioni spagnole in materia di memoria storica. Il caso delle sparizioni forzate è solo un esempio di come, per quanto nel 2007 la Spagna avesse pubblicato la sua famosa *Ley de Memoria Histórica*, continuasse a gravare sul Paese l'incompletezza del sistema di riparazione e giustizia storica. La comunità internazionale, cosciente delle lacune di tale meccanismo, ha manifestato la sua preoccupazione affinché un pieno riconoscimento dei diritti umani e un quadro giuridico più completo – dal passato ad oggi – venissero garantiti<sup>85</sup>.

Il Gruppo di lavoro che fu istituito e inviato in Spagna per monitorare gli avanzamenti del lavoro in materia di riparazione, nel settembre del 2013 affermò che fosse necessario agire con urgenza e celerità in relazione alle sparizioni forzate che si produssero negli anni del Franchismo - conformemente a quanto richiesto dalla Dichiarazione e da altre obbligazioni internazionali. Il governo spagnolo rifiutò di adempiere ai suoi obblighi internazionali per la ricerca delle persone scomparse, anche in presenza di una denuncia da parte dei familiari delle vittime. Ciò che ne emerse, dalle riflessioni del Gruppo di lavoro, era che i familiari delle vittime potessero fare affidamento solo sulla solidarietà delle associazioni per il recupero della memoria storica - che operano con le risorse dei familiari stessi - poiché non ricevevano nella ricerca sostegno alcuno dallo Stato. Si stima che durante la guerra civile spagnola e la successiva repressione franchista siano scomparse circa 150.000 persone, tra cui 30.000 bambini o minori (il cui status è incerto o risulta alterato dagli eventi storici): l'indagine in Spagna sui casi di sparizione forzata avvenute durante la guerra civile e il franchismo, non cambiò né alla luce delle raccomandazioni internazionali né della precedente visita del Gruppo di lavoro. Emerse, inoltre, che né la Procura Generale dello Stato né gli organi giurisdizionali spagnoli

---

<sup>85</sup> Comité contra la Desaparición Forzada. Observaciones finales sobre la información complementaria presentada por España (<https://docstore.ohchr.org/SelfServices/FilesHandler.ashx?enc=6QkG1d%2FPPrICAqhKb7yhsnh1ZE8YEW29z16bGfo9KAr%2BX7osaI90tByVW8HyJyyw8cFCZekPpKr31PZQWBZpGWtn8w2Dt%2BT6iCWKCj%2FBcppHxpb12A%2BXV78LS7q32coB>)

avessero avviato indagini sulle sparizioni forzate da allora. Attualmente esiste solo un procedimento giudiziario aperto riguardante, tra gli altri crimini di diritto internazionale, le sparizioni forzate avvenute durante la Guerra Civile spagnola e il Franchismo: questa indagine è condotta, però, dalla giustizia argentina<sup>86</sup>.

Il governo spagnolo respinse tutte le raccomandazioni formulate sia dal Comitato sulle Sparizioni forzate che quelle in materia di giustizia transizionale. La legge sull'amnistia del 1977 è – *de facto* - ancora in vigore e viene utilizzata in sede giudiziaria per impedire qualsiasi indagine e ricerca delle persone scomparse (in particolare dopo la sentenza della Corte Suprema del 2012 – che ne ha confermato la validità). I tribunali inferiori non applicano le giuste disposizioni in materia di diritti umani, dichiarandosi incompetenti e facendo riferimento alla sentenza della Corte Suprema del 2012. La Spagna, inoltre, non ha istituito nessun organismo per la ricerca delle persone scomparse: secondo Amnesty International lo Stato spagnolo non ha adempiuto alla maggior parte delle raccomandazioni formulate dal Comitato contro le sparizioni forzate (CED/C/ESP/CO/1) o dal Relatore Speciale sulla promozione della verità, della giustizia, della riparazione e delle garanzie di non ripetizione (A/HRC/27/56/Add.1). L'organizzazione internazionale espresse particolare rammarico per l'assenza di attuazione delle raccomandazioni che invitavano lo Stato spagnolo a disciplinare – nello specifico – il crimine di sparizione forzata (in conformità alla Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata) e garantire l'esercizio della giurisdizione dei tribunali spagnoli sui crimini compiuti durante gli anni del Franchismo o a fornire l'assistenza giudiziaria necessaria alle autorità nell'ambito delle indagini su possibili casi di crimini in detrimento dei diritti umani<sup>87</sup>.

Secondo Amnesty International, nonostante la recente riforma degli articoli 166 e 167 del Codice Penale entrata in vigore il 1° luglio 2015, l'organizzazione ritiene che la definizione specifica del crimine di sparizione forzata nella legislazione spagnola continui a non conformarsi agli standard internazionali in materia. Inoltre, fu rimarcato che il

---

<sup>86</sup> Seguimiento a las recomendaciones del Grupo de Trabajo sobre desapariciones forzadas o involuntarias en su informe relativo a su visita a España del 23 al 30 de septiembre de 2013 (A/HRC/27/49/Add.1, párrafo 67), p. 121.

<sup>87</sup> Ibidem, p.131.

crimine comune di detenzione illegale o sequestro senza notizie - contenuto nell'articolo 166 del vigente Codice Penale - non soddisfacesse la definizione del diritto internazionale - in quanto carente di vari elementi costitutivi che caratterizzano la sparizione forzata (inclusa la sua tipificazione come un crimine autonomo e continuato). Sebbene sia di grande salienza la riforma dell'articolo 167 – che introduce la responsabilità penale di chi decida, pratici o prolunghi la privazione della libertà di una persona non riconoscendo tale privazione o nascondendola – persistono tuttavia gravi lacune per l'adeguamento del crimine alla legislazione spagnola. La riforma del Codice Penale continua a non includere, come autori del crimine di sparizione forzata, i superiori militari che fossero a conoscenza che tale crimine stesse avvenendo (o si sarebbe consumato), che esercitassero controllo e responsabilità sulle attività correlate all'episodio e che non avessero adottato misure necessarie e ragionevoli per prevenire o impedire la sua attuazione in conformità all'articolo 6 della CED<sup>88</sup>.

Secondo la risoluzione 18/7 del Consiglio per i diritti umani e su invito del governo spagnolo, il Relatore Speciale per la promozione della verità, della giustizia, della riparazione e delle garanzie di non ripetizione (Pablo de Greiff) effettuò una visita ufficiale in Spagna dal 21 gennaio al 3 febbraio 2014 con l'obiettivo di conoscere e valutare le misure adottate dalle autorità spagnole nei quattro ambiti del mandato: verità, giustizia, riparazione e garanzie di non ripetizione in relazione alle gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario (commesse durante la Guerra civile e la dittatura franchista).

Il Relatore Speciale osservò che esisteva una grande quantità di informazioni sulle violenze consumatesi in Spagna, soprattutto durante la Guerra Civile; se non per alcune eccezioni, queste indagini furono generalmente condotte da accademici, storici o giornalisti. Ne emerse che buona parte delle informazioni disponibili – a prescindere da vari ed eventuali *bias* di pensiero - fossero estremamente frammentate e utilizzassero metodologie opinabili. La "*Causa Generale*" e i processi giudiziari che seguirono, sebbene siano stati fortemente influenzati da una lettura dei fatti capziosa, rappresentano

---

<sup>88</sup> Ibidem, pp.140-141.

forse l'unico tentativo di fare chiarezza sugli eventi di violenza avvenuti durante la Guerra Civile nel periodo postbellico – con l'obiettivo di stabilire delle responsabilità imputabili. Il Relatore Speciale constatò che non esistessero censimenti ufficiali delle vittime, né dati o stime ufficiali sul numero totale di deceduti del periodo franchista. Inoltre, diversi temi non furono esplorati sufficientemente - come ad esempio la questione del lavoro forzato dei prigionieri, le morti causate dai bombardamenti, il rapimento di bambini, le conseguenze della violenza sulle donne, nonché le responsabilità delle aziende private per il loro coinvolgimento attivo (o complicità) nella commissione di violazioni dei diritti umani<sup>89</sup>.

Alla luce di quanto riportato, è evidente che – sebbene siano trascorsi diversi anni dai tragici eventi del Franchismo e sia maturata una coscienza sempre più organica in Spagna in materia di memoria storica – le lacune e carenze presenti nell'ordinamento interno siano palpabili. La presenza della comunità internazionale, attraverso raccomandazioni e gruppi di lavoro, si è scontrata con un tessuto nazionale molto diviso al suo interno: questo ha permesso, *de facto*, di toccare con mano le mancanze del sistema e constatare (mestamente) che il cammino verso una piena riconciliazione con il passato sia ancora in salita. Ai fini di questa analisi, risulta interessante, all'interno della narrativa giuridica internazionale sugli eventi del Franchismo e della Guerra Civile, rimarcare l'apporto significativo di Amnesty International riguardo i crimini commessi durante la dittatura e la posizione dello Stato per garantire una progressione sociale e politica orientata ai diritti umani e civili.

L'assenza di investigazioni complete sui crimini della Guerra Civile e del Franchismo costituisce una violazione da parte della Spagna dell'obbligo di porre fine all'impunità e di garantire alle vittime il diritto alla verità, alla giustizia e al risarcimento - nei casi di crimini di diritto internazionale. Amnesty International osserva che le molteplici azioni

---

<sup>89</sup> Informe del Relator Especial sobre la promoción de la verdad, la justicia, la reparación y las garantías de no repetición, Pablo de Greiff (pp.10-11)  
[https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/HRBodies/HRCouncil/RegularSession/Session21/A-HRC-21-46\\_sp.pdf](https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/HRBodies/HRCouncil/RegularSession/Session21/A-HRC-21-46_sp.pdf)

dei vari poteri dello Stato spagnolo impediscono il pieno svolgimento delle indagini sui crimini della Guerra Civile e della dittatura franchista. Il potere giudiziario – come osservato dall’organizzazione – si è rifiutato a più riprese di indagare, archiviando le denunce delle vittime; inoltre, il Ministero degli Affari Esteri - non ottemperando alle richieste di assistenza giudiziaria internazionale dell'Argentina per la cosiddetta “Querella” - non trasmise le informazioni richieste, invocando la sua giurisdizione preferenziale. Il governo sembrò aver ostacolato le testimonianze delle vittime rendendo difficile, per altri Paesi, investigare sui crimini di diritto internazionale - nonché confermando posizioni profondamente ambigue: invero, il potere legislativo si è mostrato reticente circa la ratifica della Convenzione sull'Imprescrittibilità dei Crimini di Guerra e dei Crimini contro l'Umanità. Ne è una piena dimostrazione la validità – ancora attuale - della Legge di Amnistia di cui hanno goduto specialmente gli ex-combattenti franchisti.

Si osserva, quindi, che tutti i poteri dello Stato spagnolo hanno adottato misure che sembrano garantire l'impunità dei crimini di diritto internazionale commessi durante la Guerra Civile e il franchismo; inoltre, emerge – da una riflessione più profonda – che la giurisprudenza spagnola decida consapevolmente di evitare i naturali progressi del diritto (in dissonanza con il sistema internazionale): la questione sopracitata delle sparizioni forzate o della persistenza della Legge di Amnistia e la prescrizione dei reati commessi nel periodo franchista sono sintomatici di una sistema che fatica a riconciliarsi pienamente con il proprio passato<sup>90</sup>.

---

<sup>90</sup> AI-El tiempo pasa, la impunidad permanece. Resumen ejecutivo (amnesty.org)

## 4. *La Ley de Memoria Histórica*

### 4.1 Origine della *Ley de Memoria Histórica*

L'esperienza traumatica della Guerra Civile, attraverso le immagini della violenza brutale e della divisione sociale, è stata oggetto di accesi e divisivi dibattiti – specialmente durante la fase di Transizione: l'accettazione della monarchia da parte dei socialisti, le posizioni moderate dei comunisti, la collaborazione di tutte le forze politiche nella redazione della nuova Costituzione furono il segnale di una società che voleva superare il passato, anche a scapito del proprio futuro. La nuova democrazia non doveva essere costruita da una parte della società contro la volontà dell'altra, ma coinvolgendo tutti i settori politici presenti. Ma una condizione basilare, che si pose al principio del periodo transizionale, fu la riconciliazione con i vecchi nemici: si decise che non si dovessero affrontare le criticità pendenti consapevolmente, ma che bisognasse delineare un punto definitivo alle ostilità e alle lotte del passato. Questo desiderio di riconciliazione, insieme con un'ossessiva paura di riaprire ferite ancora non cicatrizzate, portarono a risultati alquanto controversi: un esempio significativo fu che i socialisti – per molto tempo – decisero di non commemorare ufficialmente il cinquantesimo anniversario della fine della Guerra Civile, reprimendo tale commemorazione e mostrandosi compassionevoli per la parte politica (un tempo) vicina a Franco. Il comunicato – che giunse da La Moncloa – aggiunse che il governo voleva onorare la memoria di tutti coloro che, in ogni epoca e forma, avessero contribuito con il loro impegno alla difesa della libertà del Paese Spagna<sup>91</sup>.

In qualche modo, vincitori e vinti conservarono i loro ruoli; i socialisti, al governo dal 1982 al 1996, si appellarono al peso della paura derivante dal ricordo della guerra, per adoperare prudenza politica ed evitare qualsiasi cambiamento radicale che avrebbe potuto mettere a rischio la stabilità del sistema. La stabilità politica raggiunta in Spagna ebbe il suo prezzo in termini politici ed etici: per la triviale legge umana secondo cui “tutto ha un prezzo”, la sopravvivenza del sistema simbolico franchista fu lì a ricordare che la Transizione avvenne come tacito accordo delle parti coinvolte di non affrontare – in

---

<sup>91</sup> Bernecker, W. L. *La Memoria histórica En España: Un Pasado más Actual Que Nunca*. In “Versants. Revista Suiza De Literaturas románicas”, vol. 3, n.º 67, noviembre de 2020, doi:10.22015/V.RSLR/67.3.10., p. 123.

maniera consapevole – ciò che era successo rima. In virtù di ciò, le Forze Armate furono le prime che, nel passaggio dalla dittatura al post-franchismo, non subirono alcun tipo di epurazione. Poiché non vi fu una chiara cesura con la dittatura franchista, si creò una divisiva e opaca narrativa sui cosiddetti “luoghi della memoria”; la Transizione fu un patto in cui si condonò ai franchisti l’aver militato accanto al Caudillo negli anni della Guerra Civile e aver consumato le violenze più nefaste ai danni dell’essere umano - fino a quel momento. La socialdemocrazia spagnola è da considerare responsabile di tale connivenza improduttiva, che perpetuò la perdita di memoria in una popolazione desiderosa di verità. La marginalizzazione (o meglio l’ostracismo) della storia fu il fattore che permise l’indisturbato progredire dell’oblio nel tessuto sociale-politico-culturale del Paese, minando un percorso doveroso di riconciliazione con il passato<sup>92</sup>.

Sulla Guerra Civile, e in particolar modo sui primi anni del Franchismo, si è diffuso un alone di silenzio nei discorsi politici; probabilmente poiché la generazione della Transizione ritenne propedeutico, ai fini della stabilità della democrazia stessa, non affrontare il tema. L'importanza data a questo fragile periodo rese, pertanto, inconciliabile al proprio percorso l'evocazione di epoche interpretate come negative e/o scomode. Negli ultimi anni, si è assistito ad una serie di dibattiti tra coloro che ritengono che la democrazia spagnola si sia basata sull'oblio e coloro che credono che le misure adottate successivamente (per la riparazione delle vittime) siano state sufficienti a non esacerbare eccessivamente gli aspetti più spinosi del passato - rispettandoli per il bene della convivenza pacifica tra gli spagnoli. Fu solo nel 2002, dopo l'intervento della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, che si cominciò a discutere seriamente di questa questione; i primi morti repubblicani furono esumati e sepolti nuovamente nelle tombe familiari: solo alla fine dello stesso anno il Parlamento promulgò una risoluzione che esigeva dal governo il sostegno finanziario alle azioni di ricerca e riconoscimento delle vittime politiche del Franchismo. Tuttavia – come anche sottolineato nei paragrafi precedenti – l’abilità del governo spagnolo fu quella di eludere le criticità in essere; secondo quanto affermò il Partito Popolare, il riconoscimento delle vittime non doveva essere usato per riaprire vecchie ferite e -anzi – si riteneva che proprio questa decisione potesse ledere la stabilità del Paese. Nel frattempo, nonostante piccole

---

<sup>92</sup> Ibidem, pp.123-124.

sbavature, il ricordo delle molte vittime della Guerra Civile e della dittatura è tornato in auge, insieme al concetto di smemoria storica e responsabilità collettiva: si è iniziato a discutere se quel "*pacto de olvido*" nel discorso politico fosse effettivamente sedimentato, se fosse stato basato su un consenso collettivo o imposto dalle élite politiche. Per quanto la memoria storica sia stata marginalizzata dalla politica, le crescenti sensibilità che si sono affermate in questi ultimi decenni dimostrano come questa non lo fosse dalla coscienza collettiva<sup>93</sup>.

All'inizio del XXI secolo, durante il governo del Partito Popolare, furono istituite diverse associazioni di vittime della repressione; tra queste, spiccava l'Associazione per il Recupero della Memoria Storica, nodale per il suo attivismo mediatico e la sua presenza capillare sul territorio nazionale. Le sue attività si concentrarono principalmente sulla localizzazione e l'esumazione delle fosse comuni. Va poi menzionato il Forum per la Memoria, creato nel 2002,. Fino al 2005, sono germinate oltre cento organizzazioni dedicate alla memoria storica nel senso più ampio: si può dire che l'appello alla memoria storica si sia trasformato, nel corso del Novecento, in un baluardo dei partiti di sinistra sempre più "affamati" di verità e giustizia sociale; ad opporsi vi sono le destre – per natura nazionaliste e conservatrici - che tutt'ora in Spagna credono che questa ossessione per la memoria storica sia sintomo di una reviviscenza del passato controproducente. Il *Partido Popular*, che si trovò protagonista negli anni della *Ley de Memoria Histórica*, aveva cercato di equiparare il concetto di "memoria" e "vendetta", aprendo un chiaro riferimento alla Guerra Civile e alle ferite che aveva lasciato alle spalle il Franchismo. Con la presa di consapevolezza – sempre più lucida - dei crimini commessi dalla dittatura (fin dall'inizio della Guerra Civile), iniziò il confronto manifesto con un passato che, dal punto di vista storiografico, non nascondeva più grandi segreti. La società spagnola, in generale, si addentrò in un campo che fino ad allora era stato coscientemente evitato per le sue implicazioni politiche: questo processo è di importanza soprattutto a livello sociale poiché esplica la necessità di chiarezza giuridica in merito alle violazioni dei diritti umani commesse durante la dittatura franchista<sup>94</sup>.

---

<sup>93</sup> Ibidem, pp.125-126.

<sup>94</sup> Ibidem, p. 127.

Fino alla fine del governo Aznar nel marzo 2004, l'esecutivo ostacolò quasi ogni forma di progetto sulla memoria che potesse essere interpretato come una condanna dei crimini franchisti. Fu poi il governo socialista di José Luis Rodríguez Zapatero, a partire da quello stesso anno – e dopo gli attentati terroristici di Madrid –, a cambiare finalmente la direzione in materia di politica della memoria. Il nuovo interesse sorto in Spagna circa la repressione franchista e le violazioni sistematiche dei diritti umani, furono sintomi di un cambiamento storico epocale: lentamente svanì l'immagine della dittatura offerta dalla macchina propagandistica del Franchismo (che rimase inalterata nel periodo post-transizionale)<sup>95</sup>.

La cosiddetta "*Ley de Memoria Histórica*" - che in realtà si riferisce solo al riconoscimento e all'ampliamento dei diritti di coloro che subirono persecuzioni o violenze durante la Guerra Civile e la dittatura – fu annunciata a partire dal 2004 e approvata, dal Consiglio dei Ministri, solo nell'estate del 2006. Il progetto di legge prevedeva che il parlamento spagnolo dovesse eleggere, con una maggioranza di tre quinti, una giunta di esperti (una sorta di tribunale composto da cinque personalità illustri) con l'obiettivo di decidere - entro un anno dalle presentazioni di richieste formali di riconoscimento come vittima del franchismo – come e in che misura agire, e quale tipo di risarcimento accludere. La riabilitazione morale doveva essere decisa e soppesata a partire dalle singole richieste: a causa delle maggioranze parlamentari, questo tribunale di personalità illustri poteva essere creato solo con il consenso del *Partido Popular*; ma all'inizio del 2007, il PP lasciò cadere il progetto di istituzione di tale giunta. Sembrò, inoltre, che la legge non ottemperasse alla richiesta di molte organizzazioni della società civile di dichiarare totalmente illegali le sentenze emesse dai tribunali militari franchisti. Il capo del governo, Zapatero, dichiarò che il governo spagnolo non poteva annullare totalmente le sentenze franchiste, poiché un simile atto equivaleva a una rottura dell'ordine legale interno (interpretazione che venne contestata da diversi giuristi costituzionali).

Nell'autunno del 2006 ebbe inizio il dibattito parlamentare, e presto divenne evidente che il progetto di legge non avrebbe ottenuto una maggioranza parlamentare nella sua prima versione. I conservatori respinsero completamente il progetto, sostenendo che esso

---

<sup>95</sup> Ibidem, pp. 129-130.

riapriva inutilmente le ferite del passato; i partiti di sinistra - rispetto al PSOE - e diverse organizzazioni civili criticarono la bozza perché non comprendeva tutto ciò che essi ritenevano opportuno che contenesse. Era prevedibile che il progetto – per evitare un naufragio in sede parlamentare - dovesse essere riveduto; si arrivò così alla primavera del 2007, quando le negoziazioni tra i vari partiti condussero la legge fuori da questa *impasse*<sup>96</sup>.

La suddetta Legge sulla Memoria Storica (LMH) rappresenta l'ultimo passo del lungo processo di applicazione di risposte giuridiche costituzionali agli eccessi della dittatura franchista durante e dopo la Guerra Civile spagnola. La "giustizia di transizione" viene concepita come insieme di procedure per affrontare ed elaborare l'eredità di abusi su larga scala lasciata da regimi di violenza, garantire un confronto maturo con le proprie responsabilità, ottenere giustizia e completare il percorso di riconciliazione con il passato. La LMH deve essere valutata secondo questi criteri, accettando innanzitutto che si tratta di una legge frutto di una situazione contingente; nata da un confronto politico che impedì un percorso lineare, comportò diverse limitazioni alle aspirazioni che i diversi gruppi politici volevano raggiungere in sede parlamentare. La fine del Franchismo - e la sua sostituzione con un modello costituzionale democratico - sono stati il risultato del complesso processo di transizione nel quale l'instaurazione delle istituzioni dello Stato di diritto ricevettero linfa vitale sia dalle forze democratiche che dagli ex-militanti del regime franchista. Già la Legge 46/1977 sull'amnistia limitò considerevolmente le possibilità di attuare in Spagna una giustizia "transizionale" completa; *de facto* l'inevitabile transizione politica che interessò la Spagna – alla stregua di una mera operazione cosmetica - si tradusse in un modello di riconciliazione attraverso l'impunità.

La Transizione, in virtù della sua stessa natura, non risolse tutte le questioni pendenti del passato immediato; già nel periodo costituzionale, la riparazione di alcuni degli effetti della Guerra Civile e della dittatura risultavano non avere lo spazio necessario e sufficiente nel dibattito pubblico. Da qui si evince il senso giuridico di diversi progetti parlamentari che miravano a colmare questo deficit: si inserisce in questo contesto la legge 43/1998 del 15 dicembre, relativa al ripristino o al risarcimento ai Partiti Politici dei beni e dei diritti confiscati in applicazione della normativa sulle responsabilità

---

<sup>96</sup> Ibidem, p. 131.

politiche del periodo 1936-1939, o della Legge 4/1986 dell'8 gennaio, relativa alla cessione dei beni del patrimonio sindacale accumulato. Entrambe le leggi furono recentemente modificate: la prima tramite la Legge 50/2007 del 26 dicembre, e la seconda con il Decreto Legge 13/2005 del 28 ottobre.

Tra gli antecedenti immediati della LMH – che contribuirono alla sua redazione - meritano di essere riportati il Rapporto dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa (sottoscritto a Parigi il 17 marzo 2006) e l'Accordo della Commissione Costituzionale del Congresso dei Deputati del 20 novembre 2002. Il primo denunciò e condannò all'unanimità le gravi violazioni dei diritti umani commesse in Spagna tra il 1939 e il 1975, mentre sollecitava le autorità spagnole a istituire una Commissione Nazionale di Investigazione per le vittime del Franchismo; il secondo, invece, approvò all'unanimità una Proposta di Legge nella quale si ribadiva che nessuno – e in nessun contesto – avrebbe affermato la liceità e la legittimità dell'uso della violenza al fine di imporre le proprie convinzioni politiche ed istituire regimi totalitari<sup>97</sup>.

Questi precedenti furono elusi nella LMH; inoltre, una delle indicazioni del Consiglio d'Europa (per la creazione di una Commissione Nazionale di Investigazione) non fu minimamente presa in considerazione - sebbene questo tipo di commissioni sia considerato necessario quando (come nel caso spagnolo) si è rinunciato alla persecuzione penale. Probabilmente i redattori della LMH furono influenzati dalla pressione di un apparato mediatico e sociale aggressivamente polemico che, invocando vecchi fantasmi, cercava di impedire che la storia della Guerra Civile – e del Franchismo - venisse raccontata in modo diverso da come era stato fatto fino a quel tempo. La LMH fu approvata dal governo nell'estate del 2006: le modifiche più significative che furono apportate riguardavano la divisione che la legge voleva rimarcare tra “buoni e cattivi” tradendo, pertanto, lo spirito stesso della Transizione; in secondo luogo venne meno la richiesta di dichiarare la nullità dei processi franchisti. I dibattiti in Parlamento, nei quali il partito socialista ha sempre considerato indispensabile raggiungere il massimo consenso al di là delle maggioranze puramente aritmetiche, hanno permesso di approvare il testo di Legge – nonostante le gravi limitazioni e carenze iniziali mai pienamente

---

<sup>97</sup> Basoco, Juan María Terradillos. *La revisión del pasado y la Ley de Memoria Histórica*. In “Revista Penal - N° 25, (2010)”, pp.152-153.

risolte<sup>98</sup>. La valutazione della LMH (e dei dibattiti che hanno portato al testo finale della legge) deve partire dalla dualità della memoria collettiva tra superamento delle conseguenze del Franchismo e il riconoscimento/riparazione delle vittime della violenza<sup>99</sup>.

Il governo socialista, sotto l'egida di Zapatero (il cui nonno repubblicano fu fucilato da Franco) promise durante la campagna elettorale del 2004 di approvare una legge – la LMH - a favore delle vittime della Guerra Civile e del Franchismo. Nel luglio di quell'anno, tre mesi dopo la formazione del governo, fu nominata una Commissione Interministeriale che iniziò i propri lavori a settembre. Date le sue dimensioni e l'ampiezza e complessità del lavoro che aveva di fronte, la Commissione fu suddivisa in quattro settori: Finanza (che si occupava principalmente di questioni legate alle pensioni e alle compensazioni economiche), Giustizia (per quanto concerne la nullità dei processi giudiziari), Cultura (per gli Archivi) e Presidenza (che deteneva la commissione generale, responsabile della stesura del testo organico della legge). Nei lavori della Commissione parteciparono anche altri ministeri, come gli Affari Esteri (per la questione dei cosiddetti "bambini della guerra" o per la concessione della cittadinanza spagnola a brigatisti internazionali o discendenti di esiliati) o la Difesa (per gli Archivi militari legati alla Guerra Civile e all'azione dei consigli di guerra)<sup>100</sup>.

La commissione si confrontò, nei suoi primi sei mesi di attività, con una moltitudine di associazioni di vittime o di recupero della memoria storica che sottolinearono la già chiara complessità dell'argomento su cui voleva legiferare; fu proprio il concetto di "vittima" a rendere il lavoro ancor più ostico. Il mandato del Congresso parlava di morti "a causa del loro impegno democratico", ma tra le associazioni che si presentavano come vittime della guerra - e che potevano beneficiare del riconoscimento come combattenti per la democrazia – vi era anche la Falange Española (di memoria franchista). Anche l'organizzazione indipendentista basca di matrice terroristica, ETA, avrebbe potuto presentarsi come beneficiaria di tale titolo. Fra questi si poterono annoverare anche gruppi radicali del falangismo che cospirarono contro Franco nel 1940-41 per costringerlo a

---

<sup>98</sup> Ibidem, p. 153.

<sup>99</sup> Ibidem.

<sup>100</sup> Álvarez Junco, José. *op. cit.*, pp. 154-155.

entrare in guerra al lato di Hitler, o i residui dell'esercito repubblicano sconfitto che combattevano per instaurare una dittatura di stampo comunista<sup>101</sup>.

Anche la possibile dichiarazione di nullità delle leggi e delle sentenze franchiste rappresentò una *vexata quaestio*, suscitando un dibattito piuttosto divisivo; invero, una relazione elaborata dal Ministero della Giustizia stabilì in modo categorico che, se fosse stato dato seguito a tale dichiarazione - data la continuità giuridica formale tra la democrazia attuale e il regime di Franco -, sarebbe stato inevitabile per lo stesso Stato spagnolo l'assunzione di responsabilità finanziarie per i crimini commessi dalla dittatura. La stesura della legge, quindi, si rivelò più complicata del previsto: per questo motivo la sua presentazione alle *Cortes* fu ripetutamente posticipata. Ciò avvenne soprattutto perché il clima politico nel quadriennio 2004-2008 si deteriorò sensibilmente, al di là di quanto previsto; divenne sempre più arduo pensare di raggiungere un accordo su tale legge (il cui obiettivo era pacificarsi con il passato una volta per tutte). Era, inoltre, poco consigliabile aggiungere un ulteriore conflitto all'agenda. Altri problemi come la politica dell'immigrazione, la tregua e il negoziato con l'ETA o l'approvazione dei nuovi statuti regionali, furono considerati più prioritari ed urgenti<sup>102</sup>.

Nel luglio del 2006 il Consiglio dei Ministri finalmente approvò e inviò al Congresso il testo di legge, accompagnato da due lunghi rapporti (uno sulla situazione degli archivi nazionali e un altro di tipo generale sulle misure già adottate prima dell'approvazione della legge). Un anno e mezzo dopo, il 26 dicembre 2007, dopo una negoziazione politica tortuosa in Parlamento, il testo legale fu finalmente approvato con il nome di Legge 52/2007, "per il riconoscimento e l'ampliamento dei diritti e per l'istituzione di misure a favore di coloro che hanno subito persecuzione o violenza durante la Guerra Civile e la dittatura"<sup>103</sup>.

#### **4.2 Il contenuto e gli obiettivi della *Ley de Memoria Histórica***

---

<sup>101</sup> Ibidem.

<sup>102</sup> Ibidem, pp-155-156.

<sup>103</sup> Ibidem.

Quando si parla del diritto alla verità in relazione alle violazioni dei diritti umani, bisogna considerare due aspetti: il diritto alla verità individuale della vittima e dei suoi familiari e il diritto alla verità collettiva - che presuppone in maniera consequenziale il dovere dello Stato di preservare la Memoria contro il revisionismo e il negazionismo. L'idea alla base è proteggere, dalla dimenticanza, la memoria collettiva: si può dire che la Legge sulla Memoria Storica non abbia come obiettivo fondamentale la ricerca della verità - individuale o collettiva che sia - ma quello di riparare le vittime, alla luce di una richiesta soggettiva. *De facto*, questa Legge - con l'obiettivo di riconoscere ed ampliare i diritti delle vittime del Franchismo - stabilisce misure a favore di coloro che hanno subito persecuzione o violenza durante la Guerra Civile e la dittatura. La Legge nasce - così come riportato nel Preambolo - dallo spirito di riconciliazione al quale si fa appello più di una volta (e che viene presentato come un elemento di irrinunciabile centralità).

Di seguito verrà condotta un'analisi specifica del testo di legge ai fini di rintracciarne i contenuti e l'aderenza agli obiettivi della società civile spagnola - alla luce di quell'onda della memoria che interessò il Paese soprattutto negli ultimi due decenni.

L'articolo 1.1 della LMH enfatizza l'orientamento riparatorio, riconoscendo ed ampliando i diritti a favore di coloro che hanno subito "persecuzione o violenza per ragioni politiche, ideologiche o di credo religioso durante la Guerra Civile e la Dittatura, promuovendo la riparazione morale e il recupero della loro memoria personale e familiare". Anche se nel suo secondo paragrafo, che non era presente nel Progetto di legge, incorpora obiettivi di natura collettiva attraverso la "promozione dei valori e dei principi democratici, facilitando la conoscenza dei fatti e delle circostanze accadute durante la Guerra Civile e la Dittatura, e garantendo la conservazione dei documenti relativi a quel periodo storico depositati negli archivi pubblici"<sup>104</sup>.

Si è detto che la "giustizia transizionale" sia soprattutto giustizia delle vittime a partire dal riconoscimento che queste abbiano il diritto, sacrosanto, alla *verità* (come esigenza inalienabile dei popoli a conoscere gli eventi passati), alla *giustizia* (come accesso al sistema giudiziario penale o, almeno, come confronto tra vittime e carnefici) e, infine,

---

<sup>104</sup> MPR. Ley de la Memoria Histórica (Ley 52/2007 de 26 de Diciembre) [Memoria Democrática/Normativa]

alla *riparazione*. La lettura della LMH suggerisce che questa abbia posto l'accento più sull'aspetto riparatorio che sulla dimensione collettiva dei diritti alla verità e alla giustizia: si tratta più di una legge principalmente di riparazione individuale - e non senza limitazioni - che di una legge di recupero collettivo della storia recente<sup>105</sup>.

L'articolo 2 della LMH, in attuazione della dichiarazione dell'articolo 1.1, riafferma il diritto di tutti alla riparazione morale e al recupero della propria memoria personale e familiare. A tal proposito, buona parte del testo di legge si configura come canale per le legittime pretese individuali delle vittime; il riconoscimento di un diritto individuale alla memoria storica non è privo di contenuto: si articola nel diritto alla riparazione morale della vittima e delle sue famiglie, al recupero del ricordo personale e familiare, alla dichiarazione generale di illegittimità della repressione e a riparazioni economiche.

Tuttavia, è possibile che il legislatore sia stato volutamente ambiguo nel saturare di contenuto tali diritti in merito all'applicazione; analizzando ciascuna di queste manifestazioni specifiche, vi sono luci e ombre in proporzioni diverse: la legge, sebbene abbia potenziato aspetti che si muovono sul piano individuale (come le riparazioni economiche, l'accesso delle vittime alle informazioni o l'ottenimento della Dichiarazione di riparazione e riconoscimento), risulta carente sul piano collettivo<sup>106</sup>.

Il primo passo per riconoscere il diritto di tutti alla riparazione morale e al recupero della propria memoria è, indubbiamente, la dichiarazione del carattere "radicalmente ingiusto di tutte le condanne, sanzioni e qualsiasi forma di violenza personale prodotta per ragioni politiche, ideologiche o di credo religioso" durante la Guerra Civile e la Dittatura (art. 2.1)<sup>107</sup>.

La LMH ha eliminato l'espressione "qualunque fosse il fronte o la zona in cui si trovavano coloro che le hanno subite", che invece era presente nel PLMH. Ciò non ha modificato sostanzialmente l'ambito di applicazione del principio, ma ha eliminato dal testo legale,

---

<sup>105</sup> Basoco, Juan María Terradillos. *op. cit.*, p. 153.

<sup>106</sup> *Ibidem*, pp.153-154.

<sup>107</sup> MPR. Ley de la Memoria Histórica (Ley 52/2007 de 26 de Diciembre) [Memoria Democrática/Normativa]

l'equiparazione tra il fronte dei repressori e quello delle loro vittime. Non va dimenticato che alcune vittime furono riconosciute e compensate nel corso dei quarant'anni che precedettero la LMH, mentre altre (le sconfitte) furono condannate all'oblio in cui perirono. L'inclusione delle ragioni religiose non è irrilevante quando si analizza un contesto come quello spagnolo: è d'uopo sottolinearne la salienza alla luce delle richieste della *Unió Democràtica* - interessata ad includere tra gli eccessi da riparare, gli omicidi indiscriminati di cattolici difensori dei valori democratici.

In coerenza con la declassificazione degli organi sanzionatori della dittatura (e delle loro decisioni), il Progetto di Legge – contrariamente alla LMH poi approvata - prevedeva una procedura specifica per ottenere una Dichiarazione di riconoscimento ed avere accesso alla riparazione spettante. La LMH, tuttavia, decise di affidare tali competenze al Ministero della Giustizia; non venne interrotta la possibilità di emettere tali Dichiarazioni, sebbene il procedimento risultasse abbastanza macchinoso e non poco opaco. Il diritto di ottenere la "Dichiarazione di riparazione e riconoscimento" ha carattere personale e doveva essere attribuito a "coloro che hanno subito le decisioni di cui agli articoli precedenti". La procedura è aperta quindi su richiesta degli interessati o, in caso di decesso dai familiari e/o cari in senso lato (art. 4.2); in mancanza di questi, dalle istituzioni pubbliche, previo accordo del loro organo collegiale di governo, riguardo a coloro... "che abbiano ricoperto cariche o svolto attività rilevanti nelle stesse" (art. 4.3).

Sul contenuto della Dichiarazione, la LMH si limita a precisare che essa non dà in alcun caso luogo a "effetti, riparazioni o indennizzi di natura economica o professionale (art. 4.5), eliminando così la responsabilità patrimoniale dello Stato e di "qualsiasi amministrazione pubblica"<sup>108</sup>. L'articolo 5 della LMH amplia il campo di copertura delle prestazioni riconosciute dalla Legge 5/1979, e compie lo stesso per gli indennizzi stabiliti dalla Legge 4/1990; l'articolo 6 aggiorna, invece, l'importo delle pensioni riconosciute

---

<sup>108</sup> MPR. Ley de la Memoria Histórica (Ley 52/2007 de 26 de Diciembre) [Memoria Democrática/Normativa]

agli orfani dalle Leggi 5/1979 e 35/1980; ulteriori aspetti fiscali relativi agli indennizzi, accordate o ricevute, sono trattati negli articoli 8 e 9<sup>109</sup>.

L'articolo 10 prevede, "in riconoscimento a favore delle persone decedute nella difesa della democrazia nel periodo compreso tra il 1° gennaio 1968 e il 6 ottobre 1977", che i loro beneficiari possano ricevere, "in considerazione delle circostanze eccezionali che hanno accompagnato la loro morte", un risarcimento di 135 mila euro. La Disposizione Aggiuntiva Quarta autorizza il Governo a concedere indennizzi straordinari a favore di coloro che - nelle stesse condizioni - abbiano subito lesioni invalidanti.

Gli articoli 11-14 affrontano, invece, il ruolo delle Amministrazioni pubbliche nella collaborazione con i privati o con entità costituite affini nell'attività di ricerca, localizzazione e identificazione delle persone scomparse "violentemente durante la Guerra Civile o la successiva repressione politica e di cui si ignora la sorte". Si prevedeva, pertanto, per le Amministrazioni pubbliche di facilitare agli interessati il compito di individuare, esumare e identificare i resti dei dispersi<sup>110</sup>.

Le responsabilità delle amministrazioni coinvolte dal PLMH erano subordinate, come indicato, alla necessità di considerare ragionevolmente i diversi diritti, interessi e rispettabili opzioni morali che potenzialmente si sovrappongono in tale materia. Questo inciso scomparve nella successiva LMH: tale ponderazione risultava infatti inapplicabile in un contesto dove vittime e carnefici – per lungo tempo – hanno rivendicato lo stesso diritto alla giustizia. Il testo approvato evitò, in definitiva, l'equiparazione suggerita dal PLMH tra le pretese di coloro che hanno attuato la repressione e coloro che la subirono<sup>111</sup>.

Riprendendo il contenuto del testo di legge, le amministrazioni pubbliche furono obbligate ad adottare le misure necessarie (sviluppo di protocolli di intervento e mappe, autorizzazione di ricerche, procedure di recupero dei resti, autorizzazione temporanea all'occupazione di terreni pubblici) per l'identificazione e la localizzazione delle vittime;

---

<sup>109</sup> MPR. Ley de la Memoria Histórica (Ley 52/2007 de 26 de Diciembre) [Memoria Democrática/Normativa]

<sup>110</sup> MPR. Ley de la Memoria Histórica (Ley 52/2007 de 26 de Diciembre) [Memoria Democrática/Normativa]

<sup>111</sup> Basoco, Juan María Terradillos. *op.cit.*, p. 155.

questo autorizzava anche l'occupazione temporanea di terreni - in quanto tali attività furono considerate "di utilità pubblica e di interesse sociale" (articoli 12, 13 e 14). Tuttavia, nella maggior parte degli obblighi attribuiti alle amministrazioni, si opera con una clausola implicita che comporta una tacita protezione dell'inazione dello Stato e che "finisce per trasferire ai privati l'iniziativa nell'indagine dei crimini e nella rivendicazione della memoria antifranchista". È verosimile tuttavia che, come denunciato nel rapporto presentato da Amnesty International nel novembre 2006, affidare ai privati il compito (non facile) di individuare e identificare le vittime - marginalizzando l'impegno statale - non soddisfi gli standard stabiliti dal diritto internazionale umanitario. La chiara lettura della Dichiarazione sulla protezione delle vittime di scomparsa forzata del 1992 o della Convenzione internazionale per la protezione delle vittime delle scomparse forzate del 2006, suggerisce che la diligenza dello Stato in merito a tale materia sia necessaria - imponendo pertanto un livello di partecipazione istituzionale più elevato rispetto a quello stabilito dalla LMH.

Secondo quanto osservato, la LMH - in linea con il suo titolo ufficiale - si orienta maggiormente a rispondere alle richieste di riconoscimento dei diritti delle vittime più che a essere strumento di recupero della memoria collettiva. Il recupero per la democrazia di coloro che "hanno subito ingiustizie e abusi" richiede infatti uno sguardo più critico nei confronti del passato; e non solo per una compensazione economica. L'articolo 2.1 afferma, come già visto, che sono "radicalmente ingiuste tutte le condanne, sanzioni e qualsiasi forma di violenza personale avvenute per ragioni politiche, ideologiche o di credo religioso" durante la Guerra Civile e la dittatura. Dal punto di vista dottrinale si è evidenziato come il termine "ingiuste" manchi di una definizione legale: il suo impiego nella LMH rappresenta un'intrusione criticabile nell'oggettività intrinseca del diritto: il legislatore che introduce concetti morali nei testi giuridici si pone come legislatore morale - dimenticando che la sua funzione è decidere ciò che sia conforme o meno alla legge. Tuttavia, la netta condanna non è accompagnata direttamente da conseguenze giuridiche tangibili: questo rende tale proposizione inefficace come strumento di riconoscimento dei diritti. È indubbio però che la dichiarazione di ingiustizia - così come quella di illegittimità dell'articolo 3 - abbia un effetto giuridico chiarificatore nello stabilire il

quadro di riferimento per ottenere il risarcimento e il riconoscimento (previsti nell'articolo 4).

In questo senso, non è corretto affermare che la dichiarazione di ingiustizia sia priva di rilevanza; semplicemente questa è limitata all'ambito dei diritti individuali. D'altra parte, lo stesso articolo 2 - con vocazione di generalità - ha un limitato ambito d'azione: sebbene includa condanne e provvedimenti sanzionatori di natura penale e amministrativa, esclude i provvedimenti amministrativi con contenuto lesivo (cioè caratterizzati da prevaricazione, discriminazione e che hanno avuto un impatto sul funzionamento delle istituzioni). La legge dichiara anche, contrariamente a quanto previsto dal progetto iniziale, l'ingiustizia dell'esilio - come pena di diversa natura dalle mere sanzioni o espressioni di violenza autoritaria. Questo fattore viene, *de facto*, contemplato in una sezione separata: l'articolo 3; ciò implica che l'esilio, gravoso sia a livello personale che collettivo-istituzionale, ha privato la società di significative personalità<sup>112</sup>.

L'articolo 3 della LMH merita una considerazione, indubbiamente, più dettagliata: "Si dichiara l'illegittimità dei tribunali, giurie e qualsiasi altro organo penale o amministrativo che, durante la guerra civile, si siano costituiti per imporre, per motivi politici, ideologici o religiosi, condanne o sanzioni di carattere personale, così come delle loro decisioni". In particolare, si dichiara esplicitamente "in ogni caso l'illegittimità del Tribunale di Repressione della Massoneria e del Comunismo, del Tribunale dell'Ordine Pubblico, nonché dei Tribunali di Responsabilità Politica e dei Consigli di Guerra". Allo stesso modo, l'articolo 3 dichiara illegittime le condanne e le sanzioni imposte da questi organi "durante la dittatura contro coloro che difendevano la legalità istituzionale precedente, cercavano il ripristino di un regime democratico in Spagna o cercavano di vivere secondo opzioni garantite dai diritti e dalle libertà riconosciuti oggi dalla Costituzione"<sup>113</sup>.

Ratificando e integrando il contenuto di queste dichiarazioni, i dibattiti parlamentari introdussero una disposizione derogatoria della normativa propria dell'apparato repressivo franchista, al fine di "proclamarne formalmente l'espulsione dall'ordinamento giuridico e impedirne l'invocazione da parte di qualsiasi autorità amministrativa e

---

<sup>112</sup> Ibidem, p. 156.

<sup>113</sup> MPR. Ley de la Memoria Histórica (Ley 52/2007 de 26 de Diciembre) [Memoria Democrática/Normativa]

giudiziaria". L'inclusione di questa clausola potrebbe essere considerata come una superfetazione giuridica che abroga ciò che era già stato abrogato. Tuttavia non era una considerazione del tutto superflua poiché, quando si afferma in modo inequivocabile l'illegittimità di alcuni organi e delle decisioni prese da essi, l'unica risposta coerente è la revisione e l'annullamento dei processi oggetto d'attenzione. Ciononostante l'articolo 3 si limita a proclamare la natura illegittima di organi giurisdizionali o amministrativi, senza annullare le loro decisioni.

In una dichiarazione resa pubblica il 20 settembre 2007, più di 500 associazioni che lottano per il recupero della memoria storica misero l'accento su questo punto, chiedendo che la LMH dichiarasse esplicitamente che tutto l'apparato repressivo del franchismo – dai Consigli di Guerra ai Tribunali speciali - e la sua azione per motivi ideologici o politici, fossero invalidati<sup>114</sup>.

La dichiarazione precedente, senza pregiudizio per le azioni giudiziarie individuali, doveva essere la base affinché il Ministero di Giustizia e il Procuratore Generale dello Stato - conformemente all'ordinamento vigente - promuovessero e presentassero davanti alla Corte Suprema i ricorsi per ottenere la dichiarazione di nullità di tali sentenze. Questa richiesta rappresentava un'opzione intermedia tra la dichiarazione di nullità di tutte le decisioni emanate dai Consigli di Guerra e dai Tribunali speciali, nonché degli organi amministrativi sanzionatori e la via seguita dalla LMH stessa (che concede semplicemente alle vittime la possibilità di ottenere dal Ministero di Giustizia una Dichiarazione di riparazione e riconoscimento).

In realtà, la formulazione finale dell'articolo 3 risponde a un accordo parlamentare tra i portavoce di diversi partiti politici; questi si concretizzò in un termine - l'illegittimità - privo di precedenti e valore nel diritto internazionale. Così furono soddisfatti i simpatizzanti del franchismo mentre i sostenitori del progetto democratico ottennero una dolceamara consolazione; il sostegno parlamentare si limitava ad una legge che non dichiarasse la nullità delle sentenze franchiste ma che aprisse semplicemente la porta a una dinamica di reclami generalizzati davanti ai tribunali<sup>115</sup>. *De facto*, la Sala Militare della Corte Suprema - negli ultimi trent'anni - ha respinto le richieste di revisione delle

---

<sup>114</sup> Basoco, Juan María Terradillos. *op.cit.*, p. 157

<sup>115</sup> *Ibidem*.

sentenze delle vittime del franchismo (come il comunista Julián Grimau, fucilato nel 1963 o gli anarchici Granados e Delgado fucilati nel 1965): nonostante da un punto di vista giuridico le dichiarazioni di nullità non avrebbero comportato il minimo pregiudizio alla sicurezza giuridica, è interessante osservare che dal punto di vista politico l'annullamento delle sentenze emesse sotto regimi totalitari rappresenti una questione nodale in uno Stato di diritto<sup>116</sup>.

Raggiunto un accordo sul testo, seppur con profonde discrepanze riguardo alla sua interpretazione, sembra che la questione sia rimasta ad oggi aperta: Amnesty International, nella sua dichiarazione del 19 ottobre 2007, esortò tutte le istituzioni pubbliche a considerare illegittimità e nullità, in conformità con il diritto internazionale, come sinonimi: in caso contrario si paventava il timore che potesse essere negato, alle vittime del Franchismo, l'effettivo accesso alla giustizia. La politica nei confronti dei simboli esaltatori del franchismo è una buona prova per valutare la volontà legale di superare ciò che è meramente risarcitorio e garantire che la storia del Paese possa essere analizzata in maniera più consapevole. A tal proposito, il Progetto di legge mirava alla rimozione dei soli simboli di esaltazione e non della ribellione militare e repressione franchista: un ulteriore passo a discapito della memoria delle vittime (poiché non si attuava una distinzione tra chi fu fedele alla democrazia e chi parteggiò per la dittatura).

Il testo definitivamente approvato nel 2007 si concentrò sui simboli del Franchismo: coerentemente con quanto riportato, l'articolo 15 contiene un mandato rivolto alle amministrazioni pubbliche e ai privati di rimuovere "scudi, insegne, targhe e altri oggetti o menzioni commemorative di esaltazione, personale o collettiva, della rivolta militare, della Guerra Civile e della repressione della dittatura. Tra queste misure può essere inclusa la revoca di sovvenzioni o aiuti pubblici".

Rilevante è il contrasto che emerge tra il progetto di legge e la legge successivamente approvata: in un altro passaggio del primo, veniva ordinato la rimozione di simboli che esaltassero "solo uno dei due schieramenti in conflitto"; il che avrebbe potuto significare la distruzione di monumenti eretti in onore di militanti antifranchisti dimenticando il

---

<sup>116</sup> Ibidem.

valore della lotta in difesa dei valori democratici; tale passaggio, alla luce di un calcolato e ponderato discernimento parlamentare fu corretto e superato<sup>117</sup>.

La *Valle de los Caídos* – emblema dei vincitori della Guerra Civile - a partire dalla LMH fu disciplinato dalle norme applicabili ai luoghi di culto e ai cimiteri pubblici. In nessuna parte dell'area era previsto che venissero svolte “attività di natura politica o esaltatrice della Guerra Civile, dei suoi protagonisti o del franchismo” (articolo 16). Fu contenuta – così - quell'esigenza tipica delle culture democratiche di dedicare monumenti o Memoriali senza grandi contesti esplicativi affidando alla sola legge la proibizione che vengano utilizzati per l'esaltazione di concetti contrari alla democrazia. D'altra parte, la Disposizione Aggiuntiva Sesta incorporava, su richiesta di diversi partiti politici, il contenuto dell'articolo 18 del PdL che imponeva alla Fondazione Gestore della *Valle de los Caídos* l'obiettivo di "onorare e riabilitare la memoria di tutte le persone decedute a causa della Guerra Civile e della repressione politica che ne seguì, al fine di approfondire la conoscenza di questo periodo storico e dei valori costituzionali".

Nonostante la LMH dia priorità al riconoscimento dei diritti individuali violati dalla dittatura, si può rilevare anche un'altra linea d'azione orientata maggiormente alla rivendicazione del modello democratico e alla sua proiezione nei diversi ambiti sociali. Questa prospettiva risulta cruciale poiché, una volta adempiute le richieste individuali, diventa nodale rimarginare le ferite subite dalle istituzioni -oltre che dalle persone; alla stregua del riconoscimento delle libertà di associazione e di sindacato, è necessario che una legge che mira a promuovere il recupero della memoria democratica ripulisca (o per lo meno, provi a farlo) le istituzioni pubbliche dai loro trascorsi espressamente antidemocratici. Si rese indispensabile, negli anni che seguirono, una rilettura della LMH che consentisse di incorporare gli aspetti collettivi e istituzionali a quelli individuali, facendo sì che l'obiettivo di promuovere una memoria democratica si concretizzasse pienamente. Tuttavia, questo tipo di velleità si scontrò con il testo e lo spirito di una legge che sembrava aver consapevolmente escluso gli aspetti istituzionali della repressione franchista e delle istituzioni *tout court*; l'articolo 4 priva la Dichiarazione di riparazione e

---

<sup>117</sup> Ibidem, p. 158.

riconoscimento di qualsiasi impatto nel campo delle istituzioni, affermando la mancanza di produzione di effetti economici o professionali.

È indispensabile, pertanto, esaurire questa via; con la medesima rilevanza di altri fattori, il Diritto Penale influenza l'integrità stessa del tessuto giuridico e sociale di un Paese - finendo per legittimare e corroborare le tesi di regimi dittatoriali<sup>118</sup>.

### 4.3 Implementazioni della *Ley de Memoria Histórica*

Durante gli ultimi decenni, i concetti di "memoria", "memoria storica", "memoria collettiva" e "memoria traumatica" sono entrate nei dizionari accademici e sono state oggetto di un divisivo dibattito. In questo senso, si può parlare di un fervore memorialistico che avrebbe coinvolto non solo il campo accademico, ma anche lo spazio politico, l'azione del governo e la promozione di leggi sulla memoria. Interrogandosi sulla necessità di segnalare luoghi e spazi di memoria si considera, come funzionale, la necessità collettiva di raccontare il passato - per poter immaginare il presente e delineare il futuro; in questo senso, il passato traumatico apre una breccia di diffidenza che richiede una ricomposizione degli eventi al fine di generare nuove identità collettive in sintonia con la narrazione democratica, cosciente (forse) dei rischi della mercificazione della memoria<sup>119</sup>.

In queste due decadi del XXI secolo è emerso un ampio repertorio di luoghi della memoria grazie ai quali è possibile problematizzare il passato traumatico - e compiere passi verso un'elaborazione critica di memorie collettive; sono germinati dibattiti e dinamiche pedagogiche per la pace, la produzione di consapevolezza scritta e l'elaborazione di politiche pubbliche per la promozione dei diritti umani e delle cosiddette "garanzie di non ripetizione". Sarebbe difficile menzionarli tutti sebbene, ai fini di tale analisi, sia interessante considerare questa proliferazione come un segnale del cambiamento di prospettiva *in fieri* nel contesto spagnolo. Di fronte alle assenze o agli ostacoli, oggi sono rintracciabili in Spagna alcuni luoghi della memoria formati in seguito all'approvazione

---

<sup>118</sup> Ibidem, pp- 159-160.

<sup>119</sup> García Funes, J.C. 2020. Caminar el presente, intervenir el pasado: de lugares a espacios de memoria. Huarte de San Juan. Geografía e Historia. 27 (nov. 2020), 7–20.  
DOI:<https://doi.org/10.48035/rhsj-gh.27.1>, p. 7.

di quadri legislativi autonomistici: negli ultimi anni diverse Comunità Autonome – come ampiamente presentato in precedenza - hanno promosso le proprie leggi sulla memoria; Asturie, Isole Baleari, Comunità Valenciana, Catalogna, Navarra e Andalusia sono solo alcuni esempi. È degno di nota il fatto che siano le leggi autonome - emanate successivamente alla cosiddetta "Legge sulla Memoria Storica" del 2007 - a favorire maggiormente la segnalazione dei luoghi della memoria (rispetto a una legge statale, il cui obiettivo principale doveva essere sanare le annose lacune e carenze in materia)<sup>120</sup>.

Come indicato nelle pagine precedenti, l'anno 2007 rappresenta una pietra miliare della coscienza storica della Spagna; *de facto*, la Legge sulla Memoria Storica delinea una regolamentazione giuridica degli eventi che ebbero luogo durante la Guerra Civile e la successiva dittatura. Una normativa tardiva nel tempo ma che consentiva – nel suo progetto - di riparare a parte del danno causato durante il secolo precedente. Ciononostante, la legislazione non è stata attuata come inizialmente previsto, anche e soprattutto alla luce di diverse carenze intrinseche al progetto stesso. Inoltre, la distribuzione del territorio spagnolo in diverse entità territoriali, costituenti le diverse Comunità Autonome, ha causato disuguaglianze nel riconoscimento della memoria: risulta significativo menzionare che, dopo la LMH, questa stessa frammentazione del Paese abbia comportato un naturale passo in avanti in termini strettamente giuridici. Un esempio, di recente gestazione, è stata la Ley del 2022; affondando le sue radici nella precedente legge del 2007, questa ha avuto l'obiettivo di migliorarla e perfezionarla.

Il processo parlamentare della Legge 20/2022 sulla Memoria Democratica (da qui in avanti LMD) ha visto il suo ultimo atto il 5 ottobre nel Plenum del Senato; accese furono le critiche dei partiti di destra – ed estrema destra - rivolte al progetto tacciandolo di revisionismo storico sul processo di transizione democratica spagnolo. In particolare, nel dibattito parlamentare si andarono formulando considerazioni negative (e di matrice principalmente politica) circa il valore politico, giuridico e costituzionale della stessa norma. Si misero in dubbio l'aderenza ai principi che animarono la Transizione, la liceità

---

<sup>120</sup> Ibidem, pp. 10-11.

della posizioni riguardo la Legge d'amnistia, la rottura con il patto costituzionale; fu riscontrato una presunta frizione con lo spirito della Costituzione, nonché una peculiare applicabilità temporale (estesa fino all'indagine sui crimini legati alla lotta contro l'ETA). Si voleva, secondo alcuni gruppi di destra, portare nel dibattito politico anche chi avesse condiviso il suo passato con le lotte di rivendicazione dell'autonomia basca – assimilando le vittime del terrorismo autonomistico a quelle del Franchismo<sup>121</sup>.

La LMD contiene disposizioni che meritano studio e valutazione in quanto, nonostante la loro apparente dimensione storica, possono avere un'importanza costituzionale e giuridica di primaria importanza; *in primis*, la dichiarazione di nullità dei Consigli di Guerra e delle condanne durante la Guerra Civile e il Franchismo e – successivamente - la dichiarazione di illegalità del regime franchista stesso. A questo seguono lo scioglimento di fondazioni e associazioni per apologia del franchismo e il divieto di atti contrari alla memoria democratica, nonché la diffusione e divulgazione di campagne di esaltazione del franchismo. Passi in avanti, significativi ed emblematici.

La LMD non innovò direttamente l'ambito che intendeva regolare, ma decise di abrogare e sostituire la Legge 52/2007 - che riconosceva e stabiliva misure a favore di coloro che hanno subito persecuzioni o violenze durante la Guerra Civile o la dittatura. In altre parole, la Legge sulla Memoria Democratica prende il posto della LMH promossa dal governo presieduto da Rodríguez Zapatero; questa, sebbene abbia rappresentato un vero e proprio punto di svolta, fu contestualmente un “punto di inizio” (se si considera la natura parziale o incompleta dei suoi obiettivi normativi). Contrariamente, la LMD entrò in vigore quando in Spagna erano attive numerose leggi regionali che si occupavano, allo stesso modo, di recuperare la memoria storica e democratica del Paese: il contesto su cui poggiano queste due leggi era profondamente mutato. Come si vedrà in seguito, quest'ultima norma rappresenta un avanzamento più ambizioso in vista del raggiungimento degli obiettivi perseguiti dalla precedente legge - rafforzando la qualità democratica dello Stato.

---

<sup>121</sup> Rallo Lombarte, Artemi. "Memoria democrática y Constitución." *Teoría y realidad constitucional*, no. 51, 2023, pp. 110-111.

Il campo di applicazione della LMD si estende al recupero, alla salvaguardia e alla diffusione della memoria democratica, alla riparazione morale e al recupero della memoria personale, familiare e collettiva, nonché al riconoscimento di coloro che hanno subito persecuzioni o violenze per motivi politici, ideologici, di pensiero o opinione, di coscienza o credo religioso, o "orientamento sessuale", durante un periodo chiaramente definito: dalla Guerra Civile spagnola alla fine della dittatura franchista (fino all'entrata in vigore della Costituzione). La LMD trae ispirazione dai principi che a livello internazionale sostengono le politiche di memoria basate sulla garanzia della verità, della giustizia, della riparazione e della non-ripetizione. Lo stesso spirito internazionale che anima la Legge, ha portato a considerare Legge 46/1977 sull'amnistia come interpretabile e applicabile solo in stretta conformità all'impossibilità di prescrizione - e di amnistia - per i crimini di guerra, contro l'umanità, di genocidio e di tortura. Di fronte a qualsiasi violazione delle norme internazionali sui diritti umani e del diritto internazionale umanitario, la LMD si impegna a estendere in modo significativamente dettagliato il concetto di vittime: persone decedute o scomparse, private della libertà o soggette a detenzioni arbitrarie, torture o maltrattamenti, deportazioni, lavori forzati o internamenti in campi di concentramento, colonie penitenziarie militarizzate, in Spagna o all'estero (come nel caso dei deportati nei campi di concentramento nazisti); esiliati o coloro che hanno subito confische e perdite di beni e multe; persone omosessuali, persone depurate o repressi professionalmente; bambini rapiti e adottati senza il legittimo e libero consenso dei genitori; infine, chi ha militato nella guerriglia antifranchista<sup>122</sup>.

La LMD inizia con disposizioni di scarso o nullo rilievo giuridico, ma di innegabile importanza simbolica e impatto storico-politico; tra questi, indubbiamente, è da considerare la condanna esplicita del colpo di Stato che portò all'instaurazione del regime franchista; segue poi la dichiarazione di "illegalità" dello stesso - così come l'istituzione del Giorno ufficiale di ricordo e omaggio a tutte le vittime del franchismo il 31 ottobre. Altro elemento saliente è l'istituzione del Giorno ufficiale di omaggio alle vittime dell'esilio l'8 maggio (data in cui si commemora la liberazione dell'Europa con la resa della Germania nazista alle forze alleate) e la ridenominazione del Valle de los Caídos in Valle di Cuelgamuros. A questo, si aggiunge anche la piena revisione e il ritiro d'ufficio

---

<sup>122</sup> Ibidem, pp. 110-112.

di riconoscimenti, onorificenze e distinzioni che implicano l'esaltazione della sollevazione militare franchista o dell'apparato repressivo della dittatura. Alla già menzionata dichiarazione di "illegalità" del regime franchista, la LMD aggiunge la dichiarazione di "illegalità e nullità" di tutte le condanne emesse da tribunali e consigli di guerra che, a loro volta, meritano ugualmente la stessa condanna di "illegalità e illegittimità"<sup>123</sup>.

È opportuno sottolineare i cambiamenti che sono intercorsi tra la Legge 52/2007 e la Legge 20/2022 anche a partire dal termine "memoria democratica" in sostituzione di quello di "memoria storica". Sebbene la LMH possa essere definita – riprendendo la precedente metafora - come un punto di inizio, il legislatore del 2022 ha voluto conferire un taglio differente e maggiormente proteso verso la verità (con il supremo obiettivo di contrastare la natura autoritaria del regime franchista e difendere i valori democratici). Non è casuale che il suo Preambolo fornisca elementi chiarificatori di questo suo intento; risulta illuminante la dicitura per cui la linfa giuridico-vitale della norma risiede nella tutela delle "lotte individuali e collettive degli uomini e delle donne in Spagna per la conquista dei diritti, delle libertà e della democrazia"<sup>124</sup>.

Ciononostante, come afferma correttamente il rapporto del Consiglio Generale del Potere Giudiziale spagnolo, la LMD non genera alcun cambiamento paradigmatico e/o modifica giuridica rispetto alla regolamentazione della Legge 52/2007 del 26 dicembre poiché si concentra su un livello di riparazione morale. Tale precisazione riguardante l'esclusione di effetti giuridici aggiuntivi e pratici – nel caso delle dichiarazioni di nullità - conosce una condizione: *de facto*, si stabilisce che la dichiarazione di suddetta nullità sia valida solo se sia stata rintracciata ed enunciata nella documentazione del caso giudiziario oggetto di attenzione. Tanto è vero che gli articoli 5.4 e 6 della LMD attribuiscono lo stesso valore alla illegittimità proclamata nella LMH e alla nullità riconosciuta nella LMD. Ne deriva che la presenza del risarcimento non comporta una aggiuntiva (e onerosa) responsabilità patrimoniale dello Stato, amministrazione pubblica e/o privato. Non sorprende, quindi, che il rapporto del Consiglio Generale del Potere Giudiziario

---

<sup>123</sup> Ibidem.

<sup>124</sup> Ibidem, p. 113.

spagnolo concluda affermando che la LMD, per quanto abbia rappresentato un innovativo precedente giuridico, non abbia intaccato la sicurezza giuridica né che la continuità dell'ordinamento legale e costituzionale del Paese<sup>125</sup>. La LMD è stato il progresso più significativo – e recente – a cui la comunità spagnola ed internazionale abbiano assistito in materia di memoria storica. Indubbiamente, la LMH del 2007 aveva rivelato (già a partire dalla sua pubblicazione) alcune carenze che inevitabilmente i sistemi sociali dei Paesi democratici tendono a colmare in maniera naturale. La produzione giuridica che seguì la legge del 2007 – e che ne fu una chiara implementazione in termini di contenuti e applicabilità – è copiosa, e non si limita al risultato della LMD; altri esempi, di grande salienza possono essere le misure adottate in seno alle varie Comunità Autonome.

Come già visto nel precedente paragrafo, il legislatore delle varie regioni spagnole decise di ampliare e rimodellare il contenuto della LMH alle necessità precise del territorio, alla luce di contingenti esigenze istituzionali. La prima tra tutte le Comunità a distinguersi in materia di legislazione memorialistica fu quella del Paese Basco con la Legge 11/1983, mediante la quale i lavoratori che prestarono servizio nell'Amministrazione del Governo Basco furono riconosciuti come funzionari e personale pubblico, equiparando i loro diritti lavorativi a quelli degli ex funzionari di altre amministrazioni<sup>126</sup>. A questa legge sono seguiti vari decreti che hanno ampliato le competenze fino ad arrivare alla Legge 4/2014 che istituisce l'Istituto della Memoria e dei Diritti Umani, (un'entità con competenze simili al Memoriale Democratico catalano che include anche le vittime del terrorismo dell'ETA)<sup>127</sup>.

Nel 2013 si unì poi, alla Catalogna e al Paese Basco, la Comunità di Navarra con l'approvazione della Legge 33/2013 che - come precedentemente esposto – si inseriva in un quadro legislativo nazionale piuttosto settoriale e limitato. Si cercò di superare la visione che si era generata e che non considerava dettagliatamente l'esperienza franchista nei differenti territori autonomi del Paese. La legge navarrese aprì una nuova fase nella legislazione sulla memoria storica poiché dimostrò una lucida esigenza di verità da parte

---

<sup>125</sup> Ibidem, p.132.

<sup>126</sup> Ley 11/1983, de 22 de junio, sobre derechos profesionales y pasivos del personal que prestó servicios a la Administración Autónoma del País Vasco. Boletín Oficial del País Vasco, 4 de julio 1983, núm. 98, pp. 2267-2273.

<sup>127</sup> Ley 4/2014, de 27 de noviembre, de creación del Instituto de la Memoria, la Convivencia y los Derechos Humanos. Boletín Oficial del País Vasco, 2 de diciembre 2014, núm. 230., art. 1.1.

dell'amministrazione su tale materia<sup>128</sup>. Non si tratta di una legge di riconoscimento (come la legge statale 52/2007, né di una legge settoriale come la Legge Basca 11/1983); piuttosto si parla di un progetto ambizioso che cercava di contemplare tutte le dimensioni del recupero della memoria storica di una società.

Ispirate alla Legge Forale 33/2013, numerose altre Comunità Autonome hanno promulgato testi simili (come il caso della già citata Legge Andalusina 2/2017, della Legge Valenciana 14/2017<sup>129</sup>, della Legge Canaria 5/2018<sup>130</sup>, della Legge Aragonese 14/2018<sup>131</sup> o della Legge Balearica 2/2018 - che aggiorna la legge 10/2016 ed è stata approvata con un consenso maggiore rispetto a quest'ultima<sup>132</sup>-, della Legge Asturiana 1/2019<sup>133</sup> e della Legge di Estremadura 1/2019<sup>134</sup>). L'ultima ad aggiungersi a questa lista è stata la Cantabria con la legge 8/2021<sup>135</sup>.

La Consiglieria per la Presidenza della Giunta di Castiglia e León, governata dal Partito Popolare, ha promulgato nel 2018 il Decreto 9/2018<sup>136</sup> "sulla Memoria Storica e Democratica di Castiglia e León": tale decreto fu duramente criticato dalle associazioni memorialistiche di Castiglia e León per essere considerato una mera trasposizione della

---

<sup>128</sup> Ley 33/2013, de 26 de noviembre, de reconocimiento y reparación moral de las ciudadanas y ciudadanos navarros asesinados y víctimas de la represión a raíz del golpe militar de 1936. Boletín Oficial de Navarra, 4 de diciembre 2013, núm. 223, pp. 12432-12434.

<sup>129</sup> Ley 14/2017, de 10 de noviembre, de memoria democrática y para la convivencia de la Comunitat Valenciana. Diario Oficial de le Generalitat Valenciana, 13 noviembre 2017, núm. 8168, pp. 40538-40568.

<sup>130</sup> Ley 5/2018 de 14 de diciembre, de Memoria Histórica de Canarias y de Reconocimiento y Reparación Moral de las Víctimas de la Guerra Civil y la Dictadura Franquista. Boletín Oficial de Canarias, núm. 250, pp. 44417-44430.

<sup>131</sup> Ley 14/2018, de 8 de noviembre, de memoria democrática de Aragón. Boletín Oficial de Aragón, 22 noviembre 2018, núm. 226, pp. 39101-39130.

<sup>132</sup> Ley 2/2018, de 13 de abril, para la recuperación de personas desaparecidas durante la Guerra Civil y el franquismo. Boletín Oficial de las Islas Baleares, 16 junio 2016, núm. 76, pp. 18376-18382 Ley 10/2016, de 13 de junio, de memoria y reconocimiento democráticos de las Illes Balears. Boletín Oficial de las Islas Baleares, 19 abril 2019, núm. 48, pp. 12494- 12514.

<sup>133</sup> Ley 1/2019, de 1 de marzo, para la recuperación de la memoria democrática en el Principado de Asturias. Boletín Oficial del Principado de Asturias, 8 marzo 2019, núm. 47.

<sup>134</sup> Ley 1/2019, de 21 de enero, de memoria histórica y democrática de Extremadura. Diario Oficial de Extremadura, 24 enero 2019, núm. 16, pp. 2881-2927.

<sup>135</sup> Ley 8/2021, de 17 de noviembre, de Memoria Histórica y Democracia de Cantabria. Boletín Oficial de Cantabria, 24 noviembre 2021, núm. 226, pp. 26283-26307.

<sup>136</sup> Decreto 8/2018 de 12 de abril, de la Memoria Histórica y Democrática de Castilla y León. Boletín Oficial de Castilla y León, 16 de abril 2018, núm. 73, pp. 14968-14978.

LMH<sup>137</sup>. In Castilla-La Mancha, invece, il PSOE respinse nel 2016 la proposta di Legge sulla Memoria Democratica (di *Podemos*) in quanto ritenne che tale norma – già a fronte degli oneri previsti dalla legge statale – avrebbe gravato ulteriormente sulle casse della Comunità<sup>138</sup>; la convocazione delle elezioni nel 2019 ostacolò, poi, l’iter parlamentare di una seconda proposta procedente da *Podemos* in materia di recupero della memoria storica – sulla scia di una copiosa mappa di fosse comuni che si stava tracciando nella regione di Castilla-La Mancha<sup>139</sup>.

Questi riportati sono alcuni esempi concreti di come la LMH abbia conosciuto delle implementazioni (dirette e indirette) a livello di contenuti e applicabilità; nello specifico, quello che si vuol sottolineare è la fluidità con cui il tessuto giuridico si adatta alle sfide della modernità. La *Ley de Memoria Histórica*, sebbene sotto altre forme e nomi, è evoluta nel corso degli ultimi anni – così come le esigenze della comunità spagnola stessa.

#### **4.4 Un approccio incompleto: il ruolo ambivalente della *Ley de Memoria Histórica* nella tutela della memoria storica dei colonizzati**

Alla luce di un percorso democratico tortuoso, di un impegno che ha visto il coinvolgimento di differenti esponenti politici, culturali, sociali della Spagna post-franchista, e – non per ultimo – di una rinnovata sensibilità per il recupero di una memoria storica consapevole, risulta necessario trovare maggiore spazio di discussione per il popolo saharawi nelle dinamiche che stanno interessando il Paese al giorno d’oggi. Si potrebbe parlare di un debito morale, prima che giuridico, nei confronti di una popolazione ancora oggi alla ricerca di una soluzione alle proprie vicissitudini il prisma di lettura di questa *vexata quaestio* deve tenere in considerazione l’enorme sforzo profuso – dalla Spagna in prima linea – per la costruzione di un ordinamento politico e sociale (al termine della dittatura del Caudillo) orientata alla difesa dei diritti umani e della verità

---

<sup>137</sup> “El decreto de Memoria Histórica de Castilla y León, muy insuficiente para las asociaciones”.

ElPlural. 14 de febrero de 2018. Disponible en: [https://www.elplural.com/politica/el-decreto-de-memoria-historica-de-castilla-y-leon-muy-insuficiente-paralas-asociaciones\\_119767102](https://www.elplural.com/politica/el-decreto-de-memoria-historica-de-castilla-y-leon-muy-insuficiente-paralas-asociaciones_119767102) (consultato il 25 maggio 2023)

<sup>138</sup> El psoe tumba la ley de memoria histórica impulsada por Podemos en Castilla-La Mancha», Periódico de Castilla-La Mancha, 24/10/2016.

<sup>139</sup> Castilla-La Mancha invertirá parte de los 90.000 euros que recibirá del Estado en un Mapa Regional de Fosas (eldiario.es)

storica. Proprio per tale ragione, avendo esaminato gli avanzamenti giuridici che si sono prodotti negli ultimi decenni, è interessante riflettere sul ruolo – assente – che il popolo saharawi ha avuto in tali considerazioni.

L'attenzione deve essere catalizzata al raggiungimento di una soluzione di questo nodo gordiano: gli abitanti del Sahara Occidentale, da troppo tempo in attesa di un riscontro circa il proprio status internazionale, mantengono viva la loro fame di verità, giustizia, riconciliazione con il proprio passato (e soprattutto futuro); vi è una responsabilità, più volte e da più fonti rimarcata, della Spagna da attribuire all'amministrazione e decolonizzazione di suddetto territorio.

Nel 1976 gli spagnoli lasciarono le terre saharawi cercando di evitare qualsiasi forma di frizione con il Marocco in un momento – quello dell'imminente Transizione – che stava vedendo le forze politiche spagnole profondamente assorbite. Indubbiamente, questo *modus operandi* produsse un doloroso contraccolpo per la popolazione saharawi, abbandonata all'occupazione militare marocchina; a ciò si aggiunse la mancata volontà di indire un referendum che potesse permettere loro di decretare il proprio destino. Come si evince, contrariamente a quanto anche previsto dai principi che animavano le Nazioni Unite, la Spagna non ottemperò ai suoi compiti disinteressandosi delle responsabilità politiche/sociali/giuridiche e lasciando che un panorama di caos si delineasse alle proprie spalle. A partire da quel fatidico 1976, la posizione della Spagna fu quasi sempre neutrale, appoggiando in maniera blanda le iniziative delle Nazioni Unite volte alla ricerca di un accordo tra la Repubblica Sahrawi e il Marocco<sup>140</sup>.

Risulta interessante la posizione che il governo spagnolo assunse nel 2007 quando, alla luce di un progetto di azione proposto dal Marocco (che prevedeva la sovranità di Rabat su alcuni territori del Sahara Occidentale militarmente occupati), ne riconobbe la liceità: in profondo attrito con il diritto internazionale e il principio di autodeterminazione dei popoli, Madrid decise – ulteriormente – di ignorare le proprie responsabilità lasciando

---

<sup>140</sup> Del Valle Gálvez, A. *Ceuta, Melilla Gibraltar y el Sáhara Occidental. Estrategias españolas y europeas para las ciudades de frontera exterior en África, y los peñones de Vélez y Alhucemas*. In "Peace & Security – Paix et Sécurité Internationales", No 10, 2022, p. 32.

che l'ingiustizia si cristallizzasse in modo irreversibile<sup>141</sup>. Al di là del giudizio morale, vi è da domandarsi se tale posizionamento – rinnovato nel febbraio 2023 dal governo spagnolo – consideri l'importanza del diritto internazionale nella fattispecie<sup>142</sup>.

La Spagna celebra il 31 ottobre il ricordo delle vittime del Franchismo e della dittatura; proprio lo stesso giorno in cui, di cinquant'anni prima, la popolazione saharawi veniva abbandonata all'occupazione marocchina. Si dibatte tuttora se quello che sta avvenendo (e sia avvenuto) in quei territori possa configurarsi come crimine di genocidio. È innegabile che, alla luce delle violenze che vi si sono consumate, il popolo del Sahara Occidentale continui a cercare la propria autodeterminazione. Il caso dei saharawi apre un interessante spazio di riflessione in merito alla questione di memoria storica, futuro e diritti umani. Nei precedenti paragrafi si è fatta menzione della *Ley de Memoria Histórica*, dei suoi obiettivi e delle sue successive implementazioni (LMD): alla luce di un'attenta osservazione, emergono diverse lacune che non considerano la questione del Sahara Occidentale in maniera completa e omogenea. Secondo quanto affermato nella “*Exposición de motivos*”, la LMH prendeva ad esempio una dichiarazione previa (risalente al 2002) di denuncia del Franchismo e della violenza *tout court*: "nessuno può sentirsi legittimato, come è accaduto in passato, ad utilizzare la violenza al fine di imporre le proprie convinzioni politiche ed instaurare regimi totalitari contrari alla libertà e alla dignità di tutti i cittadini, cosa che merita la condanna e l'avversione della nostra società democratica."<sup>143</sup> Inoltre, poco più avanti – nella stessa sezione – si afferma che “la legge stabilisce le basi affinché le autorità pubbliche possano attuare politiche pubbliche volte alla conoscenza della nostra storia e alla promozione della memoria democratica”<sup>144</sup>.

Tali premesse, che animano la Legge nella sua più profonda natura, sembrano collidere con la realtà dei fatti: l'occupazione marocchina, a discapito di un referendum sull'autodeterminazione come esercizio delle proprie libertà, rappresenta in maniera

---

<sup>141</sup> Documentación II. Statement on Western Sahara and International Law - Declaración sobre el Sáhara Occidental y el Derecho Internacional (versiones en inglés y español)», Peace & Security – Paix et Sécurité Internationales, No 10, 2022.

<sup>142</sup> España ratifica su postura sobre el Sahara en una declaración conjunta con Marruecos (eldiario.es)

<sup>143</sup> BOE-A-2007-22296 Ley 52/2007, de 26 de diciembre, por la que se reconocen y amplían derechos y se establecen medidas en favor de quienes padecieron persecución o violencia durante la guerra civil y la dictadura.

<sup>144</sup> Ibidem.

lampante una forma legittimata di violenza al fine di instaurare un precipuo (e non condiviso) ordinamento politico e sociale; inoltre, la mancanza di politiche pubbliche per il recupero della memoria storica della Spagna nei luoghi del Sahara Occidentale, le assenti iniziative per la promozione dei diritti dei saharawi e le recenti posizioni del governo spagnolo sono in netto contrasto con quanto riportato precedentemente. È a partire dall'articolo 2.1 della LMH che possiamo notare una carenza sostanziale: “Come espressione del diritto di tutti i cittadini alla riparazione morale e al recupero della propria memoria personale e familiare, si riconosce e dichiara il carattere radicalmente ingiusto di tutte le condanne, sanzioni e qualsiasi forma di violenza personale avvenute per motivi politici, ideologici o di credo religioso durante la Guerra Civile, così come quelle subite per le stesse ragioni durante la Dittatura”. Si evince, da tale parte del testo che la dicitura sia volutamente ambigua ed elusiva; *de facto*, il popolo saharawi era suddito della Spagna proprio nel periodo storico sopra indicato. Ma l'interpretazione generale riconosce il coinvolgimento – nella categoria di vittime– solo degli spagnoli “continentali”.

Neppure l'articolo 11 (per il “Riconoscimento a favore delle persone decedute in difesa della democrazia durante il periodo compreso tra il 1° gennaio 1968 e il 31 dicembre 1977”) sembra considerare, le lotte e le resistenze della popolazione saharawi all'occupazione marocchina – all'indomani dell'abbandono spagnolo del territorio nel 1976.

Si potrebbe obiettare che la *Ley de Memoria Histórica*, per sua forma e struttura, rappresentasse un primo passo verso la piena e consapevole riconciliazione con l'oscuro passato della Spagna: per tale motivo, sembrerebbe verosimile che il testo non menzioni il popolo saharawi o le responsabilità che il processo di decolonizzazione abbia comportato. In parte è così. Per quanto la LMH apparve nello scenario spagnolo un elemento giuridico innovativo, non è da considerarsi un tentativo di disciplinare la memoria storica: di fatto, la legge era un progetto ben definito, solido e articolato frutto di una lunga discussione parlamentare. Sebbene le tematiche spinose della colonizzazione non sempre siano facili da assimilare in un quadro giuridico completo – in termini di responsabilità, diritto internazionale e riparazioni -, è incontrovertibile che neppure la Ley de Memoria Democratica (“estensione” più completa e consapevole della LMH) contenga chiari riferimenti alla popolazione saharawi.

Secondo l'articolo 3 della LMD, il periodo temporale a cui si applica la norma comprende gli anni del colpo di Stato del 18 luglio 1936, la successiva Guerra Civile e la dittatura fino al suo termine (nel 1975) - per arrivare poi all'entrata in vigore della Costituzione spagnola del 1978. In quel periodo, il Sahara Occidentale faceva parte dello Stato spagnolo annoverato come una delle province del Magreb; la legge non esclude espressamente il popolo saharawi e il Sahara Occidentale dal suo dettato ma – come la LMH - li elude. Durante il suo iter parlamentare furono presentate diverse proposte ed iniziative che, mediante emendamenti e potenziamenti del testo del testo di legge, avrebbero aiutato ad affrontare in maniera più consapevole la questione del Sahara Occidentale. Furono tentativi, purtroppo, inefficaci.

Tra gli emendamenti presentati, affossati durante l'iter parlamentare, figurano almeno due di Pablo Gómez Perpinyà (del *Grupo Parlamentario de Izquierda Confederal*) relativi alla costituzione di una commissione di lavoro sulla Responsabilità storica dello Stato spagnolo nei confronti del popolo saharawi e alla redazione di una relazione sulle misure per l'applicabilità dei principi di verità, giustizia, riparazione e non ripetizione riguardo alla situazione attuale di tale popolazione e alla responsabilità storica dello Stato spagnolo. Questi emendamenti prevedevano di garantire la partecipazione del Consiglio della Memoria Democratica, delle amministrazioni pubbliche, delle associazioni e organizzazioni rappresentative del popolo saharawi, permettendo alla commissione di lavoro di affrontare eventuali proposte per la risoluzione del conflitto tra il Sahara Occidentale e il Marocco nel rispetto del diritto internazionale e delle risoluzioni delle Nazioni Unite<sup>145</sup>. Alla fine, nulla di tutto ciò fu compreso nel testo definitivamente approvato. Pertanto, si può osservare come né la LMH né la LMD includano esplicitamente il popolo saharawi o il Sahara Occidentale nel proprio raggio d'azione eludendo coscientemente la questione. Ciò, tuttavia, non impedisce a giuristi, attivisti per i diritti umani, enti commemorativi e amici del popolo saharawi di fare riferimento ad essa per richiedere verità, giustizia e riparazione esigendo - al contempo - un quadro giuridico più chiaro in materia.

---

<sup>145</sup> La Ley de Memoria Democrática y el Sáhara Occidental: recordar al pueblo saharauí y remediar los olvidos selectivos (arainfo.org)

La legge (specialmente quella del 2022) include gruppi molto specifici di vittime quali coloro che subirono persecuzioni o violenze per motivi di coscienza o convinzioni religiose, coloro che furono perseguitati per appartenenza alla massoneria o alle società teosofiche. Inoltre, furono incluse anche le persone perseguitate ed espulse dalle Forze Armate per appartenenza all'Unione Militare Democratica, i militanti delle Brigate Internazionali.

In qualunque caso, il testo di legge non contribuisce a cauterizzare la ferita del popolo saharawi in relazione al proprio passato (né al proprio futuro) con la Spagna: la volontà di trovare una dimensione propria nel contesto internazionale è un modo per pacificarsi con il proprio vissuto e costruire il percorso per un futuro più solido. La questione del Sahara Occidentale ha molteplici sfaccettature: *in primis*, si configura come una questione di decolonizzazione “in sospeso”, nei confronti della quale lo Stato spagnolo ha avuto una responsabilità primaria come potenza amministratrice. Pone, contestualmente, una questione del diritto internazionale umanitario verso il Marocco - come potenza occupante.

Tuttavia, non si deve dimenticare che il popolo saharawi fu vittima – sebbene non in misura estesa e sistematica - della violenza della Spagna stessa e della dittatura franchista nello specifico. Un caso, meritevole di essere osservato è quello del sollevamento di Zembla. A partire dal 1958, nel contesto delle lotte nazionaliste per l'indipendenza nel Nord Africa, emerse un'organizzazione che reclamava l'autonomia del Sahara Occidentale guidata da Basiri. La violenta repressione delle aspirazioni di questo episodio di sedizione, che avvenne il 17 giugno nel quartiere di Zemla (El Aiún), e la conseguente sparizione di Basiri stesso, portarono poi il Fronte Polisario ad emergere come unico movimento armato unitario a sostegno della popolazione saharawi. Fu in questi momenti che la situazione coloniale rivelò i suoi limiti: alla luce di quell'evento di disobbedienza civile, delle conseguenze che si erano innescate e della situazione che stava vivendo il regime negli ultimi suoi anni, si comprese che fosse necessario iniziare a delineare un primo piano di decolonizzazione; furono proprio alcuni protagonisti della colonizzazione e del movimento militare in Africa, che attribuiscono all'episodio di Zemla la

responsabilità della precoce uscita della Spagna dal territorio nel 1975/1976<sup>146</sup>. La repressione perpetrata dai militari spagnoli si inserisce nel cleavage colonizzati-colonizzatori.

È interessante, considerare come di fronte all'evidenza del fatto storico sopra citato non fosse fatta menzione delle vittime saharawi all'interno della LMH; se si considera l'articolo 2 (nei suoi paragrafi 1 e 2), si può creare – giustappunto - uno spazio per inserire tali vittime nel discorso giuridico sulla memoria storica; è giusto e doveroso sottolineare come tale dimenticanza, in virtù di un accesso libero a materiali accademici/legali/istituzionali su tale questione, non solo configuri una carenza sostanziale – non riconoscendo l'importanza di tale evento – ma relativizzi l'importanza dello status di vittima (inserendovi all'interno una categoria specifica di individui a cui i saharawi non si conformano).

Inoltre, come menzionato precedentemente, lo Stato spagnolo continuò ad avere un coinvolgimento diretto negli eventi avvenuti durante il periodo compreso tra il 31 ottobre 1975 e il 26 febbraio 1976 nel territorio del Sahara Occidentale; il ruolo della Spagna nelle violazioni e nei crimini di guerra commessi dalle forze marocchine contro i saharawi è una questione che resta ancora da indagare e che apre un ulteriore dibattito sulla “temporalità” della responsabilità. Il governo spagnolo non ottemperò ai suoi obblighi internazionali in materia di decolonizzazione, infrangendo il dovere morale di proteggere i saharawi (in quel momento cittadini spagnoli) e consegnandoli all'occupazione militare del Marocco.

L'omissione più o meno consapevole del Sahara Occidentale e dei saharawi dal contenuto della Legge del 2007 (così come della LMD del 2022) può essere caratterizzata come un deficit eurocentrico, profondamente discriminatorio allo stesso tempo; ritornando alla questione della relativizzazione delle vittime, sembra che il contenuto di tali leggi risulti essere – oltre che incompleto – profondamente penalizzante. *De facto*, le innumerevoli manifestazioni pubbliche, iniziative civili, implementazioni legislative per il recupero della memoria delle vittime del Franchismo (come le sparizioni forzate, le uccisioni violente di repressione politica, le mappe delle fosse comuni...) sono il riflesso di un

---

<sup>146</sup> Gimeno Martín, J.C. y Robles Picón, J.I. (2013). *Ambivalencia y orden colonial español en el Sahara Occidental: (1969-1973)*. In “Revista Andaluza de Antropología”, 5, p. 156.

impegno collettivo profuso solo in un'unica direzione: si sottolinea come, anche in termini di politiche pubbliche in Spagna sulla questione del Sahara Occidentale, non sia possibile rintracciarvi la stessa sollecitudine.

L'indifferenza a cui è stata sottoposta la popolazione saharawi – pertanto – non è da ricondurre semplicemente alla LMH, considerata come il primo e vero “tentativo” di riconciliazione con il passato per la Spagna; vi è una carenza nelle stesse iniziative legislative più recenti, dalla LMD del 2022 alle disparate iniziative giuridiche che si sono promosse in seno alle Comunità Autonome precipue. Comprendere la natura di tale (consapevole o meno) dimenticanza, non è semplice: indubbiamente, una motivazione plausibile coinvolge gli equilibri precari tra Spagna e Marocco in termini commerciali, economici e geopolitici. È un fattore che, alla luce dell'annosa questione di Ceuta e Melilla, della diaspora del terrorismo e degli interessi ittici nella zona costiera del Sahara Occidentale, costituisce un precedente verosimile all'indifferenza a cui è stata consegnata la popolazione saharawi.

Ad ogni modo, che la *Ley de Memoria Histórica* – così come la *Ley de Memoria Democrática* del 2022 - non contemplino esplicitamente il caso specifico del Sahara Occidentale, non significa che esse non siano applicabili: al contrario, la loro indeterminatezza ha permesso di aprire un dibattito estremamente interessante che può contribuire alla lotta per la ricerca della verità, della giustizia e della riparazione del popolo saharawi. Meccanismi come la dichiarazione di riconoscimento e riparazione personale, il Registro e il Censimento Statale delle Vittime, il Centro Documentale della Memoria Storica, il diritto alla verità e al conseguimento della giustizia sono solo alcuni degli strumenti che - disponibili secondo legge – potrebbero essere adoperati a tale scopo.

Ciononostante, come si può evincere dalle dichiarazioni dello scorso marzo 2022, la Spagna sembrò (e sembra tuttora) allinearsi su una differente posizione in merito alla questione del Sahara. Alla luce di un comunicato pubblicato dalla Casa Reale di Rabat, Madrid si sarebbe espressa a favore della soluzione marocchina di acquisizione dei territori saharawi occupati, considerandola più “realistica e credibile” per dirimere la complessa matassa della vicenda. Le dichiarazioni spagnole, contrariamente ai principi che da sempre animano le Nazioni Unite in materia di promozione e difesa dei diritti umani, collidono però con lo spirito delle iniziative che si stanno delineando negli ultimi

anni<sup>147</sup>. La “reviviscenza della memoria”, che si snoda attraverso scelte consapevoli su come affrontare il proprio passato, dimostra in Spagna una carenza di fondo; posizionarsi al lato del Marocco non solo calcifica l’indifferenza a cui Madrid sta confinando la questione saharawi, ma elude l’annoso problema della decolonizzazione, del diritto all’autodeterminazione dei popoli, della riconciliazione con il proprio passato.

In questo contesto molto complesso, la posizione della Spagna inibisce gli sforzi compiuti dai saharawi per ottenere la libertà ed eradicare le forme di violenza (e soprusi) che si sono cronicizzati nella regione. Appoggiando il piano di azione del Marocco per una futura soluzione, Madrid decide di contribuire - *in primis* - a vanificare le lotte del Frente Polisario, accrescendo il malcontento della popolazione saharawi. Ciò, inoltre, pregiudica sensibilmente l’impegno nel trovare una soluzione più percorribile e consapevole – che coniughi gli interessi di una e dell’altra parte. Quanto affermato nel marzo dell’anno scorso – e che sembra tuttora rappresentare la direttiva principale della Spagna – risulta una posizione animata da un mero interesse economico, da esigenze geopolitiche precipue: il Marocco è il vicino, al di là dello stretto di Gibilterra, che custodisce le “perle” di Ceuta e Melilla, filtra i flussi migratori, e rappresenta un importante snodo commerciale. Dietro tale posizione, si cela la necessità di preservare questi equilibri (per tanto tempo precari), sacrificando - deliberatamente – la pace nel Sahara Occidentale.

---

<sup>147</sup> España toma partido por Marruecos en el conflicto del Sáhara | España | EL PAÍS (elpais.com)

## 5. La risposta collettiva alla *Ley de Memoria Histórica*: un'analisi del suo impatto

### 5.1 La reazione politica e sociale alla *Ley de Memoria Histórica*

L'inizio del nuovo secolo in Spagna, come ampiamente illustrato nei precedenti capitoli, è stato segnato da una riviviscenza considerevole della memoria: ne è una prova la presenza, a livello mediatico (e non solo), del passato storico del Paese nella trama del tessuto sociale. Fu proprio nel decennio della nota LMH che iniziarono a germinare le prime sensibilità civili e giuridiche in materia di memoria storica; senza dubbio incise, in questo processo di effervescenza collettiva, la massiva mediatizzazione della scoperta di fosse comuni – risalenti agli anni della dittatura franchista e della Guerra Civile. Fu il rinvenimento, nell'autunno del 2000, di una fosse comune a Priaranza del Bierzo a rompere il silenzio sulle vittime della repressione dittatoriale e sparizioni forzate: l'evento, alla luce di una tematica che toccò personalmente uno dei fondatori, diede vita all'ARMH (Associazione per il recupero della memoria storica)<sup>148</sup>. Tale Associazione fu considerata il movimento di punta di quegli anni, animando un dibattito a lungo marginalizzato nel torpore della coscienza; si cercò, da quel momento, di restituire visibilità alla memoria dei vinti della Guerra Civile, alle vittime del Franchismo, agli oppositori del regime *tout court*<sup>149</sup>.

Il fenomeno del recupero della memoria storica si inserì all'interno di diversi processi sociali/civili/politici. Tali processi, legati all'evoluzione della memoria collettiva nella Spagna degli ultimi decenni, si innestano in un terreno più ampio: nello specifico, è interessante osservare come il substrato europeo – dalla caduta del muro di Berlino – e quello globale all'indomani della Guerra Fredda abbiano restituito nuova linfa vitale al concetto stesso di memoria. Probabilmente, lo sconvolgimento degli assetti internazionali dopo anni di tensioni e scontri aveva creato un vuoto collettivo; questo non permise, per molto tempo, di riuscire a fare i conti adeguatamente con il proprio passato traumatico. Con uno sguardo più lucido, eventi come l'11 Settembre o l'attentato di Atocha (Madrid, 2004) hanno fatto sì che il passato tornasse indietro, mettendo in discussione vecchie

---

<sup>148</sup> [Fosa de Priaranza del Bierzo - CIPDH - UNESCO](#)

<sup>149</sup> Rodrigo, Yusta Mercedes. *El pasado como trauma: Historia, memoria y 'recuperación de la memoria histórica' en la España actual*. In "PANDORA Revue d'Études Hispaniques", vol. 1, no. 12, 2014, p.24.

narrative e configurandone di nuove in seno alla comunità internazionale: proprio questi accadimenti, così come il rinvenimento della fossa comune di Priaranza, costituirono la base per costruire nuove forme e meccanismi di creazione e consolidamento delle identità collettive<sup>150</sup>.

Tuttavia, nulla di ciò che è emerso o accaduto prima del 2000 può raggiungere la portata dell'impatto sperimentato dalla società spagnola di fronte alla macabra evidenza delle fosse comuni del Franchismo. Come una purificazione pubblica, le immagini delle ossa sedimentate nella terra e nel fango furono accompagnate da una narrazione sconvolgente; scuotendo la coscienza e sensibilità di diversi settori della società spagnola - in modo più efficace di qualsiasi discorso politico o storiografico - la questione del recupero di una memoria storica nazionale riapparve con luce improvvisa<sup>151</sup>. Con la diffusione e libera fruizione, per i cittadini, del Portale delle Vittime della Guerra Civile e delle Repressioni del Franchismo, il Ministero della Cultura e dello Sport decise di iniziare ad adempiere a uno dei mandati più significativi della Legge sulla Memoria Storica (del 2007); si cercò, sull'onda del ricordo, di facilitare l'accesso ai documenti relativi alle vittime della Guerra Civile, dell'esilio e della repressione durante la dittatura franchista.

I cittadini – come lo stesso Ministero aveva predisposto - poterono consultare, in questo portale, un database completo e una documentazione ampia sulle violazioni dei diritti umani e sui crimini perpetrati durante il Franchismo. A questi si aggiunse un lavoro di riconoscimento di tutti i rifugiati spagnoli nei campi di concentramento e sterminio nazisti, con il supporto di fonti esterne. I riferimenti del Portale delle Vittime si concentrarono su coloro che subirono episodi di violenza personale, repressione, epurazioni, ingiustizie e offese per motivi politici, ideologici, religiosi o di altro tipo. Vi era poi uno spazio per coloro i quali non erano affiliati al Movimento Nazionale, così come per quelli che non lo erano al governo repubblicano legalmente costituito. Questa iniziativa del Ministero, all'indomani dell'entrata in vigore della LMH, riflette una esigenza - emergente in quegli anni - di contrastare l'indifferenza verso i tempi disonorevoli del passato in cui si verificano tali eventi. La Legge sulla Memoria Storica accolse e approfondì questa esigenza di riconciliazione, ricordo e complicità, cercando di

---

<sup>150</sup> Secretaría de Estado de Cultura - Víctimas de la Guerra Civil y Represaliados del Franquismo (mcu.es), p. 27.

<sup>151</sup> Ibidem, p. 32.

fornire i giusti strumenti per una piena realizzazione degli intenti della legge. Circa settanta anni fa, la dittatura del Caudillo strutturò la sua narrazione attraverso la promulgazione di leggi repressive per continuare, anche durante il lungo post-guerra, la persecuzione degli oppositori e degli eversivi – servendosi di confische di beni, sanzioni economiche, reclusione e uccisioni violente. La costruzione giuridica della repressione politica che seguì agli omicidi selettivi e indiscriminati dei primi momenti della Guerra Civile, fu impiegata dai “vincitori” per istituzionalizzare il sistema che si stava creando - così da punire e marginalizzare i nemici del Caudillo; un esempio di questa grande macchina di annichilimento furono i Consigli di Guerra, la Legge di Epurazione degli Impiegati Pubblici, i Comitatos per la Confisca dei Beni, il Tribunale Speciale contro la Massoneria e il Comunismo, i Tribunali per le Responsabilità Politiche ecc.... Tutte le istituzioni franchiste coinvolte nella persecuzione politica e sociale, , produssero una copiosa documentazione che fu poi riutilizzata e conservata come dolente testimonianza del passato. Il Ministero della Cultura – *in primis* – così come diverse associazioni pubbliche e private spagnole, decisero di iniziare a promuovere la conoscenza di questi vergognosi eventi del periodo franchista. Ad oggi, grazie all’impegno di diversi strati della popolazione civile del Paese, tali documenti fanno parte del Patrimonio Documentale, costituendo le fondamenta di una nuova narrativa sociale in materia di memoria storica.

Come menzionato precedentemente, la *Ley de Memoria Histórica* – dopo un lungo iter parlamentare – fu approvata nel 2007 in un contesto di grande effervescenza pubblica. Fin dall’inizio si riconosceva a tale legge la sua natura profondamente innovatrice, non solo per la società spagnola ma per la questione del ricordo e della riconciliazione con il passato in generale. Nata con l’obiettivo di riparare alle richieste delle vittime del Franchismo (e ai loro cari) e di creare un terrenogiuridico solido per la elaborazione di politiche pubbliche per il recupero della memoria democratica collettiva, il suo testo finale non sembrò corrispondere pienamente alle aspettative generatesi. Furono proprio le famiglie delle vittime, così come le associazioni che operavano in questo campo, che videro disattese alcune condizioni fondamentali. L’impegno profuso negli anni precedenti (e che aveva preparato il terreno all’approvazione della LMH), non collimò con l’effettiva struttura del testo di legge. Tale fattore, come si è ricordato, spinse diverse Comunità

Autonome a legiferare in maniera indipendente sulla questione del recupero della memoria storica.<sup>152</sup>

La legge sulla memoria storica non si conformava pienamente alle iniziative e programmi di giustizia transizionali - dalla dittatura ai sistemi democratici - che altri Paesi avevano potuto sperimentare. La mancata (o talvolta carente) conduzione delle indagini, sulle gravi violazioni dei diritti umani durante la dittatura di Franco, destrutturò il concetto di verità: si venne meno al soddisfacimento della richiesta delle vittime di conoscere pienamente quegli eventi e avere accesso alla documentazione giuridica di riferimento. Questo spiega perché in Spagna vi è ancora una lacuna – profonda e opaca – che non permette la creazione di una narrativa comune condivisa in merito ai crimini della Guerra Civile e la dittatura di Franco. L'accoglienza della LMH, fu alquanto tiepida: in termini di giustizia, rimasero pendenti diverse questioni la cui risoluzione avrebbe messo in discussione l'intero sistema normativo legato al passato franchista. La Ley de Amnistia è probabilmente il caso più significativo: la persistenza di tale legge, nel quadro giuridico spagnolo, è una *vexata quaestio* nonché un lampante sintomo di contrarietà al diritto internazionale. Il caso del giudice Baltasar Garzón – condannato ad una pena pecuniaria e all'interdizione dall'ufficio giudiziale per il delitto di prevaricazione dovuto dalla sua decisione di intraprendere indagini sui crimini franchisti coperti da una legge di amnistia<sup>153</sup> – rappresenta, poi, il segnale di un processo di transizione “malato” in cui neppure i diretti responsabili delle violenze, perpetrate in quegli anni, furono chiamati a rispondere penalmente delle proprie responsabilità.

La legge sulla Memoria storica si inserì dunque in un contesto di profonda effervescenza che sperava, dopo un lungo iter parlamentare, di poter trovare una risposta agli interrogativi del passato, una riconciliazione più piena con gli eventi tragici del Franchismo. Quello che ne seguì fu, invece, un dibattito pubblico acceso dove convivevano argomentazioni di natura morale, giuridica e politica. Fu il risultato di un processo di “politicizzazione” del passato e della memoria che produsse, a sua volta, una divergenza tangibile tra la collettività spagnola e la particolarità delle differenti

---

<sup>152</sup> La Ley de memoria histórica y su desarrollo normativo: ni verdad ni justicia | Asociación para la Recuperación de la Memoria Histórica (memoriahistorica.org.es)

<sup>153</sup> DPC | Sobre la sentencia del Tribunal Supremo español en contra del Juez ... (dirittopenaleuomo.org)

appartenenze valoriali/ideologiche. Indubbiamente, la reazione alla LMH fu animata da argomentazioni principalmente morali, che dibattevano sulla giustezza del recupero del ricordo. *De facto*, per le diverse associazioni pubbliche e private che si occupavano di memoria storica e per le famiglie delle vittime, ottenere una legge che riuscisse a regolamentare tale materia era una questione di dignità, per vedere riconosciuto - a livello statale - il dolore vissuto nel privato.

Questi furono gli attori più critici nei confronti della Transizione, avendola accusata di promuovere l'oblio e favorire la germinazione di effetti negativi sulla cultura democratica spagnola contemporanea. L'obiettivo che doveva essere raggiunto – e rappresentare il punto di arrivo della LMH – era il conseguimento di verità, giustizia e riparazione. Si cercò di spingere affinché un intervento chiaro e deciso fosse attuato da parte delle autorità pubbliche e, in particolare dallo Stato, per riconoscere gli errori del passato e creare un tessuto giuridico più solido per la riparazione delle vittime. Queste associazioni si identificarono, ad un livello profondo, con i valori della Seconda Repubblica spagnola. Furono le associazioni che aprirono il dibattito pubblico, che posero interrogativi di grande importanza: *in primis*, si rese palese la discrepanza sull'esistenza o meno di un problema pubblico che dovesse essere risolto. Tale discrepanza diede vita ad una narrativa pubblica divisiva riguardo le soluzioni da adottare per sciogliere tale nodo e le modalità in cui la risoluzione sarebbe poi avvenuta. Il dibattito pubblico in cui fermentò la LMH toccò contestualmente a quelli morali anche aspetti giuridici e politici. .

Un gruppo politico che si oppose profondamente alla LMH fu il *Partido Popular*: da strenuo sostenitore dei valori che guidarono la Transizione, il Partito sostenne le proprie argomentazioni (giuridiche, morali e politiche) credendo che un testo di legge – così prodotto – potesse nuocere enormemente agli equilibri democratici del Paese. Indubbiamente la paura e le resistenze di alcuni settori della classe politica del Paese sono legati alla mancanza di precedenti progetti legislativi di tale portata; ciononostante vi era la convinzione che le basi dello Stato di diritto spagnolo – così come gli avanzamenti civili del Paese – non dovessero essere messi in discussione portando nuovamente alla luce i trascorsi tragici e scomodi del passato. Il discorso del *Partido Popular* rimase ancorato alla concezione della memoria come silenzio, oblio: sebbene si sia sempre presentato come un partito moderato e di centro difendendo i valori della Transizione e della Costituzione del 1978, le motivazioni di tale indifferenza alla materia

sono profondamente diverse. Si opposero alla LMH perché considerarono il testo di legge insufficiente e carente; nonostante tali lacune siano state effettivamente comprovate ciò che spinse la polemica accoglienza della legge era lo spirito prudente che animava il partito stesso.

I gruppi che sostennero, invece, la LMH furono diversi e diversificati nelle loro argomentazioni di fondo: *in primis* è necessario citare il PSOE – il motore propulsivo di tale legge – che, sin dall’inizio, cercò un equilibrio tra ragionamenti politici, morali e giuridici. In maniera incontrovertibile le motivazioni giuridiche che animarono la loro sollecitudine non furono sufficienti per far approvare una legge su una materia così spinosa ed ostica: vi è da tenere in considerazione che il fattore giuridico soffrì dell’influenza esercitata da svariati fattori endogeni ed esogeni, che non permisero il pieno dispiegamento della legge stessa<sup>154</sup>.

L'assenza di un vero e compatto consenso sul contenuto, gli obiettivi e gli strumenti fu sintomo dell’instabilità e carenza che avrebbero gravato irrimediabilmente sulle legge stessa. Ma, da quanto affermato precedentemente, arrivare all’obiettivo finale (ovvero di concepire una nuova memoria come fattore di riconciliazione e riparazione) necessitava di passare attraverso un processo dialettico turbolento e sfidante: il ricordo consapevole del passato necessariamente comportò una relativizzazione del concetto stesso. Probabilmente non vi sarà mai un consenso unitario su questioni di tale portata che coinvolgono sensibilità differenti: ciò che è necessario osservare è il margine di crescita che tali spazi di dibattito creano ed offrono alle società civili per evolvere e pacificarsi con la propria storia passata.

Quello che la società spagnola, dai cittadini alle sfere politiche più attive, aveva auspicato era che il riconoscimento delle vittime della Guerra Civile e della dittatura franchista potesse essere totale e garantire una piena applicazione della stessa LMH. Vi furono, ovviamente, dei fattori che non incontrarono l’appoggio e la condivisione da parte della popolazione spagnola: come già illustrato gli scavi e la ricerca delle fosse comuni, nonché l’identificazione dei resti – sebbene rappresentassero una prerogativa statale – si convertirono in condizioni strettamente private di famiglie ed associazioni pubbliche;

---

<sup>154</sup> La Ley de Memoria Histórica — Espagnol (ens-lyon.fr)

inoltre, a questo si aggiunse anche la decisione di consegnare alle diverse Comunità Autonome la possibilità e la giurisdizione di seguire gli scavi e le esumazioni. Furono, *de facto*, fattori che deresponsabilizzarono l'apparato statale dando percezione – specialmente ai cittadini – di una velata indifferenza.. Stando ai dati riportati da *El País*, nel maggio 2011 erano state esumate 5.407 vittime; la regione nella quale si verificarono più aperture di fosse comuni è Castilla y León (127 fosse aperte), seguita da Castilla La Mancha (25) e Galizia (14). Non è un caso che fossero queste le regioni in cui si produssero i principali risultati, essendo zone in cui erano germinate copiose associazioni per il recupero della memoria storica.

Un altro aspetto che ebbe un profondo impatto sulla società spagnola civile e politica, fu la questione dei simboli e delle immagini del Franchismo. Dell'eliminazione dei simboli e dei monumenti pubblici che commemorano il sollevamento militare, la Guerra Civile e la dittatura, viene fatta menzione nell'articolo 15 della LMH. Occorre sottolineare come tale articolo avesse rappresentato un passaggio fondamentale per la questione della memoria in Spagna. Questo punto permise di epurare lo spazio comune da ciò che era ancora legato alla glorificazione e mitizzazione del passato regime. Ciononostante anche in questo caso sono emersi dei limiti. Parlare di eradicare simboli, immagini, icone sedimentate nella coscienza collettiva di diverse generazioni spagnole fu una questione non poco ostica; infatti, il substrato su cui poggia la memoria storica è costituito in larga misura dalle rappresentazioni visive del passato. Non sorprende dunque che tale passaggio della LMH, sebbene sia stato accolto favorevolmente da diversi strati della popolazione, abbia rappresentato un cruccio per altri (soprattutto da chi vedeva in quell'intento una *damnatio memoriae*). La rimozione di statue, immagini, effigi permette di svolgere una discussione più ampia sul concetto di memoria storica e riconciliazione. un'altra questione che generò diverse critiche fu quella legata alla gestione del *Valle de los Caídos* (art. 16) e di altri edifici realizzati utilizzando il lavoro forzato (art.17). Nel testo di legge si prevedeva che il *Valle de los Caídos* venisse considerata alla pari di qualsiasi altro luogo di culto o cimitero, senza possibilità di realizzarvi atti di natura politica - o che esaltassero la Guerra Civile e il Franchismo *tout court*. Si stabilì, inoltre, che la fondazione che avrebbe gestito il luogo doveva impegnarsi a onorare e riabilitare la memoria di tutte le persone morte durante il periodo con l'obiettivo di approfondire la conoscenza degli eventi tragici del passato. Fu una questione abbastanza controversa che

suscitò, specialmente nelle frange più nostalgiche della popolazione, un certo disappunto. Ancora oggi rappresenta un tema sensibile che suscita nei simpatizzanti del regime uno spazio di dibattito acceso.

Un altro punto sul quale è opportuno soffermarsi ruota intorno alla repressione perpetrata dal Caudillo nelle varie Comunità Autonome. Nello specifico, la dittatura stabilì il *castellano* come unica lingua nazionale screditando e marginalizzando la protezione e mantenimento delle diversità linguistiche presenti nel Paese. *Esquerra republicana* (partito catalano) richiese – in fase di dibattito parlamentare della legge - di aggiungere un articolo al testo che favorisse la divulgazione delle atrocità commesse ai danni delle specifiche culture nello stato spagnolo e Comunità Autonome. Oltre a tale richiesta, fu anche proposta un'aggiunta con lo scopo di integrare, tra gli obiettivi del *Centro Documental*, lo studio e la conoscenza del progetto repressivo franchista orientato alla persecuzione delle culture e delle lingue galiziana, basca e catalana<sup>155</sup>.

La LMH dimostra, come la Transizione fosse avvenuta all'insegna del silenzio e dell'indifferenza – non permettendo che una consapevolezza collettiva in materia di memoria storica potesse formarsi adeguatamente. La destra reazionaria, col passare degli anni, tentò di infliggere una seconda morte alla Repubblica, delegittimandola attraverso un'offensiva revisionista; si cercò di dare visibilità ad una contro-narrativa che vedesse nei sostenitori del Franchismo solo una parte dei veri colpevoli del passato: non è del tutto inesatto pensare che, di fronte alla complessità storica ed ideologica del Paese, si fosse sedimentata – anche nelle sinistre – una sorta di sentimento di colpa nei confronti del proprio vissuto.; Non stupisce, pertanto, che la *Ley de Memoria Histórica*, risentisse del torpore che si era creato fino a quel momento; sebbene non fosse stato agevole, la LMH cercò di delineare una separazione tra colpevoli e vittime – in termini di giustizia e morale.

La storia può essere riscritta, ma non certamente cambiata. Pertanto, riconciliarsi con questa non vuol dire perdonare e voltare pagina; significa, piuttosto, far sì che la dimenticanza e l'indifferenza lascino il posto alla responsabilità verso sé stessi e le

---

<sup>155</sup> Camilla, Giampaolo, *Transizione spagnola e memoria storica. Un'analisi delle leggi Ley de amnistía e Ley para la memoria histórica e della loro ricezione nelle politiche educative in Spagna*, in "Università degli Studi di Bologna" (2012) p. 78.

generazioni future. La Guerra Civile e la dittatura di Franco furono eventi di tragica portata per la società spagnola: non tutte le guerre civili furono così crudeli, né le conseguenze così spinose per i posteri. La LMH, sebbene non con il risultato sperato, si pose l'obiettivo di regolamentare una materia sensibilmente scomoda per la collettività – destreggiandosi tra gli ostacoli fattuali del diritto e l'ostruzionismo che si sedimentò nel discorso pubblico. La legge fu il risultato dell'esigenza, emersa in quegli anni, di porre fine all'oblio generatosi nei confronti delle vittime della dittatura; il desiderio di verità non fu mai desiderio di vendetta: la promozione del recupero e dell'incoraggiamento della memoria storica e democratica del Paese doveva partire, necessariamente, da un sentimento più profondo. Eppure, i limiti di tale progetto – per quanto ambizioso – furono abbastanza evidenti per la comunità spagnola (ed internazionale).

Approvare una legge di riparazione delle vittime della Guerra Civile e della dittatura così incompleta che non condannasse chiaramente il colpo di Stato del luglio 1936, che non dichiarasse l'illegalità di tale regime e non stabilisse l'annullamento di tutte le sentenze e produzioni giuridiche dell'epoca franchista, fu una falsa speranza per la popolazione spagnola - che non giunse a chiudere un capitolo luttuoso della sua stessa storia. Le controversie che la LMH ha suscitato sono, però propedeutiche affinché la società spagnola possa continuare a confrontarsi criticamente con il suo passato.<sup>156</sup>.

## **5.2 Gli effetti e l'efficacia della *Ley de Memoria Histórica* sulla società spagnola**

In questo paragrafo, si discuterà degli effetti e dell'efficacia della LMH nell'implementazione di un sistema sociale e giuridico orientato ai diritti e alla verità storica. Proprio in relazione a tali fattori, risulta saliente come la mancanza di indagini sui crimini della Guerra Civile e del Franchismo costituisca un inadempimento da parte della Spagna dell'obbligo di porre fine all'impunità e garantire alle vittime il diritto alla

---

<sup>156</sup> J.S. *El proyecto de la Ley de Memoria Histórica* in "Mientras Tanto", no. 101, 2006, pp. 5–9. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/27821206>. Accessed 9 June 2023. pp.8-9.

verità, alla giustizia e alla riparazione per i crimini di diritto internazionale. In un report di Amnesty International si osserva, che le molteplici azioni dei vari poteri dello Stato spagnolo impedirono di indagare pienamente su tali vicende. La questione della responsabilità statale – nonché dell'onere stesso di un riconoscimento pieno delle violazioni commesse – non aiutò nel modulare un discorso giuridico solido. Il potere giudiziario si rifiutò sistematicamente di investigare, archiviando le denunce delle vittime. Il Pubblico Ministero, inoltre, non collaborò con le richieste di assistenza giudiziaria internazionale (come quelle che provenivano dall'Argentina), non trasmettendo le informazioni richieste e affermando erroneamente che la Spagna stesse investigando alla luce di una giurisdizione “preferenziale”. Il governo ostacolò a più riprese, secondo quanto raccolto nello stesso report, le testimonianze delle vittime marginalizzando così le indagini: non stupisce che in Spagna furono molti ad opporsi alla ratifica della Convenzione sull'Imprescrittibilità dei Crimini di Guerra e dei Crimini contro l'Umanità, confermando la validità della Legge d'Amnistia. Proprio la questione dell'amnistia, continua a rappresentare una questione nodale in materia di responsabilità storica del Paese: gli interessi che furono coinvolti – nei vari processi decisionali – erano un crocevia di altrettante sensibilità differenti che non permisero (in molti ambiti) un pieno consenso e omogeneità di azione.

Si notò che i poteri dello Stato spagnolo – sebbene la LMH fosse stata approvata nel 2007 – non avevano adottato, negli anni a seguire, le giuste misure per arginare l'impunità dei crimini di diritto internazionale commessi durante la Guerra Civile e il Franchismo. La giurisprudenza della Corte Suprema spagnola, secondo la quale non spettava ai giudici spagnoli pronunciarsi sui crimini commessi in Spagna negli anni in questione, si basò (e tuttora segue questo indirizzo) su argomentazioni contrarie al diritto internazionale - come la Legge d'Amnistia. Questo approccio giurisprudenziale ha portato alla chiusura delle vie per le indagini in Spagna, un risultato facilitato poi dalla decisione della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di respingere tutte le denunce presentate finora contro lo Stato spagnolo. Tale decisione si era basata sul ritardo indebito delle vittime nell'inoltrare la richiesta di denuncia. Si creò, così, una condizione per cui si trasferì alle vittime l'obbligo della dovuta diligenza dello Stato; trasponendo obblighi, diritti e doveri le vittime furono doppiamente colpite e inascoltate, nonché private dell'accesso alla verità e alla giustizia. La LMH, non solo non riparò alle carenze dell'impianto giuridico

spagnolo, ma lasciò aperto un dibattito che neppure la attuale *Ley de Memoria Democrática* è riuscita a sanare *in toto*<sup>157</sup>.

Bisogna comprendere come gli effetti che si sono prodotti all'indomani dell'approvazione del testo di legge siano stati accolti dalle istituzioni spagnole. Come dimostra la Relazione del Relatore delle Nazioni Unite (dell'autunno del 2013), nonostante fossero passati sei anni dall'entrata in vigore della LMH, i risultati conseguiti furono profondamente carenti. Il Relatore Speciale osservò una grande distanza tra le posizioni della maggior parte delle istituzioni dello Stato e quelle delle vittime e associazioni con cui era entrato in contatto. Si constatò come le autorità, sebbene avessero preso in carico alcune richieste di riparazione da parte di vittime e associazioni, non trattarono sufficientemente molte di esse. Tale discrepanza risulta preoccupante, considerando che le aspettative nei confronti dello Stato maturate durante la gestazione della LMH. La società civile - e in particolare le associazioni di vittime e familiari e la generazione dei nipoti – fu la prima a promuovere iniziative orientate al conseguimento della verità, della giustizia, della riparazione e delle garanzie di non ripetizione: fu la stessa che, mestamente, si rese conto dei limiti della legge nel raggiungere tali obiettivi. Questa situazione fu il risultato di un assiduo impegno delle vittime e dei familiari e delle associazioni nel mantenere viva la voce e il ricordo di chi perì durante gli anni della Guerra Civile e la dittatura.

Ricollegandosi alla testimonianza del Relatore Speciale, è necessario osservare come diversi rappresentanti del Governo spagnolo - durante alcune riunioni parlamentari – avessero ridimensionato l'importanza degli sforzi e delle iniziative che la LMH doveva promuovere; ne conseguì che, in seno alle istituzioni stesse, tale legge non avesse una piena (e positiva) considerazione<sup>158</sup>. Ma la percezione a livello istituzionale fu il riflesso dell'impostazione giuridica che sottendeva la legge. Per il pieno raggiungimento degli obiettivi di verità, giustizia e riparazione, la LMH doveva necessariamente ridiscutere il ruolo delle istituzioni stesse per far sì che – in maniera coesa – si collaborasse per un'attuazione più piena della legge. La riconciliazione con il passato, in assenza di sforzi,

---

<sup>157</sup> AI-El tiempo pasa, la impunidad permanece. Resumen ejecutivo (amnesty.org) p.8.

<sup>158</sup> Informe del Relator Especial sobre la promoción de la verdad, la justicia, la reparación y las garantías de no repetición, Pablo de Greiff, p.19.  
[https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/HRBodies/HRCouncil/RegularSession/Session21/A-HRC-21-46\\_sp.pdf](https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/HRBodies/HRCouncil/RegularSession/Session21/A-HRC-21-46_sp.pdf)

è solo un obiettivo di massima; ciò che effettivamente si dedusse, dopo alcuni anni dall'approvazione della norma, fu che il Governo dovesse dimostrare un impegno maggiore per dare piena attuazione ai diritti alla verità, alla giustizia, alla riparazione e alle garanzie di non ripetizione. Inoltre, va sottolineato che si rendeva necessaria una rivalutazione circa l'attuazione e applicabilità della Legge sulla Memoria Storica – stabilendo canali di comunicazione tra le autorità competenti, le vittime e le associazioni.

Le limitazioni sull'effetto ed efficacia della LMH sono da riscontrare contestualmente nella carenza di coordinamento tra le diverse istituzioni pubbliche per la memoria storica, nonché nell'allocazione delle risorse adeguate per l'adempimento di tali funzioni. A questa parziale copertura della legge, si aggiunse – ricordiamolo - la crescente produzione giuridica nelle differenti Comunità Autonome: tale fattore, sebbene non fosse determinante nel deperimento della legge nazionale, spostò l'attenzione e la responsabilità sugli statuti regionali. Indubbiamente le Comunità Autonome contribuirono sensibilmente in materia di memoria storica e recupero del ricordo: ciò che mancò – e che condannò la LMH ad una lenta consunzione – fu la discrepanza legislativa tra il livello delle entità autonome e il livello nazionale.

Dopo il ritorno alla democrazia diversi furono i passi in avanti compiuti dalla società spagnola per garantire verità, giustizia, riparazione e memoria riguardo alle sparizioni forzate avvenute durante la Guerra Civile e la dittatura. La Legge sulla Memoria Storica, le esumazioni che iniziarono negli anni 2000, la mappatura delle fosse comuni, i sussidi alle vittime, le azioni isolate di denuncia alle amnistie, le ricerche, i memoriali costruiti e le leggi, i protocolli e le iniziative nate nelle varie Comunità Autonome rappresentano progressi concreti e degni di nota. Ovviamente, come già si è evidenziato, la stagione inaugurata dalla LMH e i progressi prodottisi in seguito, furono il prodotto di iniziative private (delle vittime e delle famiglie dei morti durante il periodo franchista); da questo si può dedurre come lo Stato non si fosse assunto la giusta responsabilità, come prevedevano gli obblighi derivanti dal diritto internazionale.

In tutti i luoghi in cui era presente l'eco del passato dittatoriale, era evidente la percezione che il cammino per la formazione di una memoria storica più consapevole fosse in salita: Secondo quanto emerso dal report del Gruppo di Lavoro delle Nazioni Unite nel 2014 sulle sparizioni forzate e le vittime delle fosse comuni, l'approccio della LMH alla materia

risultò incompleto e carente persino dopo diversi anni dalla sua approvazione. Molti dei cittadini spagnoli – vittime dirette o indirette dei crimini commessi durante il Franchismo - si dissero insoddisfatti della mobilitazione statale oltre che degli ostacoli che nel concreto sorsero per portare a termine il rinvenimento ed esumazione dei resti. Ciò che si palesò fu la mancanza di un progetto organico : questo produsse come risultato che fossero le famiglie e i privati a dover sollecitare l'esumazione dei resti e incaricarsi dei processi amministrativi e di comunicazione con le istituzioni. Inoltre, emerse che – in materia di rimozioni di immagini, icone ed effigi celebrative della Guerra Civile e della dittatura – le disposizioni della LMH non furono rispettate poiché l'indeterminatezza del concetto di “celebrativo” lasciò un margine opaco sufficientemente ampio. Non sorprende pertanto, in questo caso come in altri, che l'applicabilità delle disposizioni di legge dipendesse dall'affiliazione politica dell'autorità competente.

Altro tema nodale fu sicuramente quello del *Valle de los Caídos*, in cui molte delle vittime furono sepolte senza il consenso dei familiari e la cui esumazione – ancora oggi – incontra non poche resistenze. In termini di giustizia e diritti umani, diverse famiglie (secondo quanto venne riportato nel 2011) non videro garantita la possibilità di poter esumare i resti dei loro cari per seppellirli in maniera più degna e in conformità alle proprie ideologie e sistemi valoriali. La LMH – che doveva regolamentare la gestione del luogo e le attività in esso – rivelò un ulteriore limite. Va comunque sottolineato che, sebbene non abbia prodotto un risultato adeguato, la legge ha aperto uno spazio di dibattito su tale luogo della memoria rimarcando la necessità di trovare un accordo politico che permetta di poter gestire le criticità che ivi si sono presentate nel corso degli anni<sup>159</sup>.

In materia di diritto alla giustizia, il contributo della LMH fu ambiguo. Come già precedentemente sottolineato, la *Ley de Amnistia* permise la perpetuazione di un contesto generalizzato di impunità in merito ai crimini commessi durante la dittatura franchista. Nello specifico, alla luce dell'interpretazione che sempre era stata data a tale legge, non vi furono significativi processi giudiziari né indagini o condanne correlate alle violenze perpetrate ai danni degli oppositori del regime; delle diverse denunce presentate, quasi tutte furono archiviate. Secondo una sentenza del Tribunale Supremo spagnolo, non si

---

<sup>159</sup> Informe del Grupo de Trabajo sobre las Desapariciones Forzadas o Involuntarias, Consejo de Derechos Humanos, 27° periodo de sesiones (2014), p.8.

sarebbe dato seguito alle investigazioni penali in materia di sparizioni forzate poiché considerati reati prescritti e i responsabili morti – in aggiunta poi, alla persistenza della legge sull’amnistia nell’ordinamento giuridico spagnolo<sup>160</sup>. È opportuno sottolineare che la LMH – a prescindere da quello che fosse la sua reale applicabilità – legittimò un dibattito pubblico ampio e acceso con importanti effetti sul tessuto giuridico e sociale spagnolo.

Quanto emerse dalla Legge sulla memoria storica, al di là delle sue carenze, era la necessità di potenziare il quadro normativo ed istituzionale in Spagna, implementare le raccomandazioni provenienti dalle Nazioni Unite, ratificare la Convenzione sull’imprescrittibilità dei crimini di guerra e potenziare gli strumenti giuridici per la conduzione delle indagini; a questo si aggiunse la necessità di trovare una giusta sinergia tra il quadro normativo centrale e quello delle varie Comunità Autonome, con l’obiettivo di rendere efficiente il processo di recupero della memoria storica nel Paese. Sebbene il cammino fosse ancora in salita, la LMH preparò il terreno per una serie di iniziative che – in parte o *in toto* – cercassero di ovviare alle lacune registrate; la Legge sulla memoria storica diede vita ad un dibattito senza precedenti: pur non rappresentando il punto finale di questa ricerca irrequieta (di verità e giustizia storica), ha costituito lo snodo principale di un nuovo schema di pensiero e di una rinnovata sensibilità collettiva.

### **5.3 La *Ley de Memoria Histórica* e le sfide future**

Zapatero e il suo partito, al governo all’epoca dell’approvazione della *Ley de Memoria Histórica*, riuscirono nell’intento di dare forma ad un provvedimento organico che – seppur in ritardo – riconosceva gli errori del Franchismo. Con l’alto obiettivo di restituire dignità alla memoria di tutte quelle vittime perite nell’oblio (e nell’indifferenza istituzionale), la LMH si distinse per la sua portata estremamente innovativa e ambiziosa. Ciononostante, rappresentò semplicemente un primo tentativo di regolamentare la materia: alla luce delle sue intrinseche insufficienze e carenze, numerose furono le critiche che furono mosse al testo di legge, anche e soprattutto da alcuni partiti di sinistra (tra cui il catalano *Esquerra Republicana*). Fu specialmente la questione legata

---

<sup>160</sup> Ibidem, p. 11.

all'applicabilità della legge e al suo impatto concreto nell'ordinamento giuridico spagnolo a destare preoccupazione e un tiepido appoggio in seno alla collettività del Paese: a questo si aggiunse, nel concreto, l'assenza di seguito alle richieste delle famiglie delle vittime nel riconoscimento ad una giusta riparazione; mancò così una struttura solida che legittimasse la base stessa della legge e del suo progetto d'azione. Non si ottenne l'annullamento delle sentenze dei tribunali militari della dittatura o quelle emesse senza le dovute garanzie processuali; non vi furono i giusti indennizzi previsti né un adeguato riconoscimento del dolore delle vittime. Quanto emerso e descritto, pose la società spagnola di fronte ad un interrogativo di primaria importanza: come affrontare, consapevolmente, il tema della memoria storica. Sicuramente, la LMH dimostrò che trattare la questione prendendo in considerazione solo il fattore della giustizia penale fosse profondamente inadeguato; il lungo spazio di tempo che intercorse tra gli eventi e le richieste di riparazione, la morte dei carnefici dei crimini commessi, così come la persistenza della Legge di Amnistia non permisero (e non permetteranno) una risoluzione efficace di questo nodo gordiano. La ricerca storica si configura come lo strumento principale per poter riconoscere e riparare il dolore delle vittime, consegnare loro la dignità perduta dall'orrore della violenza e assegnare uno spazio di dibattito edificante – che prescindere dalle appartenenze e simpatie politiche.

Le sfide che doveva affrontare la LMH, sin dal suo concepimento, erano molteplici e non tenevano in considerazione l'effettiva applicabilità della legge stesse; si prospettò, per il futuro, un cammino in salita: effettuare le giuste indagini, chiarire le circostanze in cui si consumò la violenza, ottimizzare il ruolo dello Stato in materia di recupero della memoria storica erano i necessari passaggi per raggiungere un obiettivo preciso. Lo stato spagnolo non poteva permettere l'impunità dei crimini commessi durante la dittatura franchista. Sebbene avesse avuto un peso specifico la giurisprudenza del Tribunale Supremo, si rendeva centrale dare maggior seguito al diritto internazionale per favorire l'emergere di una coscienza giuridica più orientata alla sua tutela. Lo Stato non poteva, pertanto, sottrarsi dall'affrontare tale questione così da garantire alle vittime (e ai loro familiari) il tanto agognato diritto alla verità, alla giustizia e alla riparazione; non sembrò conforme a quanto la LMH si era prefissata, che gli obiettivi raggiunti fossero così parziali e incompleti. Il rispetto della dignità degli individui, dal diritto interno a quello internazionale, doveva animare il testo di legge in tutte le sue declinazioni: l'attenzione

al fattore giuridico non trovò una chiara corrispondenza nell'impegno a livello di iniziative commemorative o di promozione della memoria storica del Paese; a questo, probabilmente, si aggiunse la carenza di materiale adeguato per poter sensibilizzare la comunità a tale questione. Nella Legge sulla memoria storica si riconobbero i limiti del suo stesso progetto, sebbene non avesse tradito i valori della Transizione né rappresentato un fatuo tentativo di legiferazione. Le sfide che dovette affrontare la LMH sono quelle che tuttora affronta la *Ley de Memoria Democrática* – che ne determinò nel 2022 la sua abrogazione; collocate in contesti storici diversi, le due leggi (viste una come implementazione dell'altra) non hanno mai rappresentato una cesura dell'accordo costituzionale in merito al passato della Spagna, né messo in dubbio il sistema valoriale della transizione alla democrazia. Indubbiamente, il contesto che favorì l'adozione della LMH non fu estraneo all'evoluzione del quadro internazionale in materia di diritti umani, degli accordi internazionali e delle sensibilità che stavano sorgendo. La principale sfida da cogliere era riuscire ad adattarsi alla esplicita condizione di imprescrittibilità per i crimini di guerra, contro l'umanità, il genocidio e la tortura: valutare la riconciliazione con il proprio passato significava dover riconsiderare il quadro giuridico spagnolo e i detriti che si trascinava dal periodo post-franchista.

Fattore non facile che – con alcune resistenze – avrebbe poi cercato di assimilare la successiva LMD. Quest'ultima, pur essendosi inserita in un contesto differente rispetto alla norma precedente, non solo non ha introdotto un cambio giuridico pratico al sistema di regolamentazione della responsabilità storica, ma ha reiterato l'assenza di responsabilità patrimoniali aggiuntive dello Stato in relazione alle dichiarazioni di nullità delle sentenze dei tribunali militari franchisti<sup>161</sup>. Ne consegue una considerazione generale più profonda sulla materia: una democrazia neutrale – e antimilitarista – ha la possibilità (e il dovere) di stabilire il proprio equilibrio costituzionale democratico, proteggendolo dalle distorsioni di costruzioni ideologiche passate. La LMD, come estensione della sua “antenata”, ha cercato di bilanciare le sensibilità del nuovo sistema spagnolo con l'osservazione dei diritti umani fondamentali. La sua portata innovativa ha avuto un grande impatto sociale sin dai primi giorni di operatività; sulla scia di questo rinnovato entusiasmo istituzionale, molto importante fu l'esumazione dei resti del

---

<sup>161</sup> Rallo Lombarte, Artemi, *op.cit.*, p.143.

generale Queipo de Llano dalla basilica della Macarena a Siviglia – avvenuta qualche giorno dopo l’approvazione della legge stessa. Tuttavia, l’assenza di meccanismi di finanziamento e la mancanza di un consenso compatto – ancora una volta - potrebbero mettere in discussione la sua natura e la sua permanenza nel cangiante tessuto giuridico spagnolo; non è da escludere che una futura alternanza politica o altre vicissitudini istituzionali possano ostacolare l’applicabilità di tale legge, sfumandone i contorni e ricreando voluti margini di opacità.

Nonostante la legge non abbia soddisfatto le aspettative del movimento memorialista, può essere interpretata come un solido progresso – seppur non definitivo - per la protezione delle vittime e per l’articolazione di una politica proattiva a sostegno della memoria storica nazionale. Quello che la LMH cercò di fare – non con poche limitazioni – fu creare un giusto connubio tra la convivenza partitica e i diritti umani *tout court*. L’eredità e le sfide raccolte dalla Legge sulla Memoria Democratica hanno dimostrato, ad ora, uno scenario ancora molto frammentato e suscettibile alle criticità del panorama politico spagnolo. Ciò che si rende necessario – e che timidamente si provò a concretizzare – è la creazione di un quadro giuridico dove il rispetto per i valori costituzionali e i diritti umani sia centrale, senza “eccessi di neutralità”: la condanna del Franchismo, per quanto possa scomodare alcune frange sociali ed istituzionali spagnole, risulta nodale per arginare un fenomeno distruttivo per lo spirito democratico del Paese. Accanto alla memoria storica, si è cercato – soprattutto in questi ultimi anni – di creare una memoria resiliente, capace di resistere alla subdola capillarità del nemico e delle ombre dal passato; il cammino è sicuramente ancora impervio e ostico<sup>162</sup>.

Indubbiamente, è necessario riprendere il filo del racconto sulle vicende che interessano (purtroppo ancora oggi) il Sahara Occidentale. Si è già fatta menzione della marginalità di tale materia all’interno della normativa del Paese. Il tema della decolonizzazione, delle responsabilità internazionali e della colpa sono stati condannati all’indifferenza normativa: sebbene siano stati registrati avanzamenti considerevoli circa l’estensione del significato di vittima (e dell’applicabilità), sia la LMH che la Legge del 2022, hanno eluso la questione della popolazione saharawi. Tale elusione – però – non comporta necessariamente un oblio persistente; le esperienze normative che ha vissuto la Spagna

---

<sup>162</sup> Ibidem, p. 144.

fino a questo momento, passando per le numerose declinazioni delle Comunità Autonome, sono il chiaro esempio di come la materia trattata sia estremamente fluida e che possa essere creato uno spazio di discussione adeguato anche (e soprattutto) per il Sahara Occidentale. Sebbene la Legge sulla memoria storica non avesse raccolto e disciplinato il dolore del popolo saharawi, non è inverosimile che una nuova sensibilità giuridica sorga per approfondirne la condizione. Sarebbe necessario domandarsi quali possano essere i possibili scenari ed interrogativi: indubbiamente, una riconciliazione con il proprio passato non potrà mai dirsi completata se prima non prova a risolvere tutte le questioni pendenti che vi si sono cristallizzate intorno. La *vexata quaestio* del Sahara Occidentale non può essere una prerogativa delle associazioni o gruppi per il recupero della memoria storica: devono essere compiuti altri tentativi, altri passi in avanti.

Il concetto di vittima, in una società democratica, non può avere sfumature che determinino una sperequazione di trattamento; nello specifico, l'impegno profuso dalle istituzioni spagnole - per cercare un quadro normativo che potesse rispondere agli interrogativi che il Franchismo aveva consegnato alla democrazia spagnola - deve corrispondere alla volontà di riparare al confuso processo di decolonizzazione che ha interessato la regione del Sahara Occidentale. È un imperativo morale - più che giuridico - che dovrebbe spingere la Spagna a preoccuparsi maggiormente del suo passato coloniale, oltre che franchista. Il trascorso di dominazione e prevaricazione, così come gli anni della Guerra Civile e il Franchismo, sono parte integrante dello stesso passato doloroso del Paese. Alla luce di queste considerazioni, anche la vicenda saharawi deve trovare il suo spazio nel discorso sulla memoria storica per porre fine alle vicissitudini di un popolo che per troppo tempo è stato marginalizzato e abbandonato al suo destino.

## 6. Conclusioni

Il periodo storico oggetto d'analisi, dalla Guerra Civile fino al termine della dittatura franchista, ha prodotto nel corso degli ultimi cinquant'anni una copiosa letteratura storiografica ed accademica.; Analizzando questa vasta produzione si è cercato di comprendere la radice dell'indifferenza/oblio a cui la questione del Franchismo è stata soggetta da parte degli attori politici e giuridici. Sebbene negli ambienti accademici ed universitari fosse cresciuto sensibilmente l'interesse verso tale materia, in ambito politico e giuridico la Guerra Civile e la dittatura non ebbero sufficiente spazio. A questo, poi, si aggiunse la questione della decolonizzazione e del Sahara Occidentale che furono relegate nel silenzio. Si potrebbe dire "*an elephant in the room*": una tematica così ampia e spinosa sarebbe, inevitabilmente, riaffiorata nel corso degli anni – anche e soprattutto grazie alle nuove sensibilità che si stavano delineando nell'ultima decade degli anni Novanta.

La ricerca, l'interpretazione e la descrizione della Guerra Civile e della dittatura hanno avuto cambiamenti considerevoli negli ultimi vent'anni. È stato interessante rintracciare, all'interno di tale analisi, come la pluralità degli attori coinvolti – dalla classe politica spagnola alle istituzioni internazionali – abbiano determinato la risonanza del tema della memoria storica; Si è, pertanto, esaminato come il mutamento del contesto storico e la comparsa di nuove sensibilità sociali abbiano prodotto un ambiente culturale fertile per lo sviluppo di una produzione giuridica volta a disciplinare la materia del ricordo. Attraverso i concetti di giustizia, verità e riparazione la società spagnola ha registrato un sensibile avanzamento, in termini di riconciliazione con il proprio passato. La Guerra Civile e la dittatura franchista hanno generato, in seno alla popolazione spagnola, un profondo trauma la cui eco si è propagata nel corso degli anni che seguirono. Non fu facile – e non lo è tuttora – uscire dall'indifferenza che ha attanagliato la società spagnola e che non ha mai reso possibile un pieno e consapevole confronto con il proprio passato.

Nella nostra analisi si è cercato di comprendere i fattori che hanno determinato un'inversione di tendenza, un risveglio della coscienza. La produzione normativa (come ad esempio la *Ley de Memoria Histórica*) che ha interessato il nuovo millennio, viene inserita in un discorso di sensibilizzazione della società in materia di memoria storica. Ciò che derivò dalle immagini delle esumazioni delle fosse, dalla crescente pressione dei

media e dallo sforzo profuso da numerosi studiosi, fu una reviviscenza del dolore: la Spagna dovette fronteggiare nelle ultime due decadi, e senza più giustificazioni, il proprio passato – non per cercare un colpevole – ma per rispondere a tutti gli interrogativi che erano rimasti pendenti.

La società reduce dal Franchismo e quella che crebbe negli anni della Transizione furono notevolmente indifferenti al proprio passato storico, nonché al ricordo delle vittime coinvolte da quegli eventi dolorosi. Tale disinteresse fu il prodotto, di un oblio pattuito con l'obiettivo di preservare i precari equilibri della neonata democrazia nel Paese. Non sorprende, pertanto, che il silenzio che ne conseguì favorì la germinazione di un senso di colpa diffuso nella società spagnola: parlare del proprio vissuto avrebbe comportato necessariamente l'erosione del sistema democratico che si stava costruendo. Per anni, l'argomento del Franchismo fu trattato con estrema cautela cercando di non sollevare dibattiti accesi su una tematica così scomoda. Il periodo della Transizione plasmò un *habitus* che la società spagnola interiorizzò per diverso tempo e che comportò una certa condiscendenza nei confronti di tutte le cause morali (incluse quelle di chi parteggiava per il Franchismo). La stessa LMH fu vittima di questo approccio acquiescente; non è un caso che, sebbene la norma rappresentasse un importante avanzamento giuridico per il Paese, la tiepidezza con cui venne accolta fu il risultato di un processo che non mirava a “puntare il dito” contro il colpevole in quanto tale ma a garantire una giusta riparazione alle vittime della dittatura. Il contenuto di tale legge, così come i suoi limiti, sono stati ampiamente dibattuti ed esplicitati in precedenza. Il tessuto normativo del Paese non conobbe, fino al 2007, significative produzioni giuridiche in materia di memoria storica: ciononostante, ciò di cui necessitava la società spagnola era riuscire ad affrontare il tema del passato consapevolmente ed esplicitamente. Togliere un velo di Maya che oscurava il viso del carnefice, le sue azioni, il suo nome: il timore che una evidente condanna del Franchismo, dei suoi simboli e della sua narrativa potesse produrre un contraccolpo nella democrazia spagnola – minandone la stabilità – fu il risultato di un *habitus* sedimentato nella coscienza collettiva.

È risultato interessante osservare come uno schema di pensiero, reiterato nel tempo e cristallizzatosi sulle pareti della democrazia spagnola, avesse determinato l'andamento del percorso di riconciliazione con il passato storico. Non sorprende che la Spagna – tuttora – stia cercando di superare la struttura istituzionale che aveva portato a silenziare

alcuni aspetti del proprio passato. La LMH fu un timido, seppur significativo, espediente il cui obiettivo era aprire uno spazio di dibattito sufficientemente ampio per affrontare le questioni ancora pendenti del Franchismo. In termini teorici, la norma fu un modello rappresentativo atto a disciplinare un tema spinoso come quello della memoria storica. La nebulosità della materia mostrò le sue criticità quando si scontrò, oltre che con un tessuto giuridico abbastanza granitico, con sensibilità partitiche differenti e collidenti. L'approvazione di tale legge richiese due anni di lavori e limature sul contenuto stesso. Non fu possibile, così come riportato, riuscire a fronteggiare il tema nella sua totalità poiché vi erano decisamente troppi fattori – endogeni ed esogeni – a influire sulla sua realizzazione: a partire dalla frammentazione politica, alle nostalgie franchiste di alcune frange della società spagnola, alla persistenza dell'amnistia per i crimini della dittatura, tutte queste componenti favorirono uno sviluppo parziale del progetto. Non fu facile far collimare le variabili presentate, adattandole ad un tessuto sociale che si stava misurando da poco tempo con il peso del suo passato.;; Se si considera, inoltre, il tema della decolonizzazione si apre uno spazio di dibattito ancora più ampio e ostico. –La questione del Sahara Occidentale, collegandosi alla colonizzazione spagnola del territorio del Magreb, rimane un nodo non sciolto. Come riportato nei precedenti paragrafi, si è cercato di ricostruire, attraverso una ricostruzione storica, la presenza della Spagna nella regione saharawi – cercando capire le ragioni che portarono ad un processo decolonizzatore confusionario e caotico. Gli interessi economici con il Marocco, la situazione giuridica di Ceuta e Melilla, nonché il tema dello sfruttamento delle risorse naturali nella zona hanno favorito – anche in questo caso – un'indifferenza manifesta verso la causa saharawi. Tale popolo si trovò solo, dopo l'abbandono della Spagna dal territorio, a fronteggiare il nemico marocchino. Gli eventi che seguirono la morte del Caudillo – ma le cui radici sono rintracciabili dal sollevamento militare degli anni Trenta nella regione – generarono un vuoto di potere su quella specifica zona. Molto si è dibattuto se fosse una *terra nullius* o un territorio in attesa di indipendenza. Ciò che emerge in questa analisi è che, a livello normativo, in Spagna non fossero stati prodotti progetti normativi o iniziative politiche finalizzate alla protezione della memoria del popolo saharawi. Al di là di motivazioni principalmente giuridiche, doveva rappresentare un imperativo morale – per la Spagna – aiutare tale popolazione a ritrovare il proprio cammino e non perire sotto l'oppressione del

Marocco. Madrid, che per anni aveva esercitato la sua giurisdizione su quei territori, decise di uscire di scena non curante delle conseguenze che si sarebbero generate.

Indubbiamente, il tema della colonizzazione pone un Paese di fronte ad un passato ancor più doloroso da processare ed assimilare. Vi sono, *de facto*, coinvolte molte più sensibilità e le variabili giuridiche tendono ad avere maggior risonanza. È, pertanto, difficile riuscire ad assumersi le proprie colpe quando si commisurano all'entità delle proprie responsabilità; sulla scia dell'Italia – dimentica del suo trascorso coloniale in Libia o Etiopia – la Spagna preferì non aprire il suo vaso di Pandora. Ciononostante è interessante osservare come l'onda di ricordi abbia risvegliato, oltre che l'attenzione per la Guerra Civile e le vittime della dittatura, l'interesse per la causa saharawi. Sebbene gli avanzamenti più significativi si stiano producendo in seno al mondo accademico, non si può escludere che vi possano essere iniziative giuridiche che riescano a disciplinare questo tema. Come dimostrato, la LMH ha eluso il tema del Sahara Occidentale e dei saharawi dalla considerazione di vittime della dittatura franchista; tale elusione, però, non è un'esclusione a priori. Ciò che si evince, invero, è che la nebulosità della norma (così come anche nella legge del 2022) non estromette totalmente la questione da un confronto sociale e giuridico.: E' un vuoto narrativo che permette di inserire nuovi stimoli di confronto e che può permettere alla società spagnola una più piena riconciliazione con il suo passato. Una democrazia, che è stata precedentemente una potenza colonizzatrice, non potrà mai dirsi pienamente pacificata con il suo vissuto se non garantirà giustizia e verità per tutte le sue vittime; dalle morti della dittatura, agli eversori e contestatori del Caudillo, alle sofferenze del popolo saharawi non possono (né devono) esistere sperequazioni nell'affrontare il dolore umano. Ciò che si rende necessario è riconoscere lo status di vittime a chi abbia subito il contraccolpo della dittatura e sia stato silenziato durante il periodo di transizione alla democrazia. L'obiettivo di tali iniziative giuridiche in materia di memoria storica è riconoscere le proprie responsabilità, è eliminare il silenzio che incatena le voci dal passato, è declinare il dolore umano conferendogli dignità.

Alla luce di tale analisi, si è esaminato il tortuoso processo di formazione di una memoria storica in seno alla popolazione spagnola passando dal periodo della transizione democratica, arrivando fino ai giorni più recenti. Il percorso che il Paese ha affrontato, generò narrative contrastanti e collidenti: non fu facile, pertanto, riuscire a produrre

avanzamenti significativi in materia di recupero di una memoria storica. Specialmente nel tessuto giuridico spagnolo si sono riscontrate maggiori criticità sia per la presenza di limitazioni (come la Legge di Amnistia del 1977) sia per la profonda frammentazione politica interna. La LMH, così come accade in differenti realtà oggi, è il risultato di un progetto estremamente polarizzato: la memoria storica – prima di trovare una forma giuridica – deve passare attraverso la politica, essere plasmata da quest’ultima. Non sorprende, pertanto, che espressioni normative come questa possano essere – in futuro – vittime di abrogazione o modifiche causate dall’alternanza politica al governo. Ciò che si rende necessario è iniziare a considerare tali questioni memoriali come oggettive e scevre da qualsivoglia tipo di inclinazione o nostalgia politica. Solo in questo modo si potrà ambire ad un quadro normativo, oltre che sociale, più completo e soddisfacente e che possa garantire a tutte le vittime di un regime violento, l’accesso alla verità e alla giustizia.

Dall’analisi svolta nel corso di questo elaborato, è possibile evidenziare una serie di conclusioni; *in primis*, si evince che la conoscenza storica degli eventi sia necessaria e fondamentale per una società democratica per la formazione di individui senzienti, critici e consapevoli. Invero, il processo di sensibilizzazione – che da anni si sta portando avanti in Spagna – in merito alla Guerra Civile e alla dittatura è propedeutico alla formazione di un tessuto sociale/giuridico/politico più maturo e cosciente. La formazione di una memoria storica, attraverso la narrazione accademica, iniziative politiche e produzioni normative rappresenta un fattore fondamentale per fare i conti col proprio passato e favorire una riconciliazione con esso. Per riuscire in tale intento è necessario che le pubbliche amministrazioni, così come lo Stato stesso, si impegnino maggiormente. Nel caso spagnolo si è dimostrato come lo sforzo profuso in termini di memoria storica, abbia conosciuto un sensibile avanzamento solo negli ultimi anni: le misure adottate – seppur parziali – hanno cercato di andare a fondo del dolore delle vittime, garantendo giustizia ed educando alla verità.

In secondo luogo, la nostra analisi fa presente come il concetto di memoria storica sia profondamente differente da quello di memoria democratica: *de facto*, l’ultima è un risultato della prima. Con maggior chiarezza, e attraverso l’esperienza della LMH, si può notare come la consapevolezza del proprio vissuto nella società spagnola sia transitato da una percezione meramente storica ad una esigenza democratica di riconciliazione con il passato. In tal senso, i due concetti rispondono a contesti ed ambiti culturali precisi e

che hanno sviluppato, in questa diversità, un lessico specifico. Sebbene siano poi emerse lacune e carenze della LMH, così come della più recente legge del 2022, si deve riconoscere il ruolo avuto dal progetto normativo nello scuotere gli animi e le coscienze della società spagnola.. Ciò che poi portò a doverne ampliare il contenuto, come illustrato, fu la necessità di una maggior aderenza alle disposizioni del diritto internazionale nonché un rigore crescente nel disciplinare la materia. La LMD del 2022, così come le esperienze delle varie Comunità Autonome, restituisce un'immagine delle complesse spinte che hanno animato la società spagnola: il tema della memoria storica, applicata ad un contesto profondamente liquido, mette in luce le necessità e l'esigenza di una collettività sempre più desiderosa di verità e giustizia. Gli anni intercorsi tra la legge del 2007 e quella del 2022 sono sufficienti per dimostrare il sorgere di nuove tendenze e consapevolezze.

Sebbene le sensibilità e l'attenzione verso la tematica della memoria storica (e democratica) siano cresciute e si siano consolidate considerevolmente, alcuni temi restano nell'indifferenza: si fa riferimento al caso del Sahara Occidentale. Sebbene il territorio abbia fatto parte della Spagna per svariati anni, il destino a cui è stato abbandonato corrisponde all'oblio in cui è rimasto in seno alla società civile spagnola. Non sorprende, pertanto, che tale tema non sia stato affrontato sufficientemente nella giurisprudenza spagnola: sporadici segnali sono comparsi negli anni dimostrando, però, un atteggiamento ambivalente e ambiguo, tipico di quelle democrazie che devono affrontare un passato coloniale. In ultima istanza, alla luce delle varie lacune che sono state rintracciate nel sistema giuridico di gestione della memoria storica in Spagna – dalla Transizione all'esperienza della LMH – si è evinto come un concreto avanzamento possa essere prodotto solo quando vi sia la giusta coesione e comunione di intenti. È evitando la “politicizzazione” del concetto di memoria storica che si riusciranno a superare gli ostacoli che impediscono un adeguato trattamento normativo della materia.

## Bibliografia

Álvarez Junco, José. *Ley de víctimas de la Guerra Civil y el Franquismo*, in "Historia Contemporánea", vol. 38, 2009.

Anderson, Peter, *Knowing and Acknowledging Spain's Dark Civil War Past*, in "Journal of Contemporary History", vol. 52, no. 1, 2017, pp. 129–39. JSTOR, <https://www.jstor.org/stable/26416517>.

Andoin Garcia de, Carlos. *Le conseguenze dell'opzione preferenziale per la democrazia del Concilio sulla transizione spagnola* (The consequences of the Council's preferential option for democracy on the Spanish transition) in Diocesi di Bilbao. <https://iris.uniroma1.it/bitstream/11573/849468/1/concilio%20terza%20ondata.pdf>

Antuñano, Emilio. *Memoria de la Guerra Civil Española: en torno al trasfondo y las derivas de la "Ley De Memoria Histórica" de 2007* in "Foro Internacional", vol. 50, no. 1 (199), 2010, pp. 63–87. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/27808757>.

Balcells, L. (2012). *The Consequences of Victimization on Political Identities: Evidence from Spain*. *Politics & Society*, 40(3), pp. 311–347. <https://doi.org/10.1177/0032329211424721>

Basoco, Juan María Terradillos. *La revisión del pasado y la Ley de Memoria Histórica*. In "[Revista Penal - N° 25, \(2010\)](#)," 2010, pp.152-153.

Bernecker, W. L. *La Memoria histórica En España: Un Pasado más Actual Que Nunca*. In "Versants. Revista Suiza De Literaturas románicas", vol. 3, n.º 67, noviembre de 2020, doi:10.22015/V.RSLR/67.3.10.

Calchi Novati, Giampaolo. *La Nazione Senza l'Africa: La Difficile Decolonizzazione dei Possedimenti Spagnoli*. In "Storia contemporanea", 525-Articolo-978-1-10-20210524 (1).

Camilla, Giampaolo, *Transizione spagnola e memoria storica. Un'analisi delle leggi Ley de amnistía e Ley para la memoria histórica e della loro ricezione nelle politiche educative in Spagna*, in "Università di Bologna, Corso di Studio in Lingua, società e comunicazione" (2012).

Casanova, Julián. *Republic, Civil War and Dictatorship: The Peculiarities of Spanish History*. In “Journal of Contemporary History”, vol. 52, no. 1, 2017, pp. 148–56. JSTOR, <https://www.jstor.org/stable/26416519>.

Colmeiro, José *¿Una nación de fantasmas?: apariciones, memoria histórica y olvido en la España posfranquista, 452°F*. in “Revista electrónica de teoría de la literatura y literatura comparada (2011)” , < <http://www.452f.com/index.php/es/jose-colmeiro.html> >.

Correale, Francesco. *La “última guerra colonial” de España y la literatura militar entre memoria y conocimiento*. In “7º Congresso Ibérico de Estudos Africanos, 9, Lisboa, 2010 - 50 anos das independências africanas: desafios para a modernidade, Instituto Universitario de Lisboa”, Sep 2010. (hal-01087335).

De la Cuesta, José Luis y Odriozola, Miren. *Marco normativo de la memoria histórica en España: legislación estatal y autonómica*. In “Revista Electrónica de Ciencia Penal y Criminología” (en línea). 2018, núm. 20-08, pp. 1-38. <http://criminet.ugr.es/recpc/20/recpc20-08.pdf> ISSN 1695-0194 [RECPC 20-08 (2018)].

Del Valle Gálvez, A: *Ceuta, Melilla Gibraltar y el Sáhara Occidental. Estrategias españolas y europeas para las ciudades de frontera exterior en África, y los peñones de Vélez y Alhucemas*, in “Peace & Security – Paix et Sécurité Internationales”, No 10, 2022.

Díaz-Andreu, Margarita. *The Archaeology of the Spanish Protectorate of Morocco: A Short History*. In “The African Archaeological Review”, vol. 32, no. 1, 2015, pp. 49–69. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/43916846>.

Fernandez Liesa, Carlos. *La guerra civil española y el derecho internacional* in “Revista española de derecho internacional”. 61/2009, pp. 75-97.

Forero, Jymy. (2017). *El conflicto en el Sahara Occidental: Geopolítica regional y autodeterminación del pueblo saharauí. Una mirada desde la historia del tiempo presente*. In “Universidad Pompeu Fabra de Barcelona”.

García Funes, J.C. 2020. *Caminar el presente, intervenir el pasado: de lugares a espacios de memoria. Huarte de San Juan*. In “Geografía e Historia”. 27/ 2020, pp. 7–20. DOI:<https://doi.org/10.48035/rhsj-gh.27.1>.

Jimeno Martín, J.C. y Robles Picón, J.I. *Ambivalencia y orden colonial español en el Sahara Occidental: (1969-1973)*. In “Revista Andaluza de Antropología”, 5/2013.

González Vega, J.A. (2019) *La España impasible: Una aproximación crítica a nuestra política exterior en relación con el Sáhara Occidental*. in “Mahmud Awah, B., Sahara Occidental: Del abandono colonial a la construcción de un Estado.”

Hadzelek, Aleksandra. *Spain's 'Pact of Silence' and the Removal of Franco's Statues.*” *Past Law, Present Histories*, edited by Diane Kirkby, in “ANU Press”, 2012, pp. 153–76. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/j.ctt24h3t8.12>.

Hernández Martínez, D. *Cuadernos de Gobierno y Administración Pública* 7-1 2020: 41-52.

i Roig, Margalida Capellà, and La Margalida. *La recuperación de la memoria histórica desde la perspectiva jurídica e internacional*. In “Entelequia. Revista Interdisciplinar” 7/ 2008.

Jackson, Gabriel. *The Franco Era in Historical Perspective* in “The Centennial Review”, vol. 20, no. 2, 1976, pp. 103–27. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/23738276>.

Lleonart Amsélem, Alberto. *España y ONU: La "cuestión española"*. In “Consejo Superior de Investigaciones Científicas”, CSIC, 1996. ISBN 84-00-07614-1.

López Baroni, Manuel Jesús. *Stateless Sahrawi in Spain: Europe and their Memory*. In “Anuario Mexicano de Derecho Internacional”, vol. XIV, 2014.

Marco, Jorge. *Rethinking the Postwar Period in Spain: Violence and Irregular Civil War, 1939-52*.

Martínez Rubio, José. (2016). *El conflicto saharauí durante la transición. La controversia de Juan Goytisolo en la revista 'Triunfo' y en 'El País'*. <http://doi.org/10.7203/kam.7.8073>.

Powell, Charles. *La dimensión exterior de la transición española*, in “Afers Internacionals”, 26/1993 (charlespowell.eu).

Rallo Lombarte, Artemi. *Memoria democrática y Constitución*. In “Teoría y realidad constitucional”, 51/ 2023.

Rodrigo, Yusta Mercedes, *El pasado como trauma: Historia, memoria y 'recuperación de la memoria histórica' en la España actual*. In “PANDORA Revue d'Études Hispaniques”, vol. 1, no. 12, 2014.

Schmidt, Elmar. *El Colonialismo Como Clave'. Discurso Africano y Transición Española En La Obra de Fernando González*. In “Iberoamericana” (2001-), vol. 14, no. 56, 2014, pp. 113–30. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/24368938>.

Serrano Sáenz de Tejada, Guillermo. *De la guerra de Marruecos y el combate que no debió ser*. In “Catálogo general de publicaciones oficiales”, <http://publicacionesoficiales.boe.es/>.

Story, Jonathan. *The Brave New World of Franco Spain*. In “International Journal”, vol. 27, no. 4, 1972, pp. 576–92. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/25733975>.

Stucki, Andreas, and José Manuel López de Abiada. *Culturas de La Memoria: Transición Democrática En España y Memoria Histórica. Una Reflexión Historiográfica y Político-Cultural*. In “Iberoamericana” (2001-), vol. 4, no. 15, 2004, pp. 103–22. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/41675535>.

Tamarit, J., *Memoria histórica y justicia transicional en España: el tiempo como actor de la justicia penal*, in “Anuario Iberoamericano de Derecho Internacional Penal, ANIDIP”, vol. 2, 2014, pp. 43-65. doi: [dx.doi.org/10.12804/anidip02.01.2014.02](https://doi.org/10.12804/anidip02.01.2014.02).

Varona, G. *Janus in the Metropole: Moroccan Soldiers and Sexual Violence Against Women in the Spanish Civil War*. In “International Journal for Crime, Justice and Social Democracy”, vol. 10, no. 4, Dec. 2021, doi:10.5204/ijejsd.1997.

Vila, Juan B. *Franquismo y descolonización española en África*. In “Historia Contemporánea”, 3/2005, pp. 129-157 <https://ojs.ehu.es/index.php/HC/article/view/4273/3819>.

## Sitografía

“El decreto de Memoria Histórica de Castilla y León, muy insuficiente para las asociaciones”. ElPlural. 14 de febrero de 2018. Disponible en: <https://www.elplural>.

com/politica/el-decreto-de-memoria-historica-de-castilla-y-leon-muy-insuficiente-paralas-asociaciones\_119767102.

AI-El tiempo pasa, la impunidad permanece. Resumen ejecutivo (amnesty.org)

AI-El tiempo pasa, la impunidad permanece. Resumen ejecutivo (amnesty.org).

Castilla-La Mancha invertirá parte de los 90.000 euros que recibirá del Estado en un Mapa Regional de Fosas (eldiario.es).

Comité contra la Desaparición Forzada. Observaciones finales sobre la información complementaria presentada por España (<https://docstore.ohchr.org/SelfServices/FilesHandler.ashx?enc=6QkG1d%2FPpRiCAqhKb7yhsnh1ZE8YEw29z16bGfo9KAr%2BX7osaI90tByVW8HyJyyw8cFCZekPpKr31PZQWBZpGWtn8w2Dt%2BT6iCWKCj%2FBcppHxpb12A%2BXV78LS7q32coB>).

Documentación II. Statement on Western Sahara and International Law - Declaración sobre el Sáhara Occidental y el Derecho Internacional (versiones en inglés y español)», Peace & Security – Paix et Sécurité Internationales, No 10, 2022.

DPC | Sobre la sentencia del Tribunal Supremo español en contra del Juez ... (dirittopenaleuomo.org).

El psoe tumba la ley de memoria histórica impulsada por Podemos en Castilla-La Mancha», Periódico de Castilla-La Mancha, 24/10/2016.

España ratifica su postura sobre el Sahara en una declaración conjunta con Marruecos (eldiario.es).

España toma partido por Marruecos en el conflicto del Sáhara | España | EL PAÍS (elpais.com).

Fosa de Priaranza del Bierzo - CIPDH – UNESCO (<https://www.cipdh.gob.ar/memorias-situadas/lugar-de-memoria/fosa-de-priaranza-del-bierzo/>).

Informe del Grupo de Trabajo sobre las Desapariciones Forzadas o Involuntarias, Consejo de Derechos Humanos, 27º período de sesiones (2014).

Informe del Relator Especial sobre la promoción de la verdad, la justicia, la reparación y las garantías de no repetición, Pablo de Greiff (pp.10-11)

[https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/HRBodies/HRCouncil/RegularSession/Session21/A-HRC-21-46\\_sp.pdf](https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/HRBodies/HRCouncil/RegularSession/Session21/A-HRC-21-46_sp.pdf).

J.S. El Proyecto de la Memoria Histórica in *Mientras Tanto*, no. 101, 2006, pp. 5–9. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/27821206>.

La Ley de Memoria Democrática y el Sáhara Occidental: recordar al pueblo saharauí y remediar los olvidos selectivos (arainfo.org).

La Ley de Memoria Histórica — Espagnol (ens-lyon.fr).

La Ley de memoria histórica y su desarrollo normativo: ni verdad ni justicia | Asociación para la Recuperación de la Memoria Histórica (memoriahistorica.org.es).

Secretaría de Estado de Cultura - Víctimas de la Guerra Civil y Represaliados del Franquismo (mcu.es).

Seguimiento a las recomendaciones del Grupo de Trabajo sobre desapariciones forzadas o involuntarias en su informe relativo a su visita a España del 23 al 30 de septiembre de 2013 (A/HRC/27/49/Add.1, párrafo 67).

### **Materiale bibliografico giuridico**

MPR. Ley de la Memoria Histórica (Ley 52/2007 de 26 de Diciembre) [Memoria Democrática/Normativa].

Ley 33/2013, de 26 de noviembre, de reconocimiento y reparación moral de las ciudadanas y ciudadanos navarros asesinados y víctimas de la represión a raíz del golpe militar de 1936. Boletín Oficial de Navarra, 4 de diciembre 2013, núm. 223, pp. 12432-12434.

Ley 14/2017, de 10 de noviembre, de memoria democrática y para la convivencia de la Comunitat Valenciana. Diario Oficial de le Generalitat Valenciana, 13 noviembre 2017, núm. 8168, pp. 40538-40568.

Ley 14/2018, de 8 de noviembre, de memoria democrática de Aragón. Boletín Oficial de Aragón, 22 noviembre 2018, núm. 226, pp. 39101-39130.

BOE-A-2007-22296 Ley 52/2007, de 26 de diciembre, por la que se reconocen y amplían derechos y se establecen medidas en favor de quienes padecieron persecución o violencia durante la guerra civil y la dictadura.

Ley 11/1983, de 22 de junio, sobre derechos profesionales y pasivos del personal que prestó servicios a la Administración Autónoma del País Vasco. Boletín Oficial del País Vasco, 4 de julio 1983, núm. 98, pp. 2267-2273.

Ley 4/2014, de 27 de noviembre, de creación del Instituto de la Memoria, la Convivencia y los Derechos Humanos. Boletín Oficial del País Vasco, 2 de diciembre 2014, núm. 230., art. 1.1.

Ley 2/2018, de 13 de abril, para la recuperación de personas desaparecidas durante la Guerra Civil y el franquismo. Boletín Oficial de las Islas Baleares, 16 junio 2016, núm. 76, pp. 18376-18382 Ley 10/2016, de 13 de junio, de memoria y reconocimiento democráticos de las Illes Balears. Boletín Oficial de las Islas Baleares, 19 abril 2019, núm. 48, pp. 12494- 12514.

Ley 5/2018 de 14 de diciembre, de Memoria Histórica de Canarias y de Reconocimiento y Reparación Moral de las Víctimas de la Guerra Civil y la Dictadura Franquista. Boletín Oficial de Canarias, núm. 250, pp. 44417-44430.

Decreto 8/2018 de 12 de abril, de la Memoria Histórica y Democrática de Castilla y León. Boletín Oficial de Castilla y León, 16 de abril 2018, núm. 73, pp. 14968-14978.

Ley 1/2019, de 1 de marzo, para la recuperación de la memoria democrática en el Principado de Asturias. Boletín Oficial del Principado de Asturias, 8 marzo 2019, núm. 47.

Ley 1/2019, de 21 de enero, de memoria histórica y democrática de Extremadura. Diario Oficial de Extremadura, 24 enero 2019, núm. 16, pp. 2881-2927.

Ley 8/2021, de 17 de noviembre, de Memoria Histórica y Democracia de Cantabria. Bolentín Oficial de Cantabria, 24 noviembre 2021, núm. 226, pp. 26283-26307.